

# turrisbabel<sup>®</sup>

Trient\_Trento

Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner, Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen / Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia Autonoma di Bolzano  
Euro 8,00 Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 numero 47) art. 1, comma 1, DCB Bolzano In caso di mancato recapito, respingere all'ufficio di Bolzano C.P.O. per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso Taxe Perque





Titelseite / Copertina

Trento, vista notturna

Foto © Paolo Sandri

Il numero è stato curato da

Alberto Winterle e Alessandro Franceschini.

Reportage fotografico di Paolo Sandri

## Trient/Trento

### 4 Strategie e dinamiche del cambiamento

Alberto Winterle

### 10 Trento, duemiladieci/Trient, zweitausendzehn

Foto di Paolo Sandri

### 18 Trento, una città in trasformazione/Trient, eine Stadt im Umbruch

Alessandro Franceschini

### 26 Intervista ad Alessandro Andreatta, sindaco di Trento

A cura di Alessandro Franceschini e Alberto Winterle

### Grandi interventi / Große Eingriffe

### 34 Trento, grandi interventi/Trient, große Eingriffe

Foto di Paolo Sandri

### 42 Quartiere Le Albere/Ex-Michelin, Renzo Piano Building Workshop

### 50 Museo della Scienza, Renzo Piano Building Workshop

### 56 Nuovo Polo Giudiziario di Trento, Pierluigi Nicolini

### 64 Facoltà di Lettere e Filosofia, Ishimoto Architectural & Engineering

### 70 Facoltà di Giurisprudenza, Mario Botta

### 74 Biblioteca d'Ateneo, Mario Botta

### 80 Centro Direzionale Interporto di Trento, Mauro Facchini

### 86 Centro sportivo alle Ghiaie, intervista a Renato Rizzi

### Nuove opportunità / Neue Chancen

### 94 Trento, nuove opportunità/Trient, neue Chancen

Foto di Paolo Sandri

### 100 Ex-Italcementi, testo di Giuseppe Ferrandi

### 108 Piazza della Mostra, testo di Mauro Campadelli

### 112 Palazzo delle Poste, testo di Fabio Campolongo

### 118 Aree delle caserme, testo di Franco Gottardi

### 120 Scalo Filzi, testo di Raffaele Mauro

### tb info

### 122 Bibliografia minima su Trento

A cura di Alessandro Franceschini



1 – Interporto di Trento  
Mauro Facchini (80)



2 – Scalo Filzi (120)



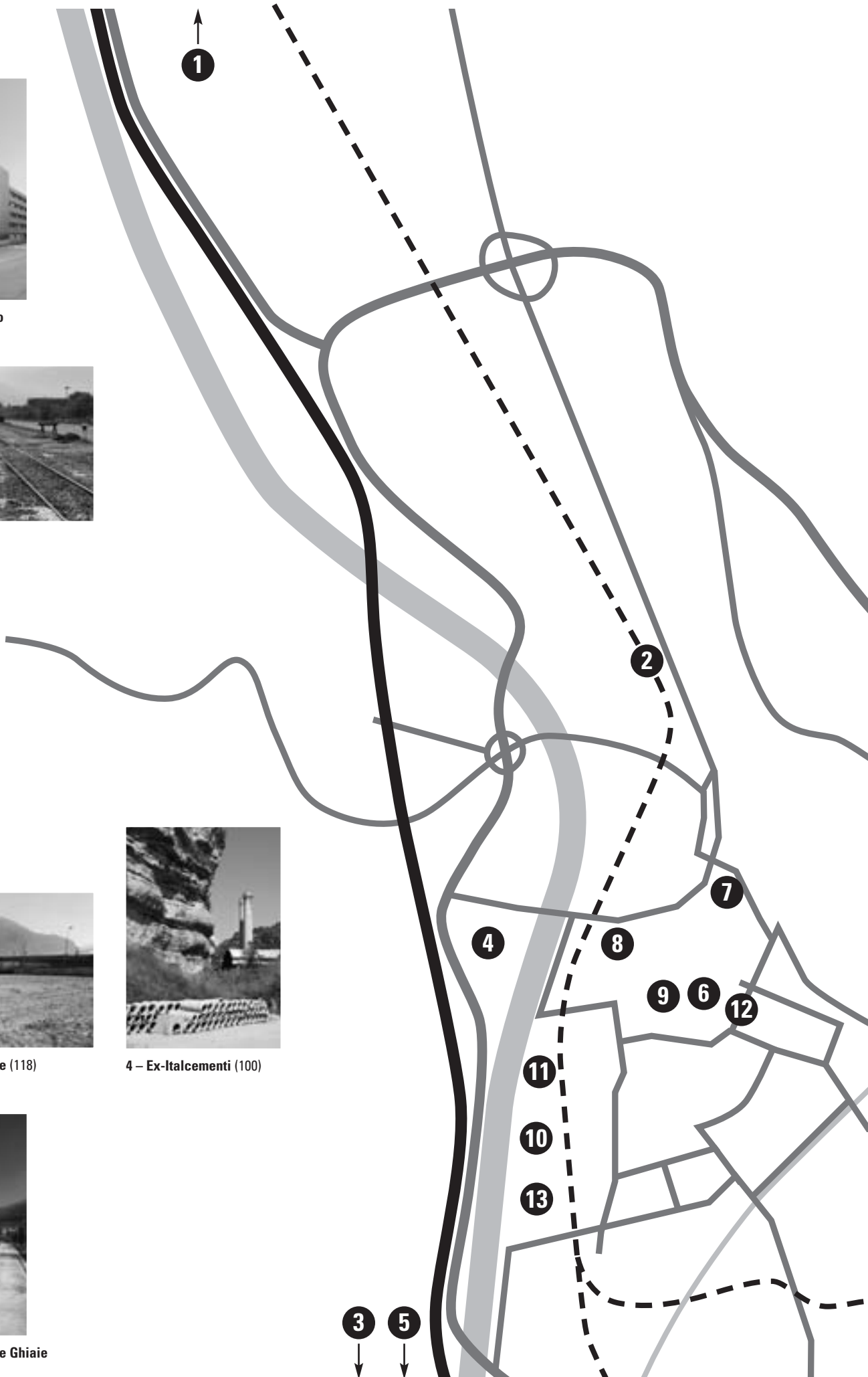
3 – Aree delle caserme (118)



4 – Ex-Italcementi (100)



5 – Centro sportivo alle Ghiaie  
Renato Rizzi (86)







6 – Palazzo delle Poste (112)



7 – Piazza della Mostra (108)



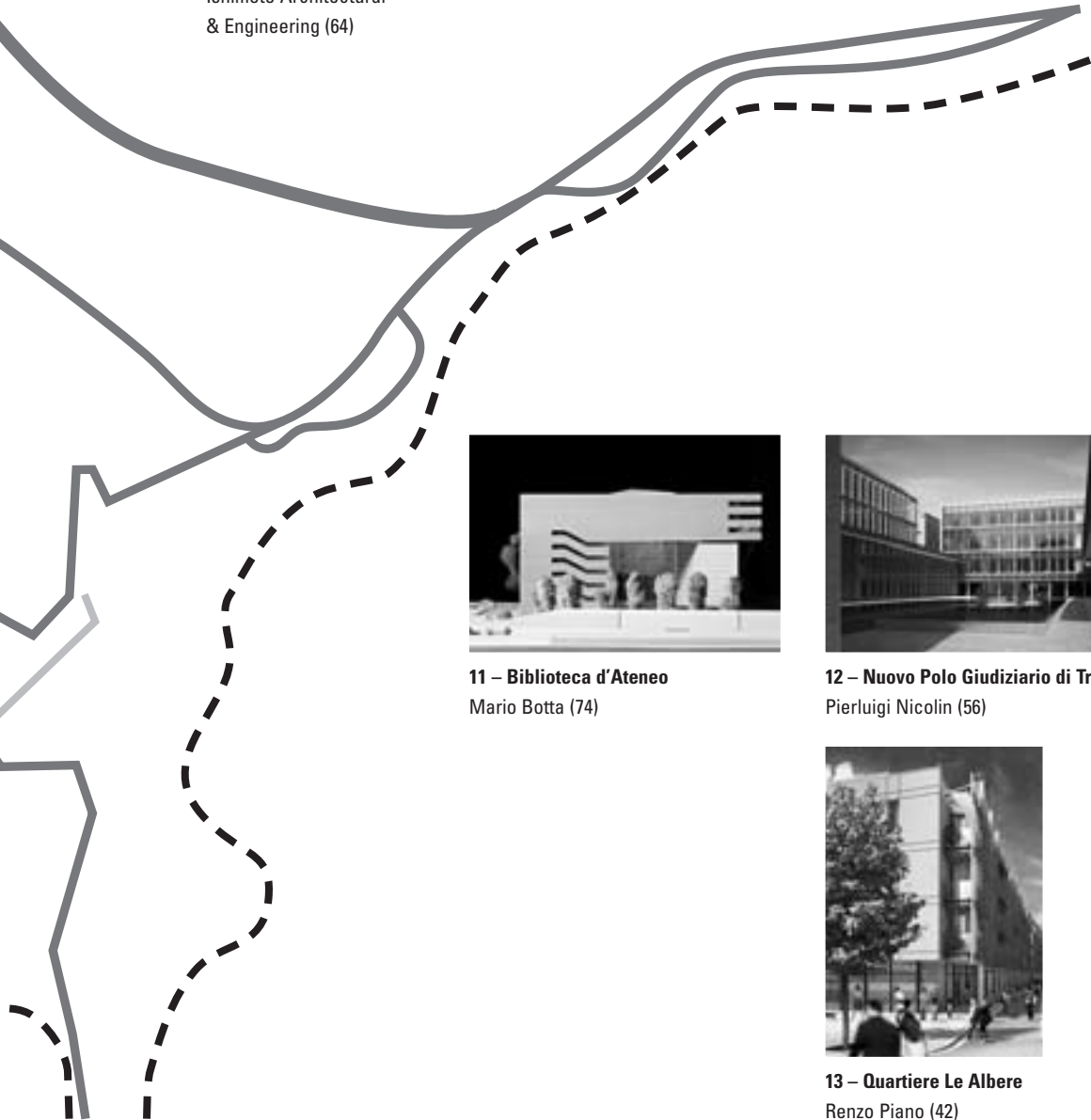
8 – Facoltà di Lettere e Filosofia  
Ishimoto Architectural & Engineering (64)



9 – Facoltà di Giurisprudenza  
Mario Botta (70)



10 – Museo della Scienza  
Renzo Piano (50)



11 – Biblioteca d'Ateneo  
Mario Botta (74)



12 – Nuovo Polo Giudiziario di Trento  
Pierluigi Nicolini (56)



13 – Quartiere Le Albere  
Renzo Piano (42)

Alberto Winterle

# Strategie e dinamiche del cambiamento

Negli ultimi numeri abbiamo cercato di leggere ed interpretare le trasformazioni del territorio attraverso l'architettura. Credo sia ormai evidente che nella nostra provincia di "confine" una fortunata coincidenza di elevata capacità professionale dei progettisti e di sensibile predisposizione della committenza pubblica e privata ha prodotto un tessuto ed un'esperienza che sta diventando un riferimento a livello internazionale. La nostra rivista ha tentato di indagare il frutto di queste esperienze attraverso diversi temi progettuali, dall'elemento tecnico e stilistico dei tetti al tema della soglia e della costruzione in pendio, fino alla domanda se esista o meno un'identità dell'architettura sudtirolese. A questo punto però credo sia opportuno porre un'altra domanda: se in Alto Adige c'è una buona architettura, c'è anche una buona città? La somma di tanti edifici di qualità fa un insieme di altrettanta qualità? Con questo numero turrisbabel vuole estendere lo sguardo dall'architettura all'urbanistica e riportare l'attenzione sulla trasformazione della città contemporanea, proponendosi come piattaforma aperta per il dibattito sulla mutazione urbana del territorio alpino. Prima di occuparci di Bolzano abbiamo pensato di oltrepassare i confini provinciali, indagando quanto succede nelle due città a noi più vicine, ma in realtà crediamo assai poco note per quanto riguarda le trasformazioni in atto: Trento, in questo numero, ed Innsbruck successivamente.

Pur nella diversa condizione fisica e sociale, le tre città sono in fase di notevole trasformazione. Basti pensare alla possibile modifica del tracciato ferroviario che, sia a Trento che a Bolzano, potrebbe liberare aree centrali di notevoli dimensioni la cui ridefinizione potrà modificare le relazioni urbane di entrambe. Allo stesso modo la riconversione di alcune aree industriali come la Michelin e l'Italcementi a Trento o l'Alumix a Bolzano aprono nuovi scenari impensabili fino a pochi anni or sono. Un'indagine ed un confronto tra queste diverse esperienze urbane può portare un contributo culturale per un dibattito aperto non solamente alla nostra professione di architetti ma anche all'intera comunità.

## Immaginare la città

Vivendo da vicino la città di Trento, personalmente mi riesce difficile capire se esiste all'interno della politica urbanistica un'"idea complessiva" di città. Il contesto fisico del territorio, in cui la città è sorta e si è sviluppata, è chiaro e leggibile mentre risulta più difficile leggere una forma urbana contemporanea, un'"immagine di città" che per ora appare sfuocata. Molte sono le aree oggetto d'intervento, che analizzeremo in questo numero, ma ciò che mi sembra mancare è la capacità di sviluppare una strategia in grado di unire e valorizzare le singole esperienze. Osservando le grandi opere in corso di realizzazione o in fase di progettazione,

si ha l'impressione di una città fatta per parti, costituita da una sommatoria di interventi, più o meno virtuosi, che però non dialogano tra loro. Una città che si ispira – volendo usare una metafora cara a Bernardo Secchi – più alla figura del *frammento* che a quella della *continuità*. Gli stessi soggetti che attuano gli interventi sembrano parlare lingue diverse. Quali sinergie vi sono, ad esempio, tra le previsioni strategiche relative alle strutture dell'Università e le politiche urbanistiche dell'Amministrazione comunale e provinciale relative all'istruzione? In che rapporto si pongono le grandi aree ex-industriali dismesse e le nuove zone commerciali ed industriali della periferia nord di Trento? Quale futuro si immagina per la città come polo culturale e turistico dopo la realizzazione del grande Museo della scienza, in relazione ad un contesto territoriale più ampio che non può prescindere da un rapporto diretto con Rovereto e con Bolzano? Numerosi sono i temi aperti, nei quali interveniamo con il nostro contributo, ma che necessitano di un più ampio e partecipato confronto.

### Gli strumenti urbanistici

Il Piano Regolatore, oltre ad essere uno strumento tecnico e legale, è di fatto una grande opportunità politica e culturale per leggere, interpretare e costruire la città. Solo da una "visione" nitida e approfondita è possibile individuare un chiaro obiettivo futuro e quindi definire correttamente le diverse strategie di intervento. La variante al Piano Regolatore del 2005 elaborata dall'architetto Joan Busquets sembrava cogliere alcune importanti opportunità che la città offre, definendo una strategia complessiva per la trasformazione di Trento. Negli anni successivi però alcune previsioni sono state di fatto accantonate, come ad esempio l'ormai famosa proposta di interrare la ferrovia, o perseguite solo in parte compromettendo quindi la struttura portante del piano. Le problematiche della città tornano quindi ad essere affrontate singolarmente senza riuscire a sintetizzare un'idea unitaria ed a definire una cornice di riferimento comune. Non a caso per i due progetti più ambiziosi (il quartiere ex-Michelin di Renzo Piano e la Biblioteca d'Ateneo di Mario Botta) si è dovuto ricorrere allo

strumento della variante o della deroga alle previsioni di piano ed ai suoi parametri urbanistici. Questo dimostra che tali scelte non erano pianificate ma sono state definite dai singoli progettisti ed offerte (o imposte) alla città. I tempi della pianificazione urbanistica e quelli della trasformazione della città devono essere coerenti, senza discontinuità. Pur applicando uno strumento flessibile ed aggiornabile, più adatto alla società contemporanea in continua trasformazione, è necessario definire alcune strategie di riferimento che costituiscono le linee portanti per i futuri interventi. La "struttura" del piano deve prescindere dai soggetti che lo attuano, deve offrire alla città una nuova figura e non la somma di singoli quartieri o, peggio ancora, di singoli edifici.

### Le aree in trasformazione

Abbiamo strutturato questa lettura della trasformazione di Trento seguendo due livelli: le aree attualmente in trasformazione o in procinto di essere trasformate, costituite perlopiù da grandi interventi, e le aree di futura riconversione sulle quali non vi sono ancora chiare indicazioni e che quindi costituiscono nuove opportunità. Le prime appartengono a previsioni urbane e strategiche slegate, la riconversione di alcune grandi aree costituisce di fatto singoli episodi e ridefinisce solo alcuni brani di città. Il caso più importante ed emblematico, sia per dimensione che per importanza storica, è costituito dal quartiere ex-Michelin. La fabbrica dismessa, ad ovest della linea ferroviaria, è stata fino ad ora slegata dal contesto urbano, come succede in qualsiasi città europea a ciò che sta "oltre la ferrovia". Ciò è ancora più aggravato a Trento, dove l'arrivo del treno ha portato alla scelta di modificare il corso del fiume Adige che lambiva in origine la città, ponendo anch'esso oltre il tracciato ferroviario. Con l'intervento urbano di Renzo Piano il tentativo è stato quindi quello di ridare dignità ad una porzione di città, riavvicinandola al centro ed allo stesso tempo diventa l'occasione per ricostituire un rapporto tra la città ed il fiume. È quindi a quest'area che la città guarda con particolare interesse, nella speranza di superare sia fisicamente che psicologicamente la "barriera" della ferrovia e di riconquistare un nuovo rapporto con il fiume

Adige. Quale prezzo siamo però disposti a pagare? La scelta di costituire un gruppo pubblico/privato per la realizzazione dell'intervento ha di fatto portato ad una gestione privatistica del progetto dove l'Amministrazione comunale è solamente intervenuta nella definizione degli standard urbanistici al fine di ottenere la cessione di una grande superficie destinata a parco ma accollandosi l'onere dell'interramento della strada che corre lungo il fiume. Allo stesso tempo anche la Provincia "sostiene" l'operazione con la realizzazione del grande Museo di scienze naturali a fianco del Palazzo delle Albere. Vi è quindi in questa vicenda la sensazione di un bilanciamento costi-benefici sia economici che territoriali che non pende in favore della collettività

sequenze che devono essere previste e ricondotte in un disegno complessivo. La ricerca di una nuova forma della città deve essere aperta e partecipata. Per questo abbiamo chiesto ad alcune persone, diversamente coinvolte nella vita della città di Trento, un parere sul futuro di queste aree.

### Le figure della trasformazione

Anche un singolo progetto, se aperto e condiviso, può essere opportunità di dibattito e di crescita sia per i professionisti coinvolti che per la città. Purtroppo a Trento solo in rari casi si è fatto ricorso allo strumento del concorso di progettazione per le grandi aree oggetto di trasformazione. Dai dati dell'Ordine degli Architetti risulta



(ne abbiamo discusso con Renato Rizzi). Oltre alle aree già oggetto di trasformazione vi sono, sia all'interno della città che nelle sue immediate vicinanze, alcune aree strategiche che definiamo "nuove opportunità", la cui riprogettazione può portare nuovi stimoli alla città. Ritengo che la loro dimensione sia ininfluente e che ogni singolo progetto possa sviluppare potenzialità di interesse cittadino. Dalla grande ex-fabbrica dell'Italcementi, con l'annesso quartiere di Piedicastello, a spazi pubblici come quello di Piazza Mostra o addirittura singoli edifici come il Palazzo delle Poste. La questione fondamentale è affrontare questi nuovi progetti con un atteggiamento diverso, partendo innanzitutto da una scala di riferimento cittadina o addirittura territoriale. Ogni intervento scatena di fatto delle con-

che negli ultimi dieci anni non sono stati banditi concorsi di architettura da parte del Comune di Trento, quasi lo stesso risultato anche per la Provincia che ha bandito solamente il concorso per il nuovo tribunale nel 2005. Si predilige quindi l'incarico diretto o la gara su base economica, mentre sembra sconosciuta la pratica del concorso di progettazione. Inoltre, per le aree più complesse, il committente, pubblico o privato, ha preferito ricorrere ad un incarico diretto ad un professionista «di chiara fama» per velocizzare l'iter progettuale e per tutelarsi da eventuali critiche dell'opinione pubblica. Seguendo quindi una sorta di «colonialismo» progettuale sono stati chiamati direttamente alcuni importanti architetti: il catalano Joan Busquets dal Comune di Trento per redigere il Piano Regolatore Generale;



Renzo Piano da Iniziative Urbane per il progetto della ex-Michelin; lo svizzero Mario Botta, che frequenta il Trentino da circa vent'anni ed ha costruito la sede roveretana del Mart (Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto), a lui l'Università di Trento affida prima il progetto della Facoltà di Giurisprudenza e successivamente il progetto della nuova Biblioteca d'Ateneo; Vittorio Gregotti che progetta, per conto di privati, un grande intervento sulle aree dismesse di Trento Nord. Il Trentino non è certo privo di una sua tradizione progettuale moderna (qui sono nati ed hanno lavorato alcuni protagonisti dell'architettura del Novecento: da Adalberto Libera a Luciano Baldessari, da Fortunato Depero a Gino Pollini), né tanto meno privo

aufmerksam diese Entwicklung und spannte in themenbezogenen Ausgaben den Bogen vom technischen und stilistischen Thema des Daches bis zum Thema der Schwelle in der Architektur und dem Bauen am Hang, bis hin zur generellen Frage nach einer Identität der Südtiroler Architektur. Nun drängt sich mir eine neue Frage auf: Wenn es in Südtirol gute Architektur gibt, gibt es dann auch eine gute Stadt? Ergibt die Summe aus vielen einzelnen guten Bauten auch eine hohe Gesamtqualität? In diesem Heft wollen wir den Blick von der Einzelarchitektur auf die Stadtplanung ausdehnen und uns mit moderner Stadtentwicklung befassen, wir wollen eine Plattform bieten für eine Debatte über urbane Entwicklungen im Alpenraum. Bevor wir uns mit Bozen beschäftigen, wollen wir über die Landesgrenzen schauen und recherchieren, was in den Städten unserer zwei Nachbarregionen



oggi di risorse professionali adeguate. Non si tratta quindi di invocare un protezionismo che favorisca le sole forze locali, ma neppure di escluderle a priori come di fatto avviene oggi. È necessario riportare l'attenzione al progetto mettendo a confronto "tutte" le forze intellettuali disponibili per ripensare Trento.

### Strategien und Dynamik der Veränderung

In den letzten Ausgaben von turrisbabel beschäftigten wir uns damit, wie die Architektur das Territorium verändert. Ich denke, man kann erkennen, wie in unserer Grenzregion das Zusammenspiel von guten Planern und sensiblen öffentlichen wie privaten Bauträgern dazu beitrug, dass Südtirol sich zu einer international beachteten Architekturlandschaft entwickelt. Turrisbabel verfolgte stets

geschieht, von denen wir glauben, dass bei uns hinsichtlich aktueller Stadtentwicklungen noch wenig bekannt ist. In dieser Nummer ist Trient an der Reihe, Innsbruck soll in einer späteren Ausgabe folgen. Obwohl die drei Städte von der Stadtstruktur und ihrem sozialen Gefüge unterschiedlich sind, befinden sich alle in einer Phase ausgeprägter Veränderung. Man denke bloß an die mögliche Verlegung der Bahntrasse, die sowohl in Trient wie in Bozen große zentrumsnahe Bereiche schaffen könnte, deren Neugestaltung in beiden Fällen urbane Veränderungen bewirken kann. Und die Rückgewinnung diverser Industrieareale, etwa jene der Michelin und der Italcementi in Trient oder der Alu-mix in Bozen, eröffnet neue Perspektiven, die bis vor wenigen Jahren noch unvorstellbar waren. Eine Auseinandersetzung mit diesen unterschiedlichen Stadtrealtäten und ein Vergleich der einzelnen Erfahrungswerte kann in einer offenen Debatte

nicht nur für unsere Berufsgruppe, sondern für die Gesellschaft im allgemeinen von Nutzen sein.

## Die Idee der Stadt

Mir, der ich die Stadt Trient aus nächster Nähe erlebe, fällt es schwer zu verstehen, ob in der politischen Stadtplanung eine „Gesamtidee“ der Stadt existiert. Der geografische Kontext, in dem die Stadt entstanden und gewachsen ist, ist klar ersichtlich, aber es ist schwieriger, eine zeitgemäße urbane Struktur zu erkennen, das „Stadtbild“ erscheint noch verschwommen. Wir behandeln in diesem Heft viele Areale, in denen urbane Veränderungen erfolgen, aber ich vermisse eine Strategie, welche die einzelnen Erfahrungen sammelt und bewertet. Wenn man die großen in Realisierung oder in Planung befindlichen Eingriffe betrachtet, hat man den Eindruck einer Stadt aus losen Einzelteilen, welche zwar eine Summe von mehr oder weniger virtuoson Maßnahmen darstellen, aber untereinander nicht kommunizieren. Also eine Stadt, die – wenn wir eine Metapher von Bernardo Secchi gebrauchen wollen – scheinbar mehr vom Bild des *Fragments* denn von jenem der *Kontinuität* inspiriert ist. Die einzelnen Bauträger scheinen unterschiedliche Sprachen zu sprechen. Welche bildungsrelevanten Gemeinsamkeiten gibt es beispielsweise zwischen den strategischen Visionen der Universität und der politischen Stadtplanung der Gemeindeverwaltung oder der Landesregierung? In welchem Bezug stehen die großen brach liegenden Industrieareale zu den neuen Gewerbe- und Industrieansiedlungen im Norden Trients? Welche Visionen bieten sich der Stadt als kulturellem und touristischem Zentrum nach der Schaffung des großen Naturmuseums? Gibt es hier eine überregionale Sicht, die über das Naheverhältnis zu Rovereto und Bozen hinausgeht? Es gibt also viele offene Themen, zu denen wir hier unseren Beitrag leisten, die aber noch einer breiteren und engagierteren Debatte bedürfen.

## Das urbanistische Rüstzeug

Der Bauleitplan stellt ein rechtliches und technisches Hilfsmittel dar und hilft darüber hinaus in politischer und kultureller Hinsicht, die Stadt zu interpretieren und zu planen. Nur über eine gründliche Analyse kann man Zukunftsperspektiven erarbeiten und städtebauliche Maßnahmen korrekt definieren. Die Variante des Bauleitplans aus dem Jahre 2005, welche vom Architekten Joan Busquets ausgearbeitet wurde, schien interessante Möglichkeiten aufzugreifen und lieferte eine

Gesamtstrategie zur Umgestaltung der Stadt. In den darauf folgenden Jahren wurden jedoch einige Vorhaben zurückgestellt, – etwa der bekannte Vorschlag, die Eisenbahntrasse unter die Erde zu verlegen –, oder sie wurden nur zum Teil weiterverfolgt und führten so zu einer Verwässerung der Grundidee des Bauleitplans. Die Probleme der Stadt müssen also immer wieder neu behandelt werden, und es gelingt nicht, eine einheitliche Idee und eine umfassende Planung durchzuziehen. Es kommt also nicht von ungefähr, dass gerade die beiden anspruchsvollsten Vorhaben, das Ex-Michelin-Quartier von Renzo Piano und die Universitätsbibliothek von Mario Botta, nur über Varianten und in Abweichung vom Bauleitplan und dessen urbanistischen Vorgaben realisiert werden konnten. Dies zeigt, dass diese Projekte nicht so geplant waren, sondern von den jeweiligen Planern der Stadt vorgeschlagen (oder aufgezwungen) wurden. Stadtplanung und Stadtveränderung müssten jedoch kohärent sein und eine Kontinuität bilden. Auch wenn es ein flexibles und entwicklungsfähiges Werkzeug braucht, das der modernen, sich ständig verändernden Gesellschaft entspricht, so müssen dennoch feste Strategien den künftigen Stadt Eingriffen zugrunde liegen. Das Grundgerüst des Bauleitplans muss von den Entscheidungsträgern festgelegt werden, er muss der Stadt eine neue Gestalt geben können, die sich nicht aus der Summe einzelner Quartiere ergibt und schon gar nicht aus jener einzelner Gebäude.

## Die Bereiche der Veränderung

Unsere Auseinandersetzung mit der Umgestaltung der Stadt Trient erfolgt auf zwei Ebenen. Zum einen betrachten wir die bereits im Umbruch befindlichen Areale, – hier geht es hauptsächlich um große Eingriffe –, und zum anderen beschäftigen wir uns mit jenen künftiger Umgestaltung, für welche noch keine klaren Entscheidungen getroffen wurden und die noch neue Chancen bieten. Die erste Gruppe ist geprägt von einzelnen urbanen Visionen und Strategien, und in der Tat kann man die Rückgewinnung bestimmter großer Areale als losgelöste Eingriffe betrachten, die sich nur auf Teile der Stadt auswirken. Das von der Größe wie von der geschichtlichen Bedeutung wichtigste und augenscheinlichste Beispiel ist sicherlich das Ex-Michelin-Gelände. Die aufgelassene Fabrik westlich der Bahnlinie war bis heute nicht in den urbanen Kontext eingebunden, so wie es auch in jeder anderen europäischen Stadt bei Bereichen „jenseits der Bahnlinie“ der Fall ist. In Trient ist diese Situation noch ausgeprägter, weil mit dem Bau der Eisen-

bahn beschlossen wurde, den Flusslauf der Etsch, die ursprünglich längs der Stadt floss, ebenfalls hinter die Bahntrasse zu verlegen. Mit seinem städtebaulichen Eingriff versuchte Renzo Piano, diesen Teil der Stadt aufzuwerten, indem er ihn stärker mit dem Stadtzentrum verknüpfte. Dabei ergibt sich auch eine neue Gelegenheit, einen Bezug zwischen der Stadt und dem Fluss herzustellen. Auf dieses Areal richten sich also große Erwartungen, weil man hofft, sowohl physisch als auch psychologisch die „Barriere“ der Bahntrasse zu überwinden und einen neuen Bezug zum Fluss herstellen zu können. Welchen Preis sind wir aber bereit, dafür zu bezahlen? Mit dem Bau beauftragte man eine Gruppe von öffentlichen und privaten Bauträgern, was zu einer eher privaten Abwicklung des Projektes führte. Die Stadtverwaltung beschränkte sich auf die Vorgabe von urbanistischen Standards und erhält im Gegenzug einen großen Bereich als städtischen Park, musste sich auf der anderen Seite aber dazu verpflichten, die Straße längs des Flusses unter die Erde zu verlegen. Zugleich unterstützt die Landesregierung dieses Bauvorhaben mit dem Bau des großen Naturmuseums neben dem Palazzo delle Albere. So entsteht hier der Eindruck einer ökonomischen und territorialen Kosten-Nutzen-Rechnung, die wohl nicht zum Vorteil der Allgemeinheit aufgeht (wir diskutierten darüber mit Renato Rizzi). Neben diesen bereits in Veränderung begriffenen Arealen gibt es innerhalb der Stadt und auch in der unmittelbaren Nachbarschaft einige strategische Zonen, die wir als „neue Chancen“ bezeichnen wollen, weil die Umgestaltung dieser Bereiche sehr stimulierend für die Stadt sein kann. Ich denke, es geht nicht so sehr um die Größe der Areale, sondern darum, dass jedes dieser Projekte das jeweilige Potenzial im Interesse der Bürger entfalten kann. In diese Kategorie fallen das große Gelände der ehemaligen Italcementi-Fabrik mit dem daran angrenzenden Viertel Piedicastello, aber auch öffentliche Bereiche wie die Piazza Mostra und sogar einzelne Bauten wie der Palazzo delle Poste. Die wesentliche Aufgabe besteht darin, diese neuen Projekte mit einer neuen Grundhaltung anzugehen, ausgehend vom einem städtischen oder sogar territorialen Maßstab. Jeder einzelne Eingriff verursacht nämlich unmittelbare Folgen, die voraussehen und in einem Gesamtplan zusammenzuführen sind. Die Suche nach einer neuen Form für die Stadt muss offen und unter Teilnahme aller erfolgen. Deshalb war es uns ein Anliegen, einige von jenen Personen, die in unterschiedlicher Weise an der Gestaltung Trients mitwirken, zur Zukunft dieser Areale zu befragen.

## Das Bild der Veränderung

Auch nur ein einzelnes – offen und transparent abgewickelter – Bauvorhaben bietet Gelegenheit zu Debatte und Entwicklung, für die beteiligten Planer wie für die Stadt. Leider gab es in Trient nur in wenigen Fällen Planungswettbewerbe, um die großen Flächen neu zu gestalten. Aus den Unterlagen der Architektenkammer geht hervor, dass in den letzten zehn Jahren durch die Gemeinde Trient keine Architekturwettbewerbe ausgeschrieben wurden, fast dasselbe gilt auch für die Landesregierung, die lediglich im Jahr 2005 den Wettbewerb für das neue Gerichtsgebäude ausgeschrieben hat. Man bevorzugt also entweder die direkte Beauftragung oder eine Ausschreibung auf Basis des günstigsten Angebotes, während man die Möglichkeit eines Planungswettbewerbes nicht zu kennen scheint. Und für die komplexeren Areale entschieden sich die öffentlichen oder privaten Auftraggeber für eine Direktbeauftragung von international anerkannten Architekturgrößen, um den Planungsablauf zu beschleunigen und um möglicher öffentlicher Kritik vorzubeugen. In einer gewissen Art von „Planungskolonialismus“ holte man sich also einzelne berühmte Architekten: Die Stadt Trient beauftragte den Katalanen Joan Busquets mit der Erstellung des Bauleitplanes; Iniziative Urbane beauftragte Renzo Piano mit dem Projekt Ex-Michelin; der Schweizer Mario Botta, der im Trentino bereits seit zirka zwanzig Jahren tätig ist und bereits das Mart (Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto) in Rovereto baute, wurde von der Universität Trient zunächst mit dem Projekt der Juridischen Fakultät beauftragt und in weiterer Folge auch mit jenem der neuen Universitätsbibliothek; und Vittorio Gregotti plant im Auftrag von Privaten die Bebauung großer brach liegender Areale im Norden von Trient. Dabei existiert im Trentino durchaus eine eigenständige moderne Architekturtradition (hier lebten und arbeiteten bedeutende Architekten des 19. Jahrhunderts: von Adalberto Libera über Luciano Baldessari und Fortunato Depero bis hin zu Gino Pollini). Und auch heute gibt es reichlich qualifizierte Architekturbüros, die in der Lage wären, solche Projekte abzuwickeln. Es geht nicht darum, einen Protektionismus einzufordern, der nur die lokalen Ressourcen begünstigen soll, aber sie dürfen auch nicht von vorneherein ausgeschlossen werden, wie es zur Zeit offensichtlich geschieht. Es sollten alle verfügbaren geistigen Kräfte genutzt werden, um Trient neu zu denken und zu gestalten.



**Trento, duemiladieci**  
**Trient, zweitausendzehn**

Foto: Paolo Sandri

























Testo di Alessandro Franceschini

# Trento, una città in trasformazione

## Una città in perpetuo cambiamento

*«La forme d'une ville | Change plus vite,  
hélas! Que le cœur d'un mortel.»*

*(«Cambia d'aspetto | una città più veloce-  
mente, ahimè! | del cuore dei mortali.»)*

Così scriveva Charles Baudelaire nella sua opera "Les Fleurs du mal" (1857), ispirato dai grandi cambiamenti che stavano letteralmente sconvolgendo Parigi a metà dell'Ottocento, sotto la spinta del rinnovamento urbanistico pensato dal Barone Georges-Eugène Haussmann che ricevette da Napoleone III il compito di trasformare la capitale del XIX secolo in una città nuova. Se è vero che le città sono costantemente in mutamento, essendo il frutto di una stratificazione incessante di lenta costruzione, è anche vero che esistono dei momenti nella loro storia nei quali tali mutamenti avvengono con maggiore intensità.

Un particolare contesto politico, una nuova situazione economica, il fiorire di nuove epoche artistiche, l'incremento o la diminuzione demografica: ecco alcuni fattori che – spesso combinati – hanno la forza di accelerare le lente stratificazioni attraverso le quali la città cresce. Creando spesso anche lacerazioni e discontinuità. Aprendo, in ogni caso, una nuova stagione. Anche la città di Trento ha vissuto alcuni momenti di grande cambiamento: fin dalla costruzione del *castrum* romano nel I secolo avanti Cristo in quella selvaggia valle percorsa dalle ampie anse dell'Adige e che

generò quella "Tridentum" che in pochi decenni sarà apostrofata dall'imperatore Claudio Augusto in persona come uno «splendidum municipium». Da quel «dramma nella storia» che rappresenta la sua fondazione, la città di Trento ha avuto altre significative rivoluzioni urbanistiche che qui conviene brevemente elencare. Fra le mutazioni più importanti va sicuramente annoverata la costruzione della turrata e compatta città medievale chiusa dalle mura duecentesche volute dal principe-vescovo Federico Vanga, a forma di cuore. Un altro momento di grande sviluppo coincise con la costruzione della città rinascimentale grazie all'opera del principe-vescovo Bernardo Clesio e al genio di molti artisti provenienti da tutta Italia per preparare la città ad ospitare quel Concilio che la renderà famosa nel mondo. L'industrializzazione, l'arrivo della strada ferrata con la conseguente deviazione (e regimazione) dell'Adige lontano dalla città, aprirono la strada alla dispersione urbana che da un nucleo compatto dove le mura dividevano lo spazio urbano da quello territoriale, si

1







2

trasformerà in poco più di cent'anni in un'ampia regione urbanizzata estesa per molti chilometri dal sobborgo di Mattarello a sud fino al Comune di Lavis a nord.

### Progetti e strategie

All'inizio di questo millennio la città di Trento torna ad essere protagonista di progetti e di ripensamenti urbanistici. Una fase di grande espansione, iniziata negli anni Sessanta, è giunta al capolinea. I grandi comparti industriali di cui la città si era dotata a partire dagli anni Trenta sono entrati in crisi lasciando dismesse ampie porzioni di città. Inoltre, la fine della Guerra fredda e il mutamento del quadro politico europeo, ha reso meno strategica la presenza militare a Trento, con la conseguente chiusura di gran parte delle caserme militari presenti nel tessuto urbano fin dalla fine dell'Ottocento. Sia nel caso delle ex-caserme che in quello delle ex-aree industriali, si tratta di aree molto preziose dal punto di vista urbanistico. Nate fuori dalla città, si sono trovate ben presto circondate dalle espansioni disordinate e subitane in cui Trento è cresciuta negli ultimi decenni. Aree che oggi possono essere considerate strategiche per il futuro del capoluogo. Ma non si tratta solo di fenomeni di natura urbanistica, politica ed economica. Trento è cambiata anche dal punto di vista sociale. La fondazione dell'Università, nel 1963, ha emancipato un tessuto sociale cultural-

mente fermo al Concilio Tridentino e lo ha proiettato, nel giro di quarant'anni, ad essere parte di una città che punta sull'innovazione, avendo fatto del "terziario avanzato" una delle principali risorse economiche. In questo complicato e stimolante contesto sociale, culturale, urbanistico ed economico è maturato lo sviluppo e il mutamento della città di Trento iniziato nei primi anni del duemila e che tuttora prosegue in un clima sospeso tra l'incertezza e il decisionismo, tra l'obiettivo di avere grandi visioni e la necessità di rispondere alle piccole esigenze di mutamento che le città da sempre vivono. Complicato e complesso è anche il "sistema" dei decisori che hanno collaborato alla costruzione di questo scenario, con esiti non sempre totalmente condivisi. Anzitutto troviamo il Comune di Trento che, com'è ovvio, ha tra le sue responsabilità anche quella del governo delle trasformazioni urbane. Le due varianti al Piano Regolatore Generale che si sono succedute tra il 2001 e il 2003 contengono la "vision" del Municipio esplicitata da un'equipe di docenti universitari (Renato Bocchi, Alberto Mioni e Bruno Zanon) ma soprattutto dal contributo dell'urbanista catalano Joan Busquets. Proprio quest'ultimo è stato l'indiscusso protagonista della stagione del dibattito sulle trasformazioni di Trento, animando l'opinione pubblica con la proposta d'interramento del tratto urbano della rete ferroviaria. L'altro portatore di decisioni è la Provincia autonoma di

1 Veduta di Trento da nord, acquarello e guazzo, di Albrecht Dürer, 1495

2 Pianta prospettica di Trento di Franz Hogenberg, 1588

Trento che ha la responsabilità della collocazione e della gestione di alcuni manufatti di interesse sovra-comunale come i poli scolastici, il nuovo ospedale, il nuovo Polo giudiziario, la nuova Casa Circondariale, la Stazione ferroviaria sull'asse dell'Alta capacità. Infine l'Università di Trento, negli ultimi anni in forte espansione, che gode di una certa autonomia nelle scelte di sviluppo edilizio. La grande assente in questi processi decisionali è stata, in parte, la cittadinanza che non ha fatto pesare la sua voce, nonostante il Comune di Trento abbia implementato, a partire dal 2004, un *Urban Center* (casaCittà – Laboratorio urbano di Trento) che aveva proprio lo scopo di favorire il dibattito pubblico sulle dinamiche urbanistiche in corso.

### Una mappa delle trasformazioni

I luoghi oggetto di cambiamento nella città sono molti e non certamente ascrivibili in aree omogenee. È possibile tuttavia raggrupparli in alcune categorie:

- Aree industriali dismesse. Rappresentano la parte più estesa di territorio "libero" disponibile per lo sviluppo della città e anche il più interessante dal punto di vista urbanistico. Si tratta delle aree: *ex-Michelin* (una larga fascia tra il fiume e la ferrovia, ad ovest del Centro Storico dove è in corso di costruzione un quartiere residenziale, un museo della Scienza – entrambe firmati da Renzo Piano – e un grande parco pubblico affacciato sul fiume), *ex-Italcementi* (un ampio settore dell'abitato di Piedicastello, sotto le pendici del Bondone, ancora in attesa di una chiara destinazione); le *aree dismesse di Trento-Nord* (alcune grandi parti di territorio collocate a cavallo della ferrovia a nord della città) ed in particolare l'area *ex-Sloi* che ospitava una fabbrica di piombo tetraetile chiusa dal 1978 e aggravata da un terreno inquinato in profondità, e l'area *ex-Carbonchimica* attualmente chiusa e anch'essa aggravata da un terreno inquinato. Su queste due aree esiste un progetto – su committenza privata – firmato dall'architetto milanese Vittorio Gregotti.
- Aree ex-militari. Si tratta di alcuni comparti urbani occupati per tutto il Novecento da caserme militari. Sono collocati entro il tessuto urbano della città e rappresentano delle interessanti occasioni di

ricostruzione e di connessione tra parti di città. Sono concentrate nell'area a sud del Centro Storico e sono sostanzialmente due: le caserme di via Brigata Acqui e via dei Mille, realizzate tra il 1883 e il 1886 e attualmente dedicate in gran parte a polo scolastico (su quest'area va segnalato un progetto di Joan Busquets per la realizzazione di una Residenza Sanitaria Assistenziale per anziani, nell'area detta *ex-Sordomuti*); le caserme Pezzoli, Chiesa e Bresciani, di realizzazione più recente, dove è prevista la costruzione del Nuovo Ospedale del Trentino (Not).

- Aree di bordo. Sono un insieme poco omogeneo di brani urbani rimasti inedificati o con destinazione e forma incerta. Sono collocati in quell'area che divide la città storica da quella contemporanea. Una di queste aree è quella su cui è sorta, per opera di Mario Botta, la nuova Facoltà di Giurisprudenza. Un'altra area importante, il cui destino è rimasto per molti decenni incerto, è quella del così detto "Buco Tosolini" situato ad est di Piazza Fiera entro i comparti dello sviluppo ottocentesco della città.
- Strutture universitarie. L'Università è la protagonista di molte importanti iniziative architettoniche. Oltre alla già citata Facoltà di Giurisprudenza di Mario Botta, vanno ricordate: la nuova Facoltà di Lettere, in corso di realizzazione in via Tommaso Gar e che porta la firma della Ishimoto Architectural & Engineering, la nuova Biblioteca di Ateneo, che sorgerà sull'area di Piazzale San Severino, progettata sempre da Mario Botta (il progetto è in fase di elaborazione), il completamento del Polo scientifico a Povo e Mesiano con la costruzione di due edifici universitari firmati sempre dalla Ishimoto Architectural & Engineering e la cui realizzazione è in fase di conclusione, e le nuove Residenze universitarie nel quartiere di San Bartolomeo, concluse nel 2007 (progettisti Roberto Ferrari e Massimo Fattoretto).

- I nuovi poli urbani. Si tratta di nuove aree che concentrano importanti funzioni capaci di caratterizzare flussi di traffico e di persone. Fra queste va contemplato, anzitutto, il nuovo polo dell'Interporto a nord di Trento: un'area su cui era collocata la fabbrica di aeroplani Gianni Caproni e sui cui sono state realizzate o sono in corso di realizzazione numerose architetture che rappresen-



3

tano gli esperimenti formali più interessanti fra quelli progettati a Trento negli ultimi anni. Fra questi si ricorda la Nuova sede della Trentino Trasporti SpA, il Centro polifunzionale della Provincia autonoma di Trento e la Nuova sede dell'Interbrennero SpA. Un altro polo che sarà destinato ad avere un ruolo-chiave nei prossimi decenni è quello che sorgerà sull'area – attualmente dismessa – dell'ex-scalo ferroviario "Fabio Filzi", collocata immediatamente a nord del Centro Storico. Su quest'area dovrebbe sorgere la nuova stazione ferroviaria della Ferrovia ad Alta Capacità che collega l'Italia con l'Europa (il così detto Corridoio del Brennero).

### Un invito alla lettura

Questo numero di turrisbabel dedicato alla città di Trento, non è certo da considerarsi il racconto di cosa è avvenuto, quanto, piuttosto, di cosa sta avvenendo nella città capoluogo del Trentino. I cantieri avviati sono numerosi. Altri, mentre scriviamo, sono in fase di partenza. Si tratta, quindi, di un momento storico irripetibile, dal punto di vista architettonico ed urbanistico, e proprio il suo essere sospeso fra una Trento che non c'è più ed una che non c'è ancora può evocare alcuni interrogativi sui quali la politica, le discipline e l'opinione pubblica possono ancora interrogarsi.



## Trient, eine Stadt im Umbruch

«La forme d'une ville | Change plus vite, hélas!  
Que le cœur d'un mortel.» («Das Aussehen einer  
Stadt | verändert sich – ach! – schneller | als das  
Herz eines Sterblichen.»)

So schrieb Charles Baudelaire in seinem Werk  
"Les Fleurs du mal" (1857) unter dem Eindruck der  
großen Veränderungen Mitte des 19. Jahrhunderts  
in Paris. Motor dieser Veränderungen war die von  
Baron Georges-Eugène Haussmann erdachte  
urbanistische Erneuerung, nachdem er von Napo-  
leon III. beauftragt worden war, die Hauptstadt des  
19. Jahrhunderts in eine neue Stadt zu verwandeln.  
Wenn also die Städte in ständiger Veränderung  
begriffen sind, weil sie durch langsame Bauprozesse  
unablässig und Schicht für Schicht wachsen, so gibt  
es dagegen auch Phasen der Stadtentwicklung, in  
denen diese Veränderungen mit stärkerer  
Intensität erfolgen. Ein besonderer politischer Kon-  
text, eine neue wirtschaftliche Situation, das Auf-  
blühen neuer Kunstepochen, ein Zuwachs oder  
eine Abnahme der Bevölkerungszahlen: dies sind  
nur einige der Ursachen, die – häufig auch in Kom-  
bination – eine Beschleunigung dieses langsamen  
schichtenweisen Wachstumsprozesses einer Stadt  
bewirken können. Dabei kommt es oft auch zu  
Brüchen im Stadtgefüge, aber jedes Mal ist es der  
Beginn einer neuen Epoche. Auch Trient durch-  
lebte in seiner Stadtgeschichte Momente großer  
Veränderung: seit dem 1. Jahrhundert vor  
Christus, als in diesem von den Flusswindungen  
der Etsch durchzogenen wilden Tal das *Castrum  
Romanum* errichtet wurde, aus welchem dann  
„Tridentum“ hervorging, welches nur wenige  
Jahrzehnte später von Kaiser Claudius Augustus  
als »splendidum municipium« betitelt wurde.  
Seit seiner Gründung erfuhr Trient eine Reihe von  
weiteren einschneidenden urbanistischen Umwäl-  
zungen, die hier kurz dargestellt werden sollen.  
Eine der wichtigsten Veränderungen war mit

Sicherheit die Errichtung der kompakten mittel-  
alterlichen Stadt mit ihren vielen Türmen, eingefasst  
von den herzförmigen – von Fürstbischof Friedrich  
Vanga so gewollten – Stadtmauern aus dem  
12. Jahrhundert. Ein weiterer großer Entwick-  
lungsschub erfolgte in der Renaissance unter Fürstbi-  
schof Bernardo Clesio und unter Beteiligung vieler  
großer Künstler aus ganz Italien, als die Stadt zum  
Austragungsort für das Konzil vorbereitet wurde,  
durch welches sie fortan weltweite Berühmtheit  
erlangen sollte. Die Industrialisierung, der Bau der  
Eisenbahn, die damit zusammenhängende Verle-  
gung des Flusslaufes weit weg von der Stadt, – all  
dies ermöglichte das Wachstum einer Stadt, die  
sich von einem kompakten Kern, innerhalb der  
Stadtmauern noch deutlich vom Umland abgegrenzt,  
in weniger als hundert Jahren in eine großflächige  
urbane Region verwandelte, die sich heute über  
viele Kilometer von Mattarello im Süden bis zur  
Gemeinde Lavis im Norden erstreckt.

## Projekte und Strategien

Zu Beginn des neuen Millenniums steht Trient  
heute wieder im Mittelpunkt von urbanistischen  
Projekten und Überlegungen. Eine Phase großer  
Expansion, die in den 60er Jahren begonnen hatte,  
gelangt zum Abschluss. Die großen Industrie-  
sektoren, die seit den 30er Jahren entstanden  
waren, gerieten in Krise und hinterließen in der  
Stadt große brach liegende Flächen. Das Ende des  
Kalten Krieges und die politischen Veränderungen  
in Europa ließen die militärische Präsenz in Trient  
strategisch nicht mehr sinnvoll erscheinen, und  
viele Militärkasernen, die seit Ende des 19. Jahr-  
hunderts im Stadtgebiet entstanden waren, wurden  
aufgelassen. Sowohl die Areale der ehemaligen  
Kasernen als auch jene aufgelassener Industrie-  
ansiedlungen sind aus urbanistischer Sicht sehr  
wertvoll. Ursprünglich außerhalb der Stadt  
entstanden, wurden sie in den letzten Jahrzehnten

4



4 Veduta dello  
stabilimento Michelin,  
Enrico Unterverger, 1930

5 Il sistema dei  
corridoi ecologici e del  
nuovo boulevard,  
Joan Busquets, 2004





5

durch die unkoordinierte und spontane Ausbreitung Trients rasch in das Stadtgebiet einverleibt. Für die Zukunft der Stadt können diese Areale nun von großer strategischer Bedeutung sein. Aber es geht nicht nur um urbanistische, politische und wirtschaftliche Phänomene. Trient hat sich auch in sozialer Hinsicht emanzipiert. Die Gründung der Universität 1963 zog eine Veränderung des sozialen Gefüges nach sich, welches seit dem Konzil kulturell erstarrt war, und die Stadt erfuhr innerhalb von vierzig Jahren einen Innovationsschub, der heute eine der wichtigsten wirtschaftlichen Ressourcen darstellt. In diesem komplexen, aber reizvollen sozialen, kulturellen, urbanistischen und wirtschaftlichen Kontext konnte sich Trient entwickeln und verändern. Es ist ein Prozess, der in den ersten Jahren des neuen Jahrtausends seinen Ursprung nahm und sich nun fortsetzt, – in einem Klima, das

zwischen Unsicherheit und Entschlusskraft variiert, und mit Zielen, die von großen Visionen, aber auch von den kleinen Veränderungsbedürfnissen geprägt sind, die es in Städten seit jeher gab. Kompliziert und komplex ist auch das „System“ der Entscheidungsträger, die an diesem Szenario mitarbeiteten, wobei Entscheidungen nicht immer einstimmig gefällt wurden. In erster Linie die Gemeinde Trient, zu deren Aufgaben natürlich auch die Verwaltung und Kontrolle der Stadtentwicklung zählt. Die zwei Varianten des generellen Bebauungsplanes, die zwischen 2004 und 2005 entwickelt wurden, spiegeln die Vision der Stadtverwaltung wider und wurden von einem Team von Universitätsdozenten ausformuliert (Renato Bocchi, Alberto Mioni und Bruno Zanon), vor allem aber basieren sie auf einem Beitrag des katalanischen Stadtplaners Joan Busquets. Letzterer war unbestrittener Haupt-

akteur in der Debatte über die Entwicklung der Stadt Trient, entfachte er doch eine öffentliche Debatte mit seinem Vorschlag, die Eisenbahn im Stadtgebiet unter die Erde zu verlegen. Ein weiterer Entscheidungsträger ist die Autonome Provinz Trient; sie ist zuständig für die Errichtung und Betreibung diverser Bauten von landesweitem Interesse: die Schulzentren, das neue Krankenhaus, das Gerichtszentrum, das neue Verwaltungszentrum, der Bahnhof an der Hochleistungsstrecke. Und schließlich die Universität Trient, die in den letzten Jahren stark expandierte und die ihre eigenen baulichen Erweiterungen ziemlich autonom steuern darf. Nur die Bürger der Stadt waren an diesen Entscheidungsprozessen kaum beteiligt, weil sie ihr Mitbestimmungsrecht nicht nutzten, obwohl die Gemeinde Trient schon im Jahre 2004 ein *Urban Center* (*casaCittà – Laboratorio urbano di Trento*) einrichtete, welches dazu dienen sollte, die öffentliche Diskussion über die laufenden urbanistischen Veränderungen anzuregen.

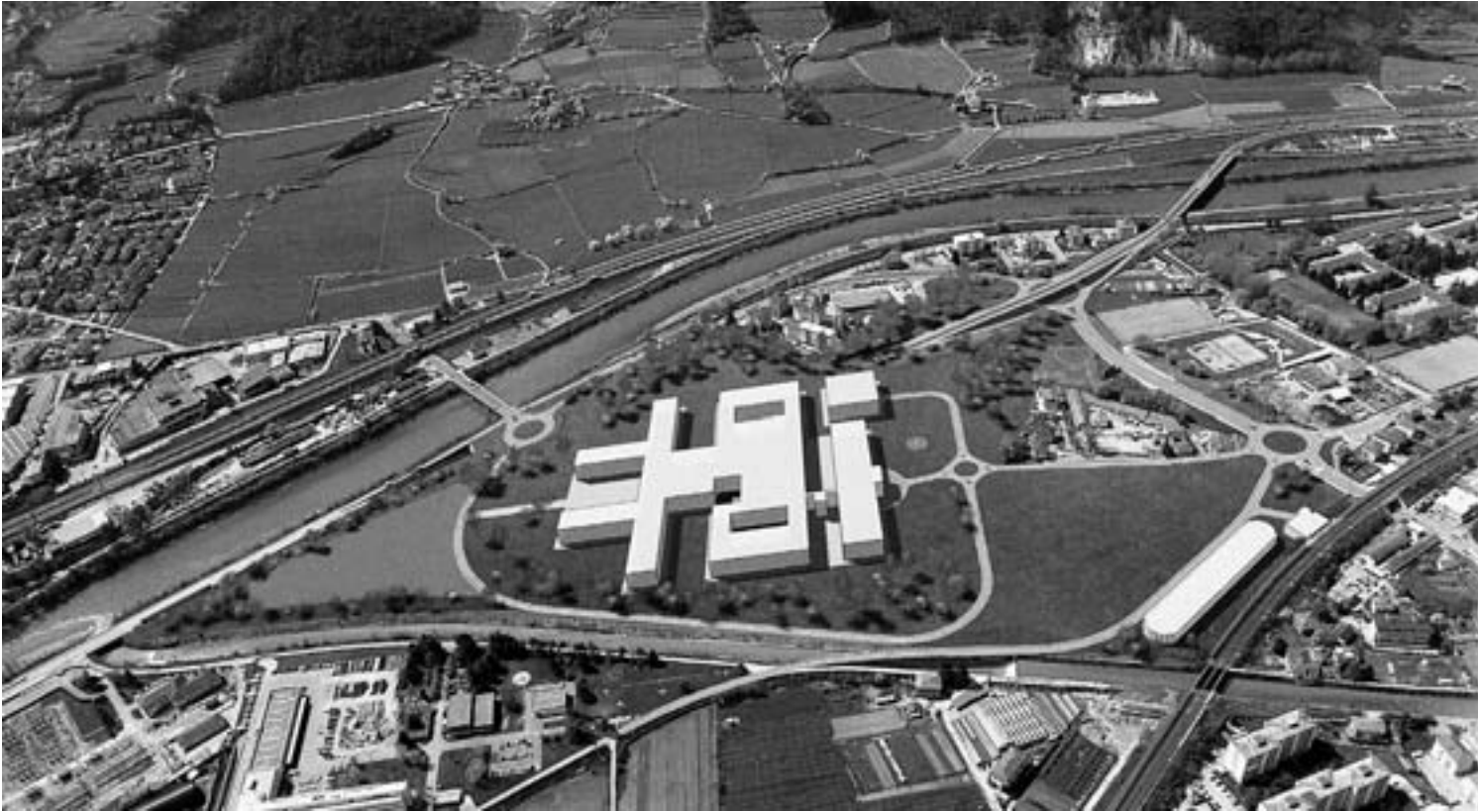
### Übersichtsplan der Veränderungen

Die Veränderungen erfolgen in etlichen – nicht immer homogenen – Bereichen der Stadt. Man kann sie dennoch in einzelne Kategorien zusammenfassen:

- Aufgelassene Industrieareale. Sie verkörpern die flächenmäßig größten freien Zonen für die Stadtentwicklung, und sie sind aus urbanistischer Sicht die interessantesten. Konkret handelt es sich um folgende Zonen: *Ex-Michelin* (ein breiter Streifen zwischen Fluss und Eisenbahntrasse, westlich der Altstadt, hier werden ein Wohnviertel gebaut, ein naturwissenschaftliches Museum – beide geplant von Renzo Piano – und ein großer öffentlicher Park längs des Flussufers); *Ex-Italcementi* (ein großer Bereich im Viertel Piedicastello am Fuße des Bondone; hierfür muss erst noch eine eindeutige Bestimmung gefunden werden); *die aufgelassenen Areale in Trento-Nord* (einzelne große

- Grundstücksflächen oberhalb der Bahntrasse im Norden der Stadt) und im Besonderen die Zone *Ex-Sloi*, wo sich eine Bleitetraethyl-Fabrik befand, welche 1978 geschlossen wurde und wo das Erdreich bis in tiefe Schichten verunreinigt ist, und das Areal der *Ex-Carbonchimica*, zur Zeit geschlossen und ebenfalls mit schadstoffbelastetem Erdreich. Für die beiden letztgenannten Areale existiert ein Projekt des Mailänder Architekten Vittorio Gregotti, von einem privaten Bauherrn in Auftrag gegeben.
- Ehemalige Militärareale. Stadtbereiche, die das gesamte 20. Jahrhundert hindurch von Kasernen besetzt waren. Sie liegen in der Innenstadt und eignen sich hervorragend für bauliche Übergänge zwischen einzelnen Stadtvierteln. Schwerpunktmäßig liegen sie im Bereich südlich der Altstadt, die zwei wichtigsten sind zum einen die Kasernen in der via Brigata Acqui und in der via dei Mille, zwischen 1883 und 1886 errichtet und gegenwärtig vorwiegend als Schulzentrum genutzt (erwähnenswert ist hier ein Projekt von Joan Busquets für ein Seniorenpflegeheim im sogenannten Ex-Sordomuti-Areal) und zum anderen die Kasernen Pezzoli, Chiesa und Bresciani, allesamt jüngerer Datums, wo die Errichtung des neuen Krankenhauses (Not, Nuovo Ospedale del Trentino) geplant ist.
- Randareale. Hier handelt es sich um eine nicht zusammenhängende Ansammlung von städtischen Grundstücken, die entweder noch unbebaut sind oder noch keine klare Zweckbestimmung aufweisen. Sie befinden sich im Bereich zwischen Altstadt und neuer Stadt. Auf einem dieser Grundstücke wurde die neue Juridische Fakultät nach den Plänen von Mario Botta errichtet. Ein weiteres wichtiges Areal, dessen Bestimmung für viele Jahrzehnte ungewiss war, ist das sogenannte „Buco Tosolini“ östlich der Piazza Fiera, inmitten der Erweiterungszonen aus dem 19. Jahrhundert.
- Universitäre Einrichtungen. Die Universität spielt eine große Rolle in vielen wichtigen architektonischen Initiativen. Neben der bereits zitierten Juridischen Fakultät von Mario Botta





7

sind erwähnenswert: die neue Philosophische Fakultät, die gerade in der via Tommaso Gar nach Plänen von Ishimoto Architectural & Engineering gebaut wird, die neue Athenäumsbibliothek, welche im Bereich des Piazzale San Severino entstehen soll, auch sie nach Plänen von Mario Botta (das Projekt befindet sich noch in der Entwurfsphase), die Fertigstellung des wissenschaftlichen Zentrums in Povo und in Mesiano, wo zwei Universitätsgebäude von Ishimoto Architectural & Engineering geplant wurden und sich bereits in der Phase der Fertigstellung befinden, und die neuen universitären Wohnanlagen im Viertel San Bartolomeo, fertiggestellt im Jahre 2007 (Projekt von Roberto Ferrari und Massimo Fattoretti).

- Die neuen städtischen Zentren. Neue Areale, welche der Bündelung von wichtigen Funktionen dienen und sich so auf Fahrzeug- und Fußgängerverkehr auswirken. Vor allem geht es hier um die Fertigstellung des Umschlagplatzes im Norden der Stadt: ein Areal, auf dem sich früher die Flugzeugwerft Gianni Caproni befand und auf dem zahlreiche Bauten errichtet wurden oder gerade im Bau befindlich sind, die Ausdruck der interessantesten formalen Experimente im Trient der letzten Jahre sind. Erwähnenswert sind hier vor allem der neue Sitz der Trentino Trasporti SpA, das Mehrzweckzentrum der Autonomen Provinz Trient und der neue Sitz der Interbrennero SpA. Auf dem noch brach liegenden Gelände des ehemaligen „Fabio Filzi“-Bahnhofs – unmittelbar nördlich der Altstadt – soll ein Zentrum entstehen, dem in den

nächsten Jahrzehnten eine wichtige Schlüsselrolle zukommen wird. Hier soll der neue Bahnhof der Hochleistungsstrecke gebaut werden, die Italien mit dem übrigen Europa verbinden wird (die sogenannte Eisenbahnachse Brenner).

### Eine Einladung zur Lektüre

Diese der Stadt Trient gewidmete Ausgabe von turrisbabel soll nicht als Bericht über Vergangenes verstanden werden, sondern schildern, was gerade in der Hauptstadt des Trentino geschieht. Es gibt viele aktive Baustellen, und weitere werden starten, während wir hier schreiben. Wir befinden uns in einer architektonisch wie urbanistisch einmaligen Phase der Stadtentwicklung. Und gerade in diesem Schwebezustand zwischen einem Trient von gestern, das es nicht mehr gibt, und einem Trient von morgen, das es noch nicht gibt, können vielleicht Fragen auftauchen, mit denen sich Politiker, Fachleute und Bürger noch auseinandersetzen können.

6 Progetto per l'Area Tosolini, ex-Sloi, Studio Gregotti Associati, 2006

7 Nuovo Ospedale del Trentino, rendering dello studio di fattibilità, Provincia autonoma di Trento, 2006



A cura di Alessandro Franceschini e Alberto Winterle

# Intervista ad Alessandro Andreatta, sindaco di Trento

**turrisbabel** Sindaco Andreatta, Lei proviene da una lunga stagione di amministrazione, prima come assessore all'urbanistica ed ora come sindaco, durante la quale la città di Trento si è posta degli obiettivi di trasformazione straordinari e proprio alla fine degli anni Novanta il capoluogo è protagonista di un momento di grande ripensamento della sua struttura urbana. In quale contesto s'inserisce questa fase della storia della città?

**Alessandro Andreatta** Nella Trento sulla quale ci siamo trovati a riflettere assieme all'allora sindaco Alberto Pacher, eletto nel 1999, si assisteva ad alcuni processi inediti per la città ai quali occorreva dare una risposta. Anzitutto si notava il fenomeno, sempre più marcato, di persone che sceglievano i sobborghi come luogo di residenza. Questa dinamica si era già manifestata a partire da metà degli anni Novanta, ma nel 2000 era divenuto un fenomeno di cui la politica doveva occuparsi. Occorreva allora completare la dotazione di servizi nella periferia della città. Si trattava di un'opera iniziata ed annunciata ufficialmente nel programma dell'allora sindaco Lorenzo Dellai, eletto nel 1995, ma fortemente arrivata in capo all'Amministrazione "Pacher", di cui io ero Vicesindaco e Assessore all'Urbanistica.

**turrisbabel** L'addensamento dei sobborghi avveniva a discapito di altre aree urbane?

**A. Andreatta** Sì. Un altro fenomeno importante era, infatti, lo svuotamento del Centro Storico dai residenti. Tra il '95 e il

'99 avevamo già tentato di arginare questo esodo che sembrava inarrestabile, e causato da fenomeni complessi. La politica si interrogava sul perché un cittadino se ne andava. Forse non trovava la qualità che cercava, pur essendo il Centro Storico ben dotato e fresco di restauro. Ma anche perché arrivavano realtà commerciali e di terziario che occupavano posti, come banche e casse rurali. Questo significava che i trentini erano alla ricerca di una nuova qualità della vita. Non la si trovava in periferia, ma era sparita anche in centro.

**turrisbabel** Per quanto riguarda invece la città "fisica", quali erano i fenomeni in atto?

**A. Andreatta** C'era un altro processo importante: quello delle realtà industriali in via di dismissione. Incominciavano a ritirarsi i grandi impianti industriali lasciando in eredità vere e proprie aree dismesse. Era un fenomeno che ci era chiaro, rappresentato emblematicamente dalla ex-Michelin. Erano aree che ci ponevano degli interrogativi sul loro futuro: le aree della Michelin, della ex-Lenzi (più a sud). C'erano poi le aree ex-Sloi e ex-Carbonchimica: le famose aree inquinate di Trento Nord. Oltre ad alcune aree meno ampie ma non meno importanti al limitare del Centro Storico sud-est.

**turrisbabel** Quali strumenti urbanistici sono stati adottati per affrontare queste questioni?

**A. Andreatta** Per pensare la Trento del futuro siamo partiti da una logica di "pianificazione integrale", pensando la città da tutti i punti di vista. Abbiamo iniziato con il "Piano Stra-



tegico": il piano che ha consentito il maggior grado di condivisione. Questo strumento ha definito finalità, obiettivi, misure e azioni. Ma non è tutto: c'è stato un "Piano Sociale", un "Piano Culturale" e un "Piano per le Politiche giovanili". È stata, insomma, una grande stagione di pianificazione in cui Trento ha voluto ripensare se stessa.

**turrisbabel** In quella fase si senti il bisogno di rinnovare il Piano Regolatore Generale?

**A. Andreatta** Nel 1999 eravamo a dieci anni dall'approvazione del Piano Regolatore Generale della città di Trento, implementato nel 1989. Si trattava del secondo grande Piano Regolatore della città dopo quello del 1969. Dopo aver valutato attentamente la sua struttura abbiamo ritenuto che si trat-

mente di tre tipi: riconoscere quello "naturale" (di cui Trento è dotata in abbondanza), potenziare il verde "artificiale" (quello dei parchi), difendere quello "agricolo" (non va dimenticato che Trento è il più grande comune agricolo della provincia, con 500 piccole ma importanti aziende agricole).

**turrisbabel** Il tema della mobilità?

**A. Andreatta** Trento è una città lunga 18 chilometri e che in qualche punto è larga solo 1 chilometro e mezzo. In questa "strettoia" passa l'autostrada A22, il fiume Adige, la tangenziale, la linea ferroviaria, e almeno due strade minori di collegamento nord-sud. Tutto questo fascio di infrastrutture, che raccoglie i flussi che dall'Italia vanno in centro Europa e viceversa, si concentra in uno



tasse di un piano ancora attuale, felice nelle sue intuizioni generali. Tuttavia a fronte di quelle nuove sfide, abbiamo deciso di metter mano alla città andando ad immaginare modifiche, correttivi al Piano Regolatore Generale, senza necessariamente rifarlo. Immaginando così una o più varianti che si inserissero su un'impalcatura che aveva dieci anni e che ci sembrava buona per molti aspetti. Uno strumento "antico", usato però con una filosofia "moderna". Con alcune priorità: lavorare all'interno del tessuto urbano e tutelare il verde.

**turrisbabel** Anche il tema del verde rientrava nella visione del piano?

**A. Andreatta** Abbiamo voluto tutelare il verde. Un'azione che, per noi, era essenzial-

spazio molto limitato, occupato anche dalla città fisica. Non a caso, la mobilità è un tema ancora da risolvere. Il Piano della mobilità sarà una delle grandi sfide di questa legislatura. In passato abbiamo lavorato sui percorsi pedonali e ciclabili e abbiamo lavorato per facilitare i trasporti pubblico urbano. Abbiamo lavorato molto su questo ma poco per poter limitare il traffico veicolare o creare alternative forti al traffico veicolare. I percorsi e gli spazi pedonali sono ben organizzati, la bicicletta è usata ancora poco, l'autobus entra capillarmente nella città. Ma con questa fisicità occorre fare altro. Oggi ragioniamo sulla metropolitana di superficie: un collegamento dalla parte Nord di Trento fino alla zona del futuro



ospedale a sud (in corrispondenza di Ravina).

**turrisbabel** Con quale programma venne affidata la Revisione del Prg ai tre "saggi" e all'urbanista catalano Joan Busquets?

**A. Andreatta** Sempre all'inizio degli anni duemila, per una riflessione sulla città, abbiamo chiesto l'aiuto ad architetti ed urbanisti: in particolare gli architetti Renato Bocchi (docente all'Università Iuav di Venezia), Alberto Mioni (docente al Politecnico di Milano) e Bruno Zanon (docente all'Università di Trento). Successivamente, è stato coinvolto anche l'architetto catalano Joan Busquets. Hanno costituito un gruppo di quattro professionisti che ha lavorato sulla città sostanzialmente facendo una scelta: è vero che c'è una crescita delle periferie non ancora

verde. Al di là dei nomi, era interessante pensare che sulla sede dei binari ci fosse uno spazio di collegamento progettato, però, come un collegamento non veicolare ma uno spazio in cui muoversi a piedi o in bicicletta, per consentire agli autobus di viaggiare nord-sud e per innestare su questo tratto (di circa 3 km) a raso, anche facendo ricorso ai semafori razionali per le strade est-ovest. Questa era l'idea innovativa: utilizzare in maniera intelligente il sedime per collegare il Centro Storico e l'immediata periferia che potevano essere ricollegate attraverso questa "dorsale". Per fare questo occorreva verificare l'interramento dal punto di vista economico e infrastrutturale. L'obiettivo era più ambizioso: collegare la



ordinata: ma il piano dell'89 aveva previsto delle condizioni per una crescita equilibrata. Bastava attuare quello che il piano diceva.

Invece, anche a giudizio dei professionisti, la parte più delicata era la parte centrale della città. Non quella storica, già normata dal Piano del Centro Storico del 1994 che descrive con puntualità le destinazioni d'uso degli edifici, ma quella consolidata e la immediata periferia, da riqualificare e ricucire.

**turrisbabel** Come si inserisce, in queste dinamiche di pianificazione, l'intuizione legata a Joan Busquets di interrare la linea ferroviaria?

**A. Andreatta** Io preferisco parlare non di interrimento ma di sfruttamento del sedime dei binari con un boulevard, una strada

città al fiume in un rapporto rinnovato, in una città in cui il fiume è stato sempre percepito come qualcosa da guardare con indifferenza o con sospetto. Non è stata mai percepita come una possibilità o un'occasione. Nell'immaginario collettivo c'era probabilmente la delusione per la rettificazione del fiume di metà Ottocento. Una delusione per quella decisione che oggi ci suona meno bene: il fiume rettificato era più veloce: era qualcosa da cui difendersi.

**turrisbabel** Un lutto che i trentini non hanno mai rielaborato...

**A. Andreatta** Sì, ma tornare indietro non è possibile, è antistorico. La morale è che era bene trovare un nuovo rapporto con l'Adige. Non si poteva solo recuperare il fiume, ma

anche tutto quello che stava al di là: la non città, i “non luoghi”. Come la Michelin, fabbrica-simbolo della città che però era “fuori” dalla città. Si conseguivano più risultati insieme: recuperare quello che sta fra la ferrovia e il fiume, sostituire le funzioni che non hanno più ragione d’essere ed implementarne di nuove. Le riflessioni dei quattro professionisti si sono sviluppate nella logica di non agire in contraddizione con la città esistente, ma costruire parti di quartiere lavorando su lembi di città: la ex-Michelin e i suoi 11 ettari, la ex-Lenzi e i suoi 5 ettari, la ex-Italcementi e i suoi 5 ettari, anche se al di là del fiume.

**turrisbabel** L’operazione “Ex-Michelin” apre anche un inedito per Trento, protagonismo

già stato praticamente (anche se non formalmente) costituito. Erano però dei soggetti credibili per chi aveva delle remore in questo senso: La Caritro (la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto), la Sit (Trentino Servizi – Dolomiti Energia), gli Industriali, l’Isa (l’Istituto di sviluppo atesino)... Si trattava di sei-sette realtà che erano percepite non come un privato duro e puro, abituato a pensare solo al massimo profitto, ma realtà che avevano un respiro diverso e che volevano bene alla città.

**turrisbabel** Avete così iniziato un percorso di maturazione del consenso?

**A. Andreatta** Abbiamo iniziato un percorso non facile per trovare un giusto equilibrio. Questo è stato trovato quando si è deciso



dei privati nella costruzione della città...

**A. Andreatta** In questo senso Joan Busquets ebbe un ruolo importante: in particolare sul rapporto pubblico e privato ci fece capire che eravamo un pò indietro e che occorreva crescere. Io venivo regolarmente attaccato da destra e da sinistra: i primi sostenevano che non mi fidavo di loro, i secondi invece che mi “fidavo” troppo. Ma la sintesi per me era questa: vincere una scommessa di potermi rapportare come un privato che non avesse a cuore solo il massimo profitto ma anche la qualità della città. Quando io sono diventato assessore i giochi erano però stati fatti dall’amministrazione precedente. Il gruppo, denominato allora “Iniziativa urbane”, era

che su quell’area dovevano andare due importanti funzioni pubbliche: primo realizzare un parco di cinque ettari su undici (una parte significativa, quasi il 50% del totale), a cui vanno aggiunti più di due ettari di aree che saranno cedute all’ente pubblico: strade e piazzette. L’ente pubblico riceve sette ettari su undici. È la prima operazione di questa entità. Se le strade e la piazze possono essere poco interessanti, il verde è certo un elemento di grande interesse. Diventerà per estensione il quarto parco della città. Sarà però forse il parco più importante perché avrà una valenza importante, a dieci minuti dal Duomo ed affacciato sul fiume. La seconda funzione pubblica è quella del Museo della Scienza.

Collocare lì una sede museale con molte valenze, in parte nuove e in parte antiche: è il vecchio museo di Scienze Naturali che si coniuga con i Science Center diffusi in Europa: un approccio diretto e didattico, a portata di tutte le età della vita, ai temi della scienza e della tecnologia.

**turrisbabel** Come abbiamo visto, alcune intere parti di città sono oggetto di radicali trasformazioni che comportano delle modifiche non solo urbane ma anche dei comportamenti sociali. Durante la stesura del Prg, l'idea e l'immagine percepite all'esterno sembrano essere quelle di una sommatoria di interventi piuttosto che un'idea globale di città da attivare e realizzare, come è invece avvenuto nelle trasformazioni di molte

prevedeva il Prg dell'89. Secondo le previsioni di questo strumento via Brennero doveva diventare una strada sostanzialmente urbana. Su essa dovevano innestarsi una serie di quartieri, naturalmente costruiti in maniera equilibrata, perché questo poteva aprire la fruizione di quest'asse depotenziato da strada e trasformato in asse urbano. Abbiamo cercato così di lavorare sui bordi: ricucire per riequilibrare.

**turrisbabel** Un altro tema: ha colpito molto l'arrivo di archistar (Renzo Piano, Vittorio Gregotti, Joan Busquets, Mario Botta...) che ha creato una certa frustrazione della categoria dei professionisti locali.

**A. Andreatta** Credo che tutto sia partito quando abbiamo chiamato Joan Busquets.



città europee. Guardando Trento si fa fatica a capire il legame tra i tanti progetti messi in campo. Avevate in mente un'idea precisa? È stato solo un problema di mancata comunicazione?

**A. Andreatta** Uno degli obiettivi che avevamo perseguito nella fase progettuale – e che forse può essere inteso come uno dei gradi temi del Prg – era quello della “ricucitura”. Si trattava della metafora di un problema da noi percepito ma esplicitato efficacemente da Joan Busquets. Ovviamente le aree bisognose di ricucitura erano quelle fra la città storica e quella contemporanea, dove l'espansione aveva lasciato brani urbani incerti. In questi anni abbiamo lavorato soprattutto a Nord, perché questo

lo e Alberto Pacher non conoscevano l'urbanista catalano, e la sua scelta non è il frutto di grandi riflessioni urbanistiche o di conoscenze. Avevamo semplicemente avuto l'occasione di ascoltarlo. Io ero rimasto obiettivamente molto colpito da questo architetto-urbanista che con grande chiarezza e semplicità ci aveva mostrato i suoi interventi progettuali, di scala intermedia, in aree limitrofe a corsi d'acqua. Era una persona molto semplice, capace di spiegare, anche ai cittadini, le proposte. E questo per noi era importante. Non uno specchio per le allodole, ma un professionista che potesse dire in maniera semplice la “città che cambia”. Che poi è diventato un “logo” che torna anche oggi. Finito il Prg si pensò a



chi chiamare per il progetto delle aree ancora vuote, in particolare alla ex-Michelin. Il Consiglio Comunale chiese di mettere come condizione che il progettista di cui Iniziativa Urbane doveva servirsi per andare a realizzare sull'area fosse di fama internazionale o perlomeno nazionale. Il concetto era chiaro. E Iniziativa Urbane, con un giro abbastanza fortuito di conoscenze e contatti, è arrivata a Renzo Piano. La stessa cosa è successa per Gregotti: è stato un privato a portare il progettista lombardo, che ha proposto un meta-progetto a Trento Nord e fonte, peraltro, di grandi discussioni. L'Università ha invece chiamato in autonomia Mario Botta (che aveva lavorato per la sede del Mart a Rovereto), la

molta tensione con l'Ordine degli Architetti della provincia di Trento. Per l'Università fu fatto un concorso concorrenziale sulla base del fatturato che ha portato alla progettazione della Facoltà di lettere e della Fondazione Kessler a Povo. In realtà da parte dell'amministrazione non c'è mai stata la volontà di contrapporre l'architetto di fama internazionale agli architetti locali, alcuni dei quali costruiscono anche bene. Possiamo poi discutere su quello che ha lasciato il segno nell'architettura trentina del Novecento: a parte la Stazione ferroviaria di Angiolo Mazzoni, le Scuole "Sanzio" e il Palazzo della Regione di Libera non mi viene in mente altro... Non sono in grado di discutere su questo argomento.



Facoltà di Giurisprudenza e la Biblioteca universitaria in via San Severino.

**turrisbabel** All'interno del Comune e dell'Università e degli Enti esiste il tema, molto sentito, della promozione dell'identità locale. Un occhio esterno si meraviglia però che questi enti non prendano in considerazione i progettisti locali. Pesano così poco i progettisti trentini da non essere considerati? Pensiamo, ad esempio, alla viticoltura: non chiameremo mai un viticoltore esterno per farci fare un impianto. Invece per l'architettura si ragiona al contrario. In fondo siamo in una delle culle del moderno: siamo nella regione di Libera, Pollini, Baldessari...

**A. Andreatta** Su questo tema c'è stata

Una delle prime cose che ha fatto Renzo Piano è stato il giro al Centro Storico, misurando e controllando la città storica per riproporre spazi, altezze del Centro Storico. Ha lavorato sui materiali – vetro, legno e pietra trentina – con una attenzione al contesto locale, ad una tradizione trentina. Non forse progettuale, ma sicuramente di contesto, tipologica, nei materiali e nella lettura della città per non riprodurre un corpo avulso. Lo posso testimoniare per Renzo Piano, per Joan Busquets. Conoscevano i nomi delle vie della città meglio di me. Avevano studiato bene il contesto. Esperienze diverse sono quelle di Mario Botta e Vittorio Gregotti: che hanno sempre parlato dei singoli loro oggetti.

**turrisbabel** Possiamo considerare il viale-boulevard di Joan Busquets un tema ancora attuale?

**A. Andreatta** Il progetto del viale è di fatto superato. L'architetto catalano ha sempre detto che un treno in città è una buona notizia. Qualcuno sostiene il contrario. Io credo che un treno interrato in città è una buona notizia. Purtroppo, nella nuova configurazione ferroviaria pensata per l'Alta Capacità, c'è un ramo della ferrovia che esce dal percorso trans-europeo per raggiungere Trento in una nuova stazione. Il viale di Busquets non prevedeva treni a raso: se invece per un tratto c'è la linea ferroviaria della Valugana, poi i treni rapidi Trento-Rovereto... ecco che allora non ci

Sicuramente ci sarà la residenza che darà al borgo i fasti di un tempo che permetterebbe anche la sopravvivenza di servizi. C'è poi l'idea di creare un polo per l'arte e per la musica ed un polo scolastico. Questo funziona con una visione nuova delle scuole: quando finiscono le lezioni gli spazi possono essere utilizzati da associazioni, gruppi e cittadini. Non solo scuola ma anche altro.

**turrisbabel** ... e l'area di Piazza della Mostra...

**A. Andreatta** Piazza Mostra è un altro tema caldo. Per me l'idea migliore rimane quella dell'interramento di Via dei Ventuno. Lo si vede anche nelle foto d'epoca: la strada ha snaturato il legame tra castello e città: il traffico non si può togliere perché è un passag-



sono più i presupposti per creare il viale verde. Il progetto Joan Busquets aveva ed ha bisogno di una scelta chiara, ma non ancora realizzabile.

**turrisbabel** Ci sono aree interessanti e ancora senza una chiara scelta progettuale. Come ad esempio Piedicastello e l'area ex-Italcementi...

**A. Andreatta** Sull'Italcementi c'è molta attenzione: ci sono 7 ettari (l'Italcementi e l'area adiacente a sud) e molte relazioni da considerare: il rapporto con la Cava alta, con il borgo storico, con il Doss Trento, con la ex-Tangenziale, con il Centro Storico, con il Ponte San Lorenzo. È una partita molto aperta, ma la proprietà interamente pubblica può aprire scenari interessanti.

gio obbligato. Dentro la piazza è plausibile un parcheggio interrato ad uso dei residenti e una possibilità di uscita non sulla piazza ma direttamente su via Romagnosi. È questa una idea che affascina. Dopo aver avvicinato il fiume occorre avvicinare il castello.

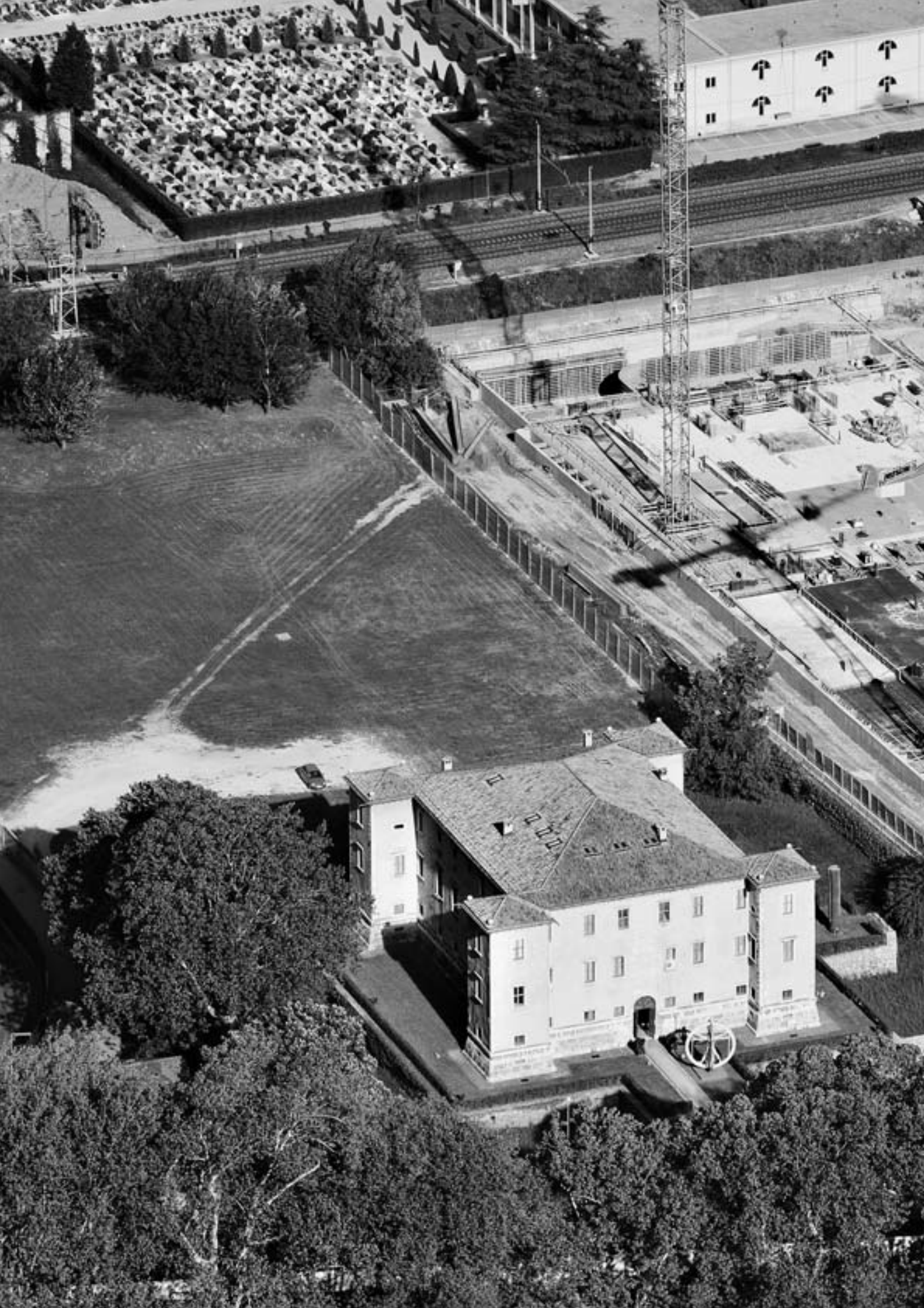
## Trento, grandi interventi Trient, große Eingriffe

Foto: Paolo Sandri



























Testo di Alessandro Franceschini e Alberto Winterle

**Renzo Piano**  
**Building Workshop**

# Quartiere Le Albere

## Ex-Michelin

Il quartiere ex-Michelin, in corso di costruzione, è collocato su un'area che si sviluppa in direzione nord-sud fra la linea ferroviaria Trento-Verona ed il fiume Adige. Si tratta di un'area storicamente collocata lontana dalla città e proprio per questa sua "marginalità" è diventata oggetto di pianificazione solo a partire dall'inizio del Novecento.

Nel 1924 iniziano le operazioni preliminari e gli accordi tra la Michelin e le Autorità locali per acquisizioni aree e già tre anni dopo lo stabilimento inizia la produzione.

Nel 1958 la Michelin effettua massicci investimenti dando all'unità produttiva una nuova dimensione, riducendo significativamente la produzione tessile e concentrandosi sulla fabbricazione di rinforzi metallici, elemento indispensabile per l'architettura di pneumatici fortemente innovativi che in quel momento entravano nel mercato.

I volumi di produzione richiesti fanno sì che lo stabilimento raggiunga la sua massima espansione all'inizio degli anni Settanta con un organico di poco superiore ai 1770 dipendenti. Nel 1999 la vecchia fabbrica cessa la produzione lasciando inutilizzata una superficie di circa undici ettari.

Contestualmente alla chiusura della fabbrica vengono avviate delle trattative per la trasformazione dell'area mentre il Comune di Trento sviluppa alcuni documenti di indirizzo per una trasformazione consapevole del comparto. L'intero lotto viene acquistato da "Iniziativa Urbane", una società costituita da una partnership pubblico-privato (tra gli

altri: la Caritro, la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, la Sit, ora Trentino Servizi – Dolomiti Energia, gli Industriali, l'Isa, l'Istituto di sviluppo atesino). In questo modo l'amministrazione promuove un'iniziativa i cui protagonisti sono perlopiù privati con l'obiettivo di ottenere un riscontro o un beneficio pubblico. L'accordo viene raggiunto con una notevole cessione di potenziale edificatorio alla società in cambio della costruzione e del passaggio a proprietà pubblica di un nuovo parco e di un grande spazio espositivo. Dopo un primo tentativo di individuazione di un disegno urbano affidato ad un concorso di idee aperto solo ai progettisti iscritti all'Albo degli Architetti della provincia di Trento si opta per altra soluzione: ovvero affidare l'incarico direttamente ad un progettista di fama. Infatti, tra le indicazioni fornite dal Consiglio comunale di Trento per lo sviluppo dell'area c'è anche quella che invita la società ad affidare la progettazione ad un progettista di «fama nazionale od internazionale». La società Iniziative Urbane incarica così per progettazione dell'intera area l'architetto genovese Renzo Piano. Il progetto elaborato dalla Renzo Piano Building Workshop prevede la trasformazione urbana dell'ex-area industriale della Michelin in una zona residenziale. Il progetto si prefigge, in primo luogo, proprio la ricucitura dell'area con il tessuto cittadino esistente ed il recupero del rapporto con l'ambiente fluviale, attraverso una migliore fruizione delle sue risorse naturali. In secondo

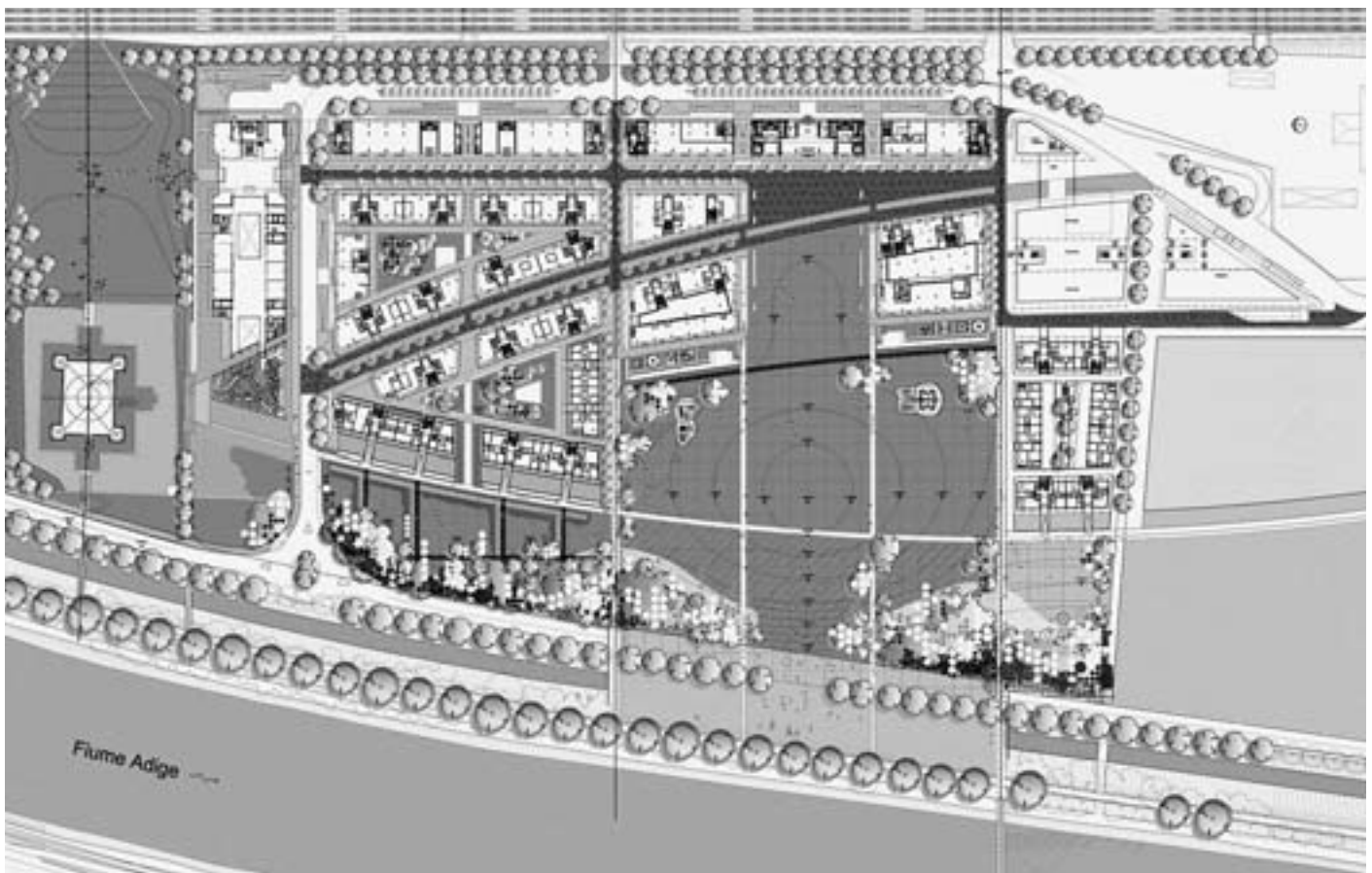


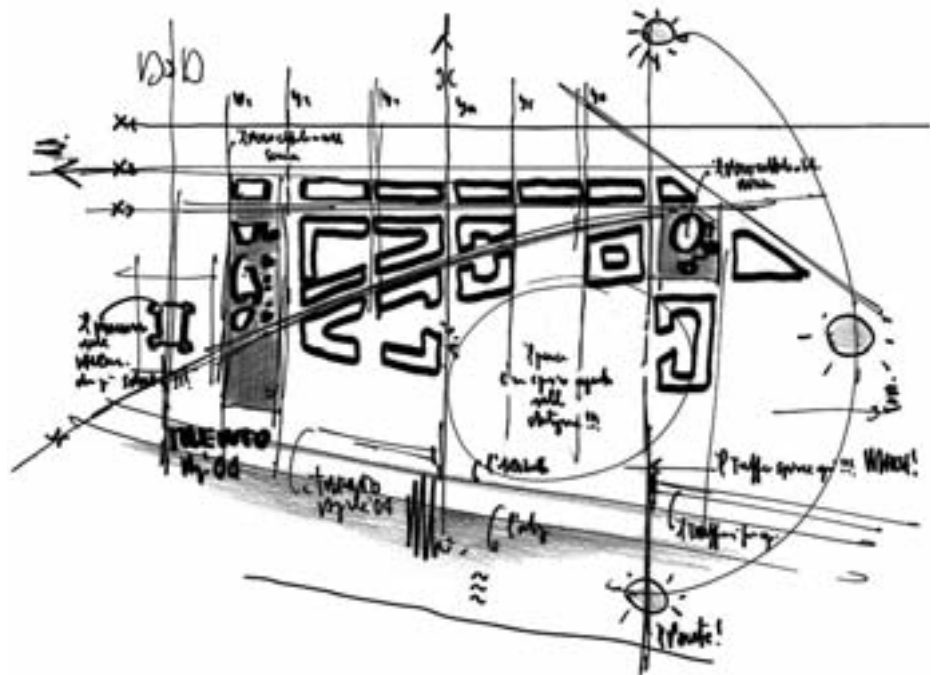


luogo, il progetto ha come obiettivo quello di rendere urbani luoghi che, per ragioni sociali e culturali, sono divenuti marginali rispetto alla città. Sono previsti degli attraversamenti sotto la ferrovia per saldare il tessuto urbano del nuovo quartiere con quello più consolidato. Viene anche pensato un parco che scavalca l'“Adigetto”, un piccolo rivo che raccoglie la rete delle rogge urbane e che cammina, per poche centinaia di metri, parallelo al Fiume Adige. La definizione dei volumi costruiti nasce dallo studio del Centro Storico di Trento. In particolare dall'analisi di come le differenti attività vanno ad occupare gli spazi urbani, e dalle proporzioni fra la larghezza delle strade e l'altezza dei fabbricati. L'intero nuovo quartiere sarà quindi caratterizzato da edifici alti 4/5 piani con tipologia prevalentemente in linea o a corte, e con la presenza di due “oggetti speciali”, l'auditorium ed il museo, che funzioneranno da “magneti” aggreganti a tutte le ore del giorno, sia per gli abitanti del nuovo insediamento che per il resto della città. Il progetto ha la dimensione e l'ambizione di “risolvere” un'area urbana prossima al centro ma di fatto separata. La localizzazione di alcune grandi funzioni come il Museo

delle Scienze (ricordiamo anche la presenza del Palazzo delle Albere) e di un parco a scala sovra-quartiere trasforma quella che potrebbe essere un'operazione immobiliare in vero e proprio progetto urbano. Il verde pubblico rappresenta il terzo grande tema di questo intervento. Il sistema connettivo costituito da filari di alberi che vanno a costituire l'ossatura del progetto sulle direttrici est-ovest diventa elemento trasversale unificante dei tre grandi protagonisti di questo intervento: la città esistente, il nuovo quartiere e il parco sul fiume.

- 1 Planimetria
- 2 Schizzo















3

<b>Committente</b>	116.300 m <sup>2</sup>
Castello S.G.R.	superficie complessiva
in nome e per conto	dell'area
del Fondo Clesio	44.000 m <sup>2</sup> residenze
<b>Progetto</b>	9.000 m <sup>2</sup> commercio
Renzo Piano	18.000 m <sup>2</sup> terziario
Building Workshop	4.000 m <sup>2</sup> destinazione
<b>Direzione lavori</b>	alberghiera (residence)
Project & Construction	96.000 m <sup>2</sup> parcheggio
Management	(circa 2.000 posti auto)
<b>Impresa</b>	50.000 m <sup>2</sup>
Colombo Costruzioni s.p.a.	parco pubblico

4-5



3 Modello di studio  
 4-5 Rendering  
 vista blocco e canale  
 6 Facciata residenza  
 7 Rendering aerea  
 da nord-ovest





6



7



Testo di Alessandro Franceschini e Alberto Winterle

**Renzo Piano**  
**Building Workshop**

# Museo della Scienza

Il Museo della Scienza del Trentino rappresenta una delle funzioni più importanti all'intero dell'area ex-Michelin, e risulta collocato nella parte nord del nuovo quartiere previsto sull'area. L'architettura si colloca alla testa del principale asse pedonale che metterà in stretta relazione le attività di maggiore pregio ed interesse pubblico dell'area. Si trova inoltre a stretto contatto con il nuovo parco pubblico e con Palazzo delle Albere, con il quale cercherà una proficua relazione. Il Museo di Scienze Naturali esiste già nella città di Trento dal 1922. Ha sede presso Palazzo Sardagna, nel Centro Storico. Il museo, da alcuni anni, promuove una'intensa attività di mostre didattiche che rappresentano l'embrione di quello che dovrebbe diventare il nuovo museo: ovvero una finestra aperta e tecnologicamente all'avanguardia sulla scienza per attirare un turismo didattico e culturale che legherebbe così la città capoluogo al Mart di Rovereto. L'idea nasce dalla ricerca di una giusta mediazione tra bisogno di flessibilità e risposta, precisa e coerente nelle forme, ai contenuti scientifici del progetto culturale. Un museo in cui i grandi temi del percorso espositivo siano riconoscibili anche nella forma e nei volumi mantenendo al tempo stesso un'ampia flessibilità di allestimento degli spazi, tipica di un museo di nuova generazione. La forma architettonica nasce quindi, oltre che dall'interpretazione volumetrica dei contenuti scientifici del museo, anche dai rapporti con il contesto: il nuovo quartiere,

il parco, il fiume, Palazzo delle Albere. Tutti questi input prendono poi materialmente forma attraverso una più libera declinazione degli elementi architettonici che costituiscono il resto del quartiere nelle sue altre funzioni, residenziale terziaria e commerciale. L'edificio è costituito da una successione di spazi e di volumi, di pieni e di vuoti, adagiati su un grande specchio d'acqua sul quale sembrano galleggiare, moltiplicando gli effetti e le vibrazioni della luce e delle ombre. Il tutto è protetto dalle grandi falde della copertura, che ne assecondano le forme, rendendole riconoscibili anche all'esterno ed ispirate ai pendii delle montagne circostanti. Partendo da est, il primo volume contiene funzioni non accessibili al pubblico: uffici amministrativi e di ricerca, laboratori scientifici, spazi accessori per il personale. Troviamo poi, allineato con l'asse principale del quartiere, lo spazio per la lobby che attraversa l'intera profondità dell'edificio ritrovando a nord l'affaccio sull'area verde di Palazzo delle Albere. Il tema scientifico della montagna e del ghiacciaio è poi affrontato immaginando una serie di spazi espositivi che dal livello -1 salgono via via in altezza fino quasi a "sfondare" la copertura permettendo al visitatore di ritrovarsi ad un certo punto immerso nella realtà circostante passando dalla "simulazione" all'esperienza diretta. Seguono poi ampi spazi espositivi disposti su due o tre livelli dotati tra l'altro di fianchi in altezza sufficientemente alti da permettere allesti-



menti e scenografie di grandi dimensioni. Un altro spazio/funzione che definisce l'edificio e la sua forma, è quello della "rain forest". Una grande serra tropicale che in particolari periodi dell'anno potrà relazionarsi con specifici allestimenti espositivi, anche all'esterno, su appositi spazi di pertinenza dove l'acqua, la luce ed il verde,

faranno da naturale scenografia all'esperienza del visitatore. Le funzioni didattiche ed i laboratori per il pubblico vengono allocate in una successione di volumi che, staccati da terra, affiancano il percorso espositivo, permettendo di suggerire, per ogni tema affrontato, un approfondimento o un'esperienza interattiva.

- 1 Schizzo
- 2 Rendering area espositiva
- 3 - 4 Rendering
- 5 Pianta Museo



1



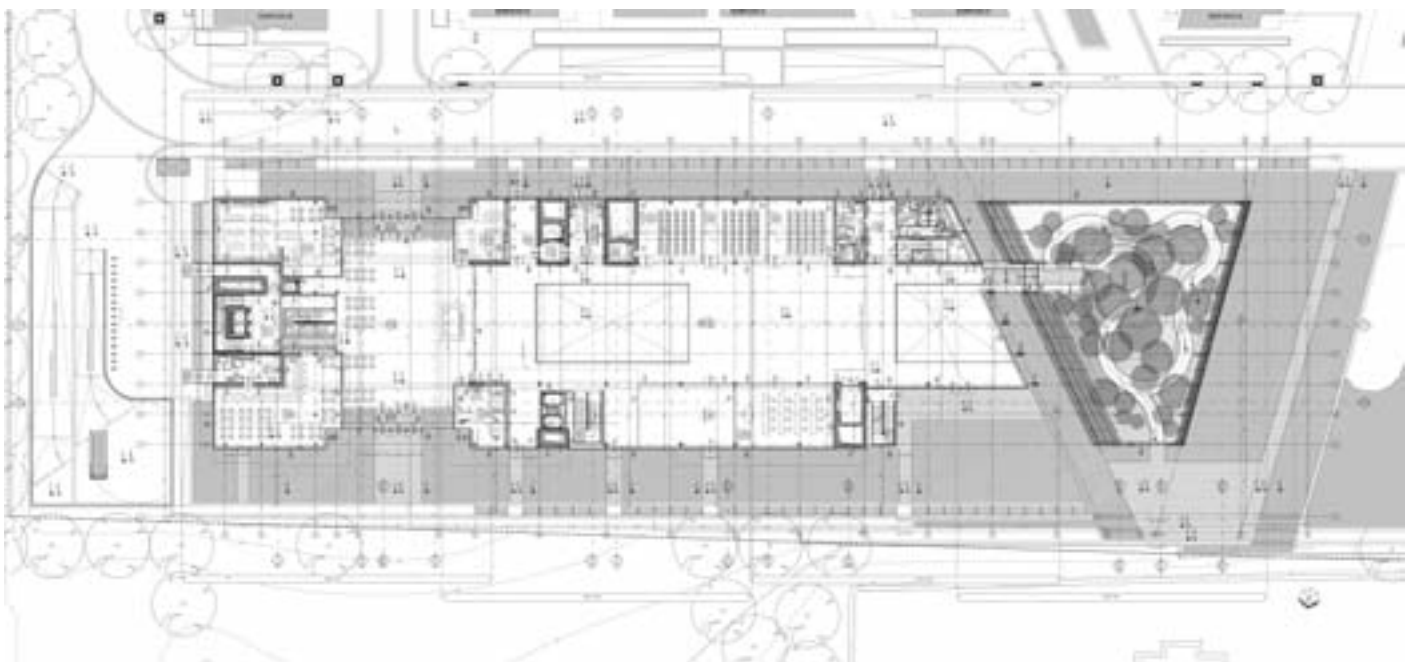




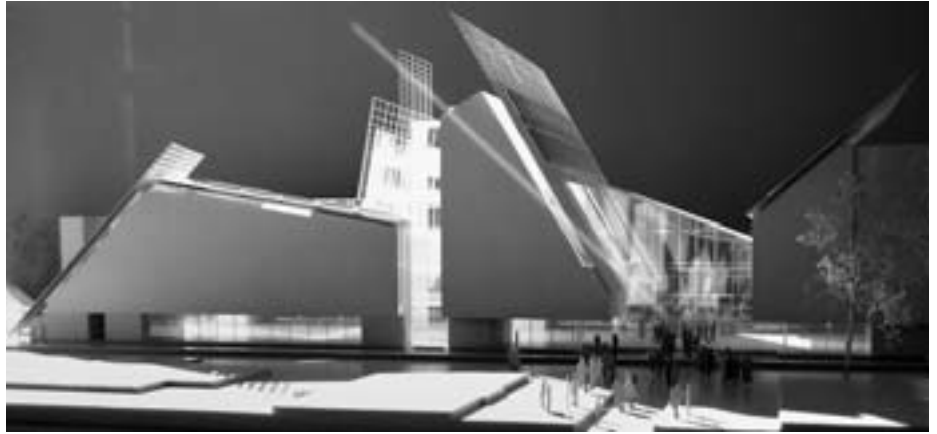
2



3-4



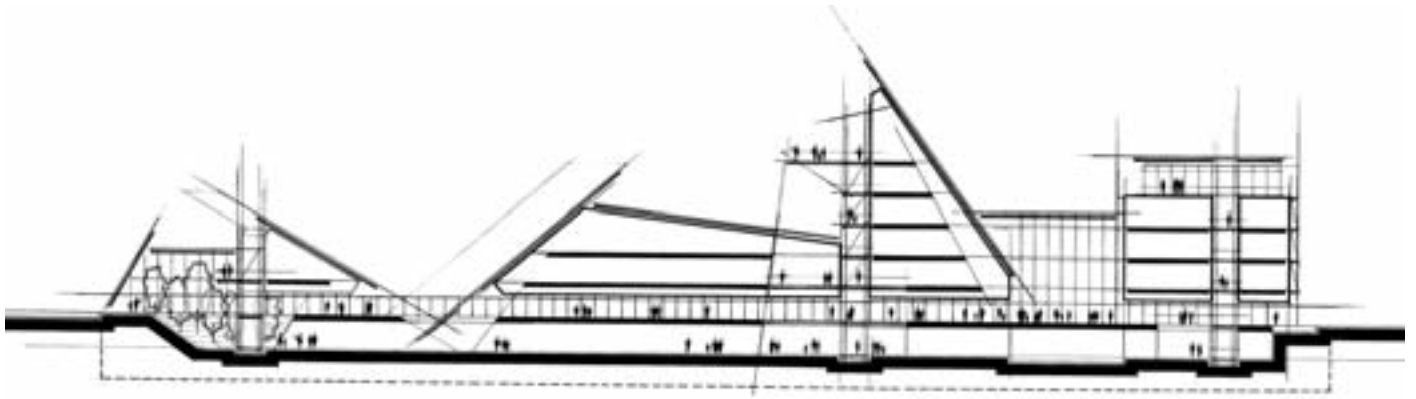
5



6

<b>Committente</b>	11.710 m <sup>2</sup>
Provincia autonoma di Trento	superficie utile (sul) 42.000 m <sup>3</sup>
<b>Progetto</b>	cubatura totale
Renzo Piano	11.000 m <sup>2</sup>
Building Workshop	spazi espositivi (museo)
<b>Direzione lavori</b>	3.000 m <sup>2</sup>
Project & Construction Management	spazi polifunzionali (auditorium) polo sud
<b>Impresa</b>	
Colombo Costruzioni S.p.A.	

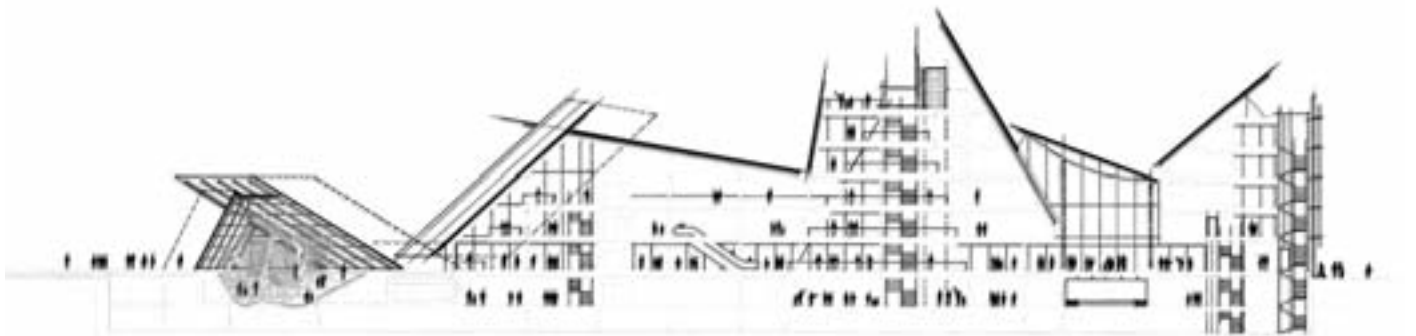




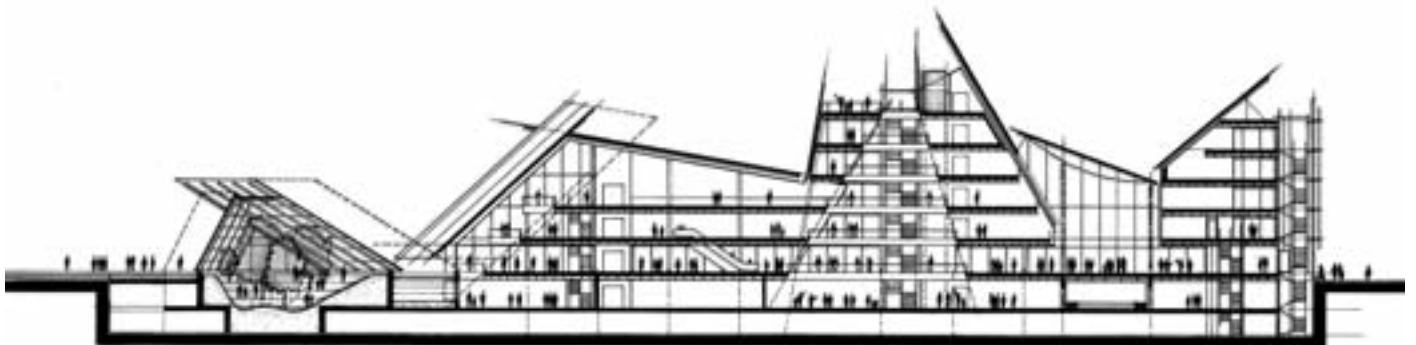
7



8



9



10



Testo di Alessandro Franceschini e Alberto Winterle

Pierluigi Nicolin

# Nuovo Polo Giudiziario di Trento

Nel 2002 la Provincia autonoma di Trento e lo Stato italiano firmano un Programma Quadro che prevede la costruzione della nuova casa circondariale in località Spini di Gardolo. Questa nuova costruzione consentirà di ampliare il Palazzo di Giustizia esistente sull'area del Carcere asburgico, destinato alla demolizione. Nel 2005 viene promosso un Concorso internazionale di progettazione per il nuovo Polo Giudiziario di Trento, strutturato in due sessioni: una prequalificazione in forma palese aperta a tutti gli interessati ed in possesso dei requisiti richiesti; una seconda fase concorsuale riservata a 10 gruppi di progetto, selezionati tra i candidati, che dovranno elaborare – in forma anonima – una proposta progettuale per il nuovo Polo Giudiziario. Alla preselezione hanno partecipato 70 gruppi provenienti da tutto il mondo. Alla seconda fase sono invitati i gruppi guidati da: prof. arch. Pierluigi Nicolin, prof. arch. Francine M.J. Houben, arch. Guillermo Vazquez Consuegra, prof. arch. Vittorio Gregotti, arch. Paolo Margoni, arch. Oriol Bohigas, prof. arch. Marco Casamonti, arch. Guido Zuliani, prof. arch. Cherubino Gambardella, arch. Maura Manzelle. Dopo questa selezione, la giuria, presieduta dal Presidente della Corte d'Appello di Trento Marco Pardi, e composta, tra gli altri, da Franco Purini e da Joan Busquets, ha provveduto a nominare vincitore del concorso il progetto elaborato dal gruppo guidato da Pierluigi Nicolin. La proposta vincitrice intende sviluppare

con il Nuovo Polo Giudiziario una nuova centralità per tutto il settore urbano nord-est di Trento. L'obiettivo è quello di realizzare un luogo urbano notevole e significativo che vada ad aggiungersi a Piazza Venezia, seguendo l'esempio di Piazza Dante (con il Palazzo della Regione di Adalberto Libera) senza cadere nella retorica istituzionale e senza far ricadere sulla città gli effetti negativi di un'enclave istituzionale isolata. Perciò la sfida è quella di configurare il nuovo complesso come una cittadella aperta, permeabile all'ambiente esterno, in modo che le funzioni istituzionali possano integrarsi con la vita cittadina. Tutto ciò interpretando un contesto caratterizzato dall'ubicazione dell'area a ridosso del tracciato delle mura del Centro Storico e tenendo in considerazione i vincoli per la conservazione dell'edificio storico-monumentale di epoca asburgica. In sostanza si tratta di aprire il recinto istituzionale esistente – attualmente composto da un grande sbarramento murario che rende l'interno impenetrabile, e realizzare uno spazio permeabile, attraversato e utilizzato da più fruitori: addetti, funzionari, professionisti, utenti del polo giudiziario ma anche cittadini comuni, studenti delle scuole attigue, abitanti di questa parte della città di Trento. Peraltro la proposta approfondisce il suggerimento del bando per una struttura aperta e lo fa scegliendo il modello del "cluster": un principio insediativo peculiare che punta alla definizione di una maglia relazionale



come matrice morfologica del progetto. Il carattere distintivo della proposta per il Nuovo Polo è nel messaggio di accoglienza conferito dal fascino di un'accessibilità molteplice e nella disposizione reticolare e non gerarchica delle relazioni tra le diverse aree funzionali. Il cluster formato dai diversi edifici corrispondenti alle principali articolazioni del Polo Giudiziario e collegati al piano terra da un atrio continuo aperto su una promenade longitudinale, il "giardino d'acqua", ha uno sviluppo di relazioni tridimensionale in cui si sovrappongono diverse figure. Alla configurazione del piano terra che riprende la tripartizione del cortile a ferro di cavallo del Palazzo storico si sovrappone la disposizione aperta dei volumi edilizi degli uffici, mentre il piano sotterraneo è organizzato come una grande hall in cui sono disposte le Aule giudiziarie. Va segnalato, infine, che la realizzazione del progetto – attualmente in fase di redazione esecutiva – prevede anche la demolizione

del complesso dell'Istituto carcerario che, assieme al coevo Tribunale, costituiva un interessante esempio di architettura istituzionale austro-ungherese. La demolizione – peraltro contemplata nel bando di concorso – si è resa possibile anche grazie al parere positivo degli Uffici della Provincia autonoma di Trento (Soprintendenza dei Beni Architettonici) che ha dichiarato l'assenza di interesse storico artistico su questa parte del complesso. Questo ha sollevato le proteste da parte della società civile, ed in particolare di alcune associazioni ambientaliste, mentre si registra il silenzio da parte dell'Ordine degli Architetti. Momentaneamente l'iter progettuale prosegue e l'inizio dei lavori sarà fissato dopo il trasferimento dei detenuti nel nuovo Carcere costruito a Spini di Gardolo.

1–2 Rendering del progetto  
3 Pianta piano terra

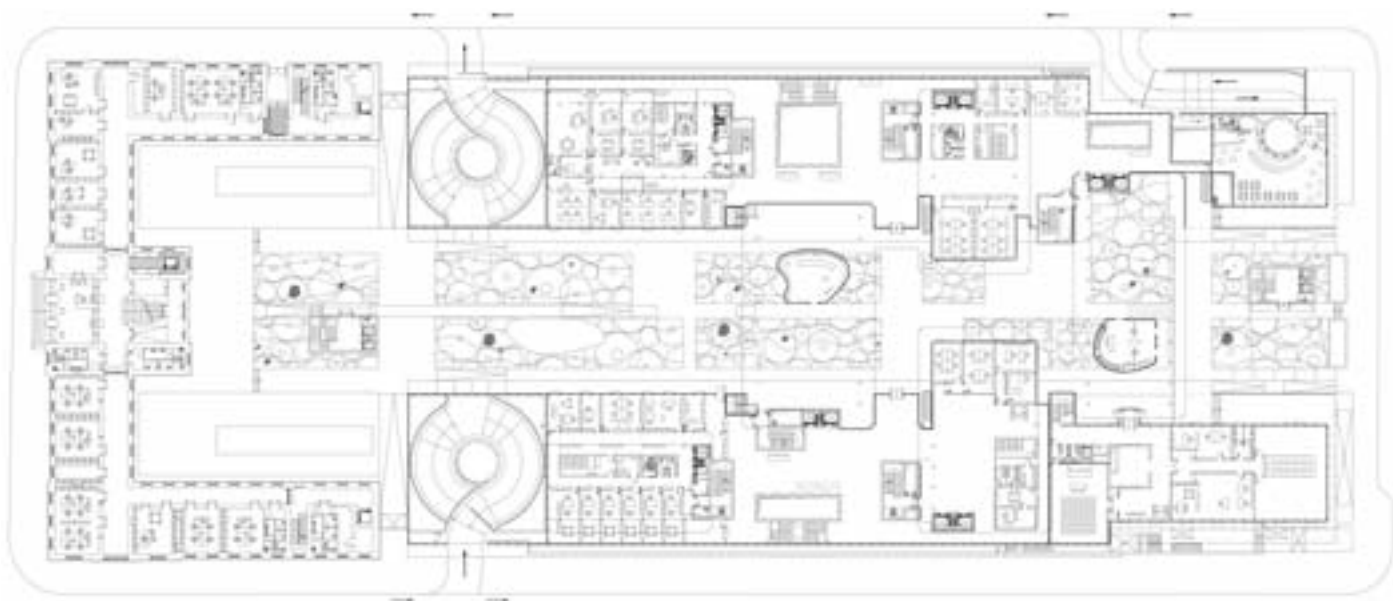
1







2



3

**Committente**

Provincia autonoma  
di Trento, Ufficio  
Grandi Opere Civili

**Gruppo di progettazione**

prof. arch. Pierluigi Nicolin  
ing. Mauro Giuliani  
(Redesco S.R.L.)  
ing. Carlo Valagussa  
(Alpina S.P.A.)  
ing. Gianfranco Ariatta  
(Ariatta ingegneria  
dei Sistemi SRL)  
arch. Maurizio Dallavalle  
arch. Sergio Franchini

**Data concorso**

2005

**Superficie lotto**

10.121 m<sup>2</sup>

**Superfici utili**

13.000 m<sup>2</sup>

**Cubatura totale**

39.800 m<sup>3</sup>

**Sup. netta parcheggio**

3.980 m<sup>2</sup>

4 Foto: Paolo Sandri

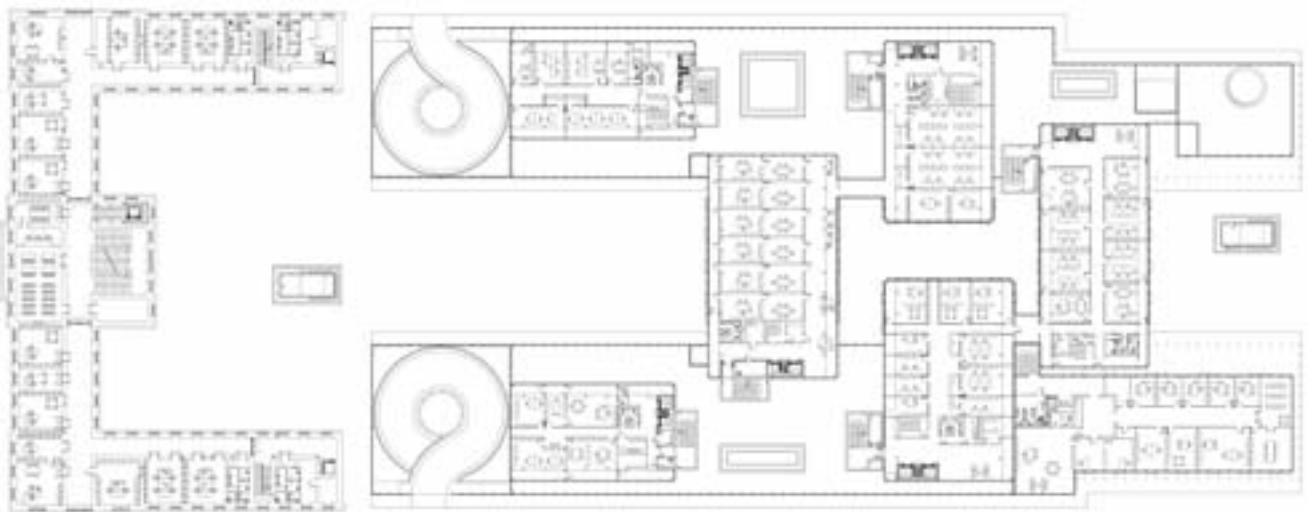
5 Rendering del progetto

6 Pianta primo piano



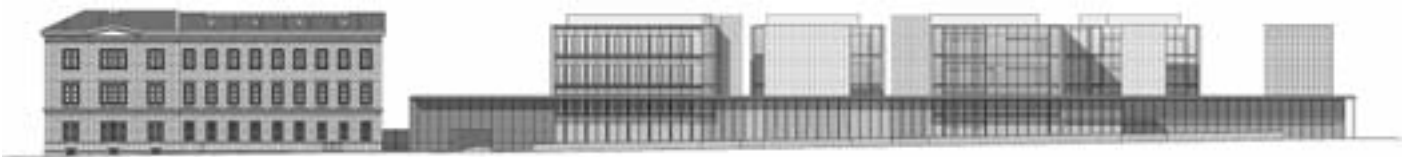


5



6





7



8

7 Prospetto

8 Sezione

A destra Rendering



Testo di Alessandro Franceschini e Alberto Winterle

**Ishimoto Architectural  
& Engineering**

# Facoltà di Lettere e Filosofia

La nuova sede della Facoltà di Lettere e Filosofia in corso di realizzazione in via Tommaso Gar sta sorgendo su un'area di proprietà dell'Università che rappresentava, da anni, un "vuoto urbano" in attesa di un'identità. Si tratta di un'area molto prossima al Centro Storico, rimasta senza una precisa funzione per alcuni anni e quindi utilizzata come parcheggio. L'atto di compravendita tra Comune di Trento e Università del sedime, che ospitava precedentemente le Scuole "Verdi", risale al 1996. Negli anni successivi l'ateneo trentino ha lavorato per definire le esigenze funzionali e le caratteristiche dimensionali dell'intervento e, nel corso dei primi mesi del 2003, a verificare, dopo aver scelto i progettisti in un concorso a curriculum anche su base di fatturato, tre alternative progettuali. Successivamente è stato elaborato il progetto definitivo, affidato al raggruppamento temporaneo formato da Ishimoto Europe - Tekne Spa e Corbellini Srl. Il progetto definitivo della nuova sede della Facoltà è stato consegnato alla fine del 2003. Nel corso del 2005 si è concluso l'iter amministrativo e sono state avviate le procedure di appalto che hanno per oggetto la progettazione esecutiva, la realizzazione dell'opera e la manutenzione quinquennale. La nuova sede della Facoltà di Lettere è collocata in un'area di transizione tra la città consolidata ed un contesto urbano in via di ridefinizione, caratterizzato dall'ampia curva della cinta

ferroviaria della linea del Brennero che il "Progetto per Trento" di Joan Busquets prevedeva essere riconvertita in boulevard. La progettazione, oltre ad evidenziare un'elevata valenza simbolica e rappresentativa, mira alla costruzione di un complesso edilizio caratterizzato da una permeabilità sull'asse perpendicolare alla ferrovia. Dal punto di vista planimetrico l'attraversabilità dell'edificio nel caso di realizzazione del nuovo boulevard avrebbe effettivamente guadagnato un prestigioso affaccio su un viale alberato, ma ora, abbandonata l'ipotesi di Busquets, di fatto si interrompe sulla barriera della ferrovia. La soluzione sviluppata differenzia i "fronti" a seconda del contesto su cui questi si affacciano, mediante una modulazione dei prospetti su strada ed un accorto dialogo con lo spazio pubblico. A mediare l'impatto materico dell'intero intervento concorre l'introduzione di elementi trasparenti, intervallati da facciate in materiali di finitura opaca in pietra. All'interno della nuova struttura sono previsti spazi per i servizi dell'ateneo (centro multimediale, segreteria studenti, portineria, ecc.), per la didattica (aule e laboratori), per la ricerca (laboratori), per lo studio (sale lettura), per le attività di supporto alla didattica (studi docenti), per attività di documentazione (biblioteca), per attività gestionali e tecnico-amministrative (uffici, sale riunioni, locali tecnici, ecc.). È prevista, inoltre, la realizzazione del-



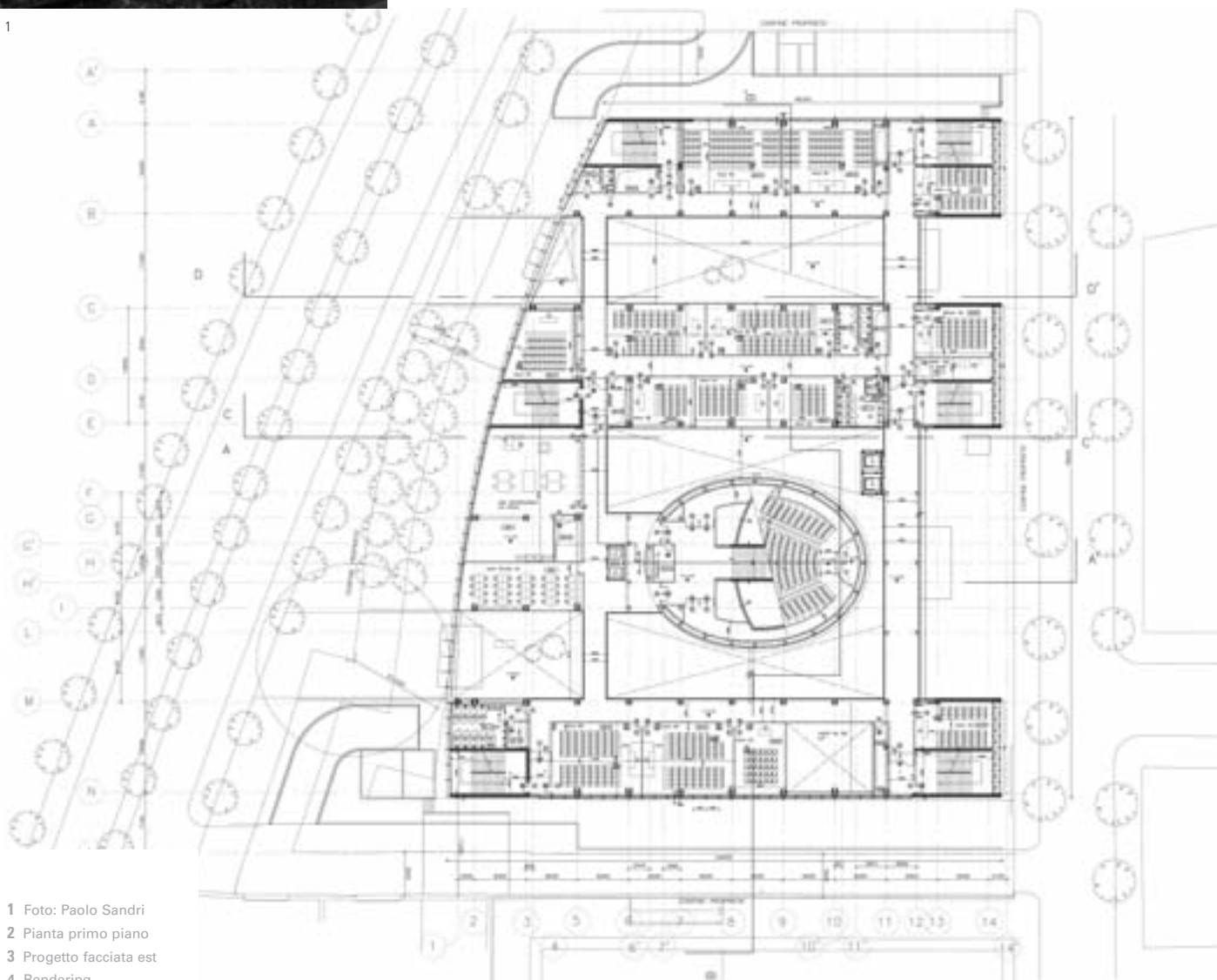


l'aula magna di ateneo con una capienza di 415 posti, che potrà essere utilizzata anche per convegni e manifestazioni pubbliche con ingresso a piano terra proprio in vista di una sua possibile utilizzazione in occasioni ed orari diversi da quelli propri della didattica. Sempre al piano terra troveranno posto le aule più capienti e funzionali, come il centro multimediale, che saranno interessate anche dai flussi di studenti iscritti ad altre Facoltà. Sono, inoltre, previsti anche due piani interrati da destinare a parcheggio. Nel complesso l'edificio che ospiterà la Facoltà di Lettere sorge su un luogo che necessitava di un consolidamento ed una definizione della trama urbana, per il quale è stata scelta un approccio di "densificazione" urbana. Tale scelta ha portato alla realizzazione di una grande cubatura con un'altezza ampiamente in deroga rispetto ai limiti imposti dal Prg, cosa che ha destato non poche proteste da parte dei residenti.



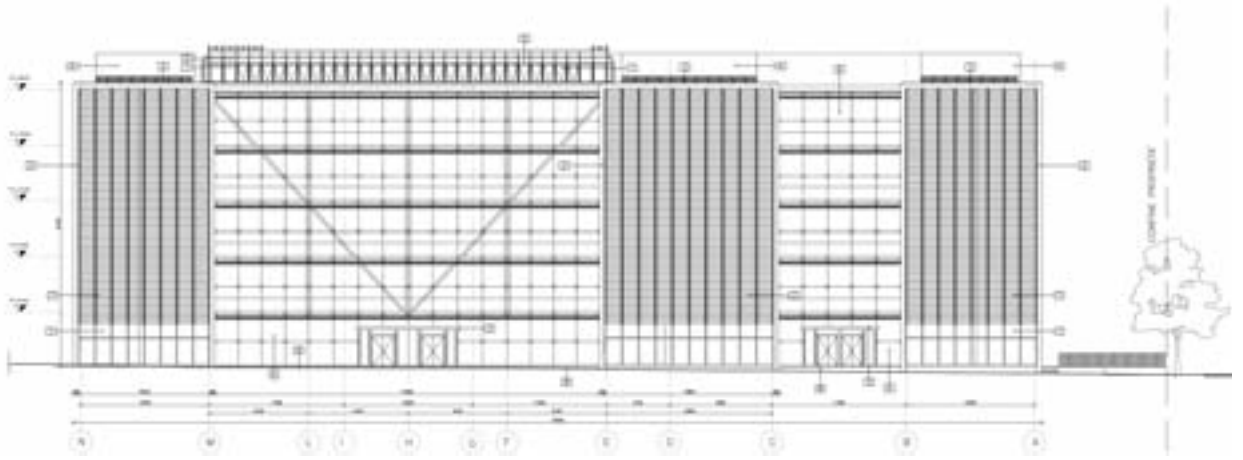
1

2



- 1 Foto: Paolo Sandri
- 2 Pianta primo piano
- 3 Progetto facciata est
- 4 Rendering





3

4



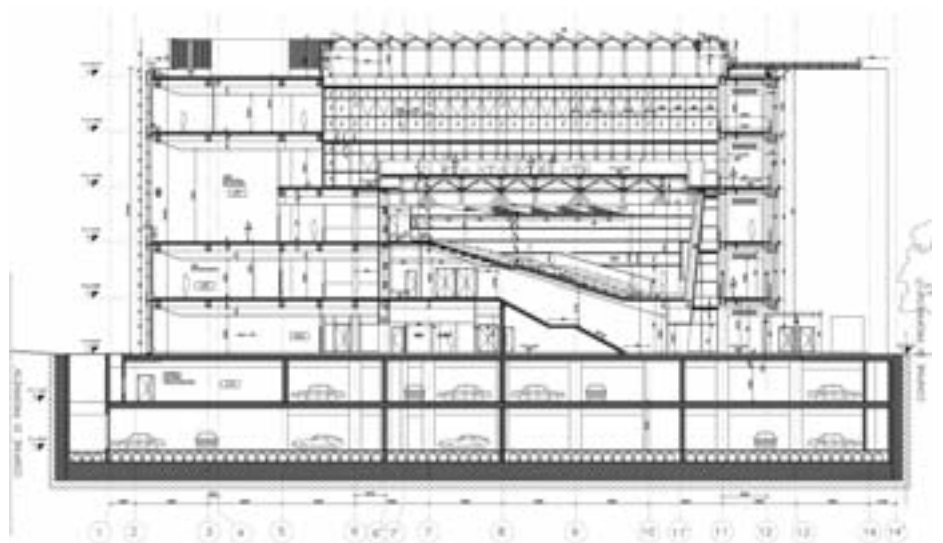




5

**Committente**

Università di Trento

**Progetto**Ishimoto Architectural  
& Engineering**Superficie**16.000 m<sup>2</sup> su quattro livelli  
fuori terra e 12.000 m<sup>2</sup> su  
due piani interrati per 420  
posti auto

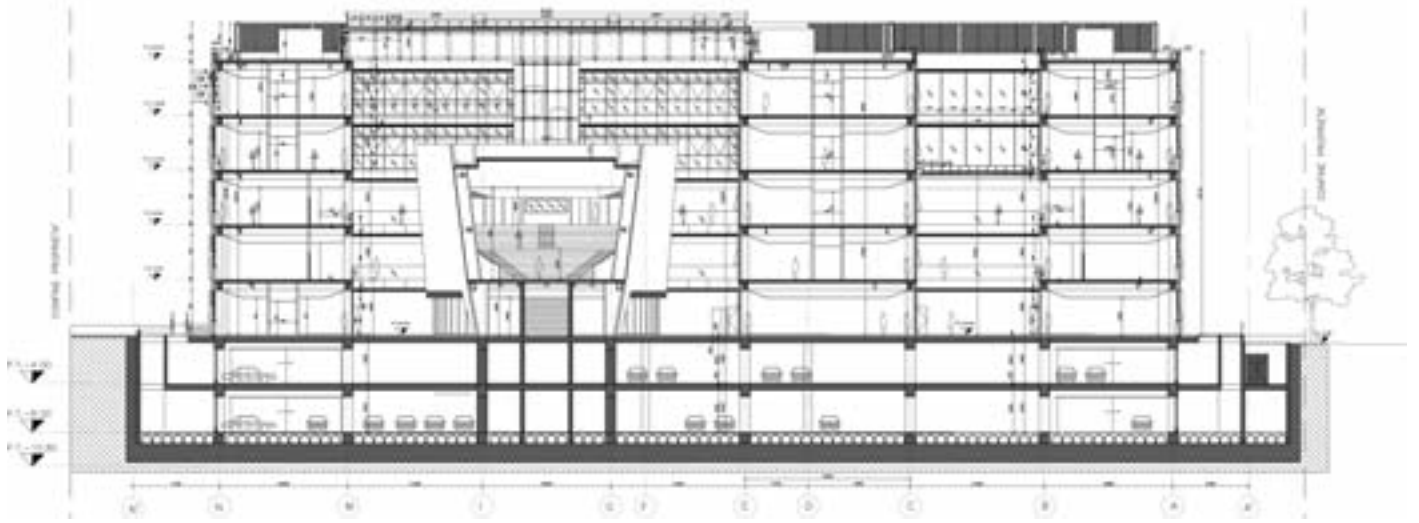
5 Rendering

6 Sezione A-A

7 Sezione B-B

8 Rendering

6



7

8



Testo di Alessandro Franceschini e Alberto Winterle

**Mario Botta**

# Facoltà di Giurisprudenza

La nuova Facoltà di Giurisprudenza, progettata dall'architetto Mario Botta, non rappresenta esattamente un edificio ex-novo, ma il completamento di un'ala dell'edificio storico di Giurisprudenza (collocato di fronte alla Facoltà di Sociologia). Un intervento teso a "ricucire" (per usare un termine molto caro all'autore della Variante 2004 del Piano Regolatore Generale della città di Trento, Joan Busquets) una parte del tessuto urbano che presentava trame ancora incerte. L'area in questione è collocata a poca distanza dalla linea delle antiche mura romane che circondavano il "castrum tridenti" fino al VI secolo dopo Cristo e che coincidono con le mura esterne del complesso conventuale del Sacro Cuore, collocato immediatamente ad est dell'intervento di Botta. Si tratta di un'area rimasta per molto tempo "abbandonata" a causa di un contenzioso sugli scavi archeologici avviati durante gli anni Ottanta. La costruzione si pone come uno dei tasselli che vanno a costituire via Verdi come l'asse universitario per eccellenza della città e che dovrebbe essere completato con la costruzione della Biblioteca universitaria. L'intervento di Botta (per il quale non è stato previsto un concorso ma è stato affidato un incarico diretto dall'Università di Trento all'architetto svizzero) mira a consolidare il fronte urbano che scorre lungo via Antonio Rosmini creando di fatto una "quinta" architettonica che completa il lato est della strada. L'architettura si sviluppa

sostanzialmente in maniera longitudinale e lascia alla profondità solo pochi metri. Formalmente l'architettura è costruita assecondando le funzioni che va a contenere: uno spazio foyer adibito a sala studio al piano terra, una grande sala conferenze gradonata e simmetrica al primo piano e alcuni studioli per i docenti nel sottotetto. Il piano terra è chiuso solamente da vetri che aprono la prospettiva sugli spazi retrostanti. Le possenti colonne sorreggono quindi un parallelepipedo irregolare completamente rivestito in pietra ammonitica rossa di Trento. Da notare anche il dialogo che l'edificio vuole instaurare con gli edifici circostanti: in particolare per quanto riguarda l'altezza l'architettura si ispira all'edificio a sud, mentre per quanto riguarda l'inclinazione in pianta cerca un rapporto formale con l'edificio collocato immediatamente a nord dell'intervento. Un edificio rigoroso che lascia anche lo spazio per la garbata ironia rappresentata dall'"occhio" collocato sul lato nord.







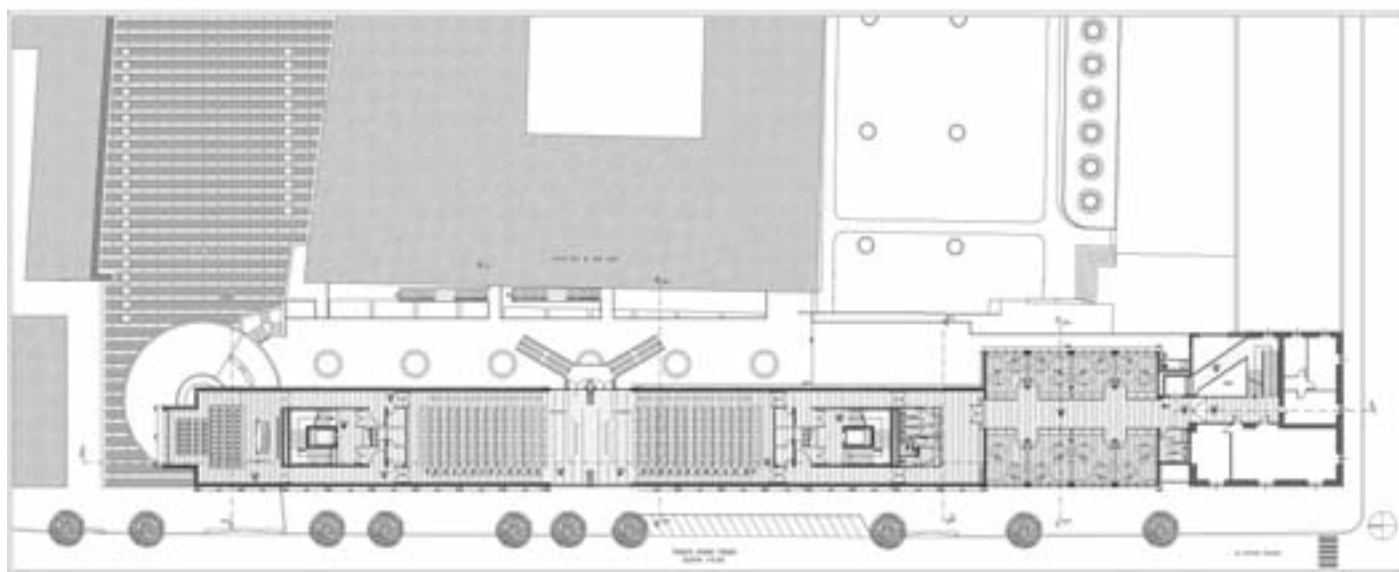
1

Committente  
Università di Trento  
Progetto  
Mario Botta



2





3

4



- 1 Foto aerea
- 2 Prospetto sud-ovest
- 3 Pianta primo piano
- 4 Foto: Paolo Sandri



Testo di Alessandro Franceschini e Alberto Winterle

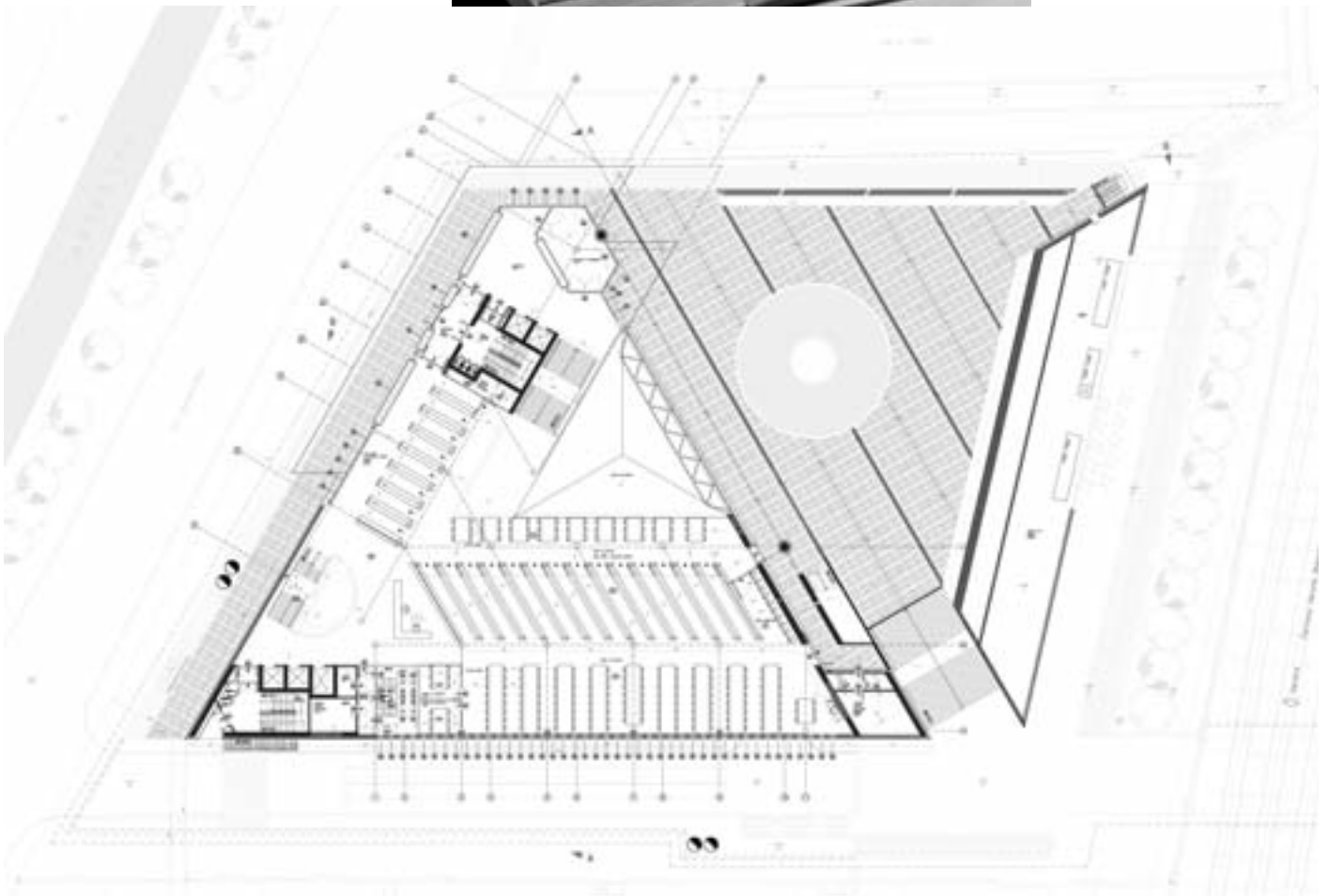
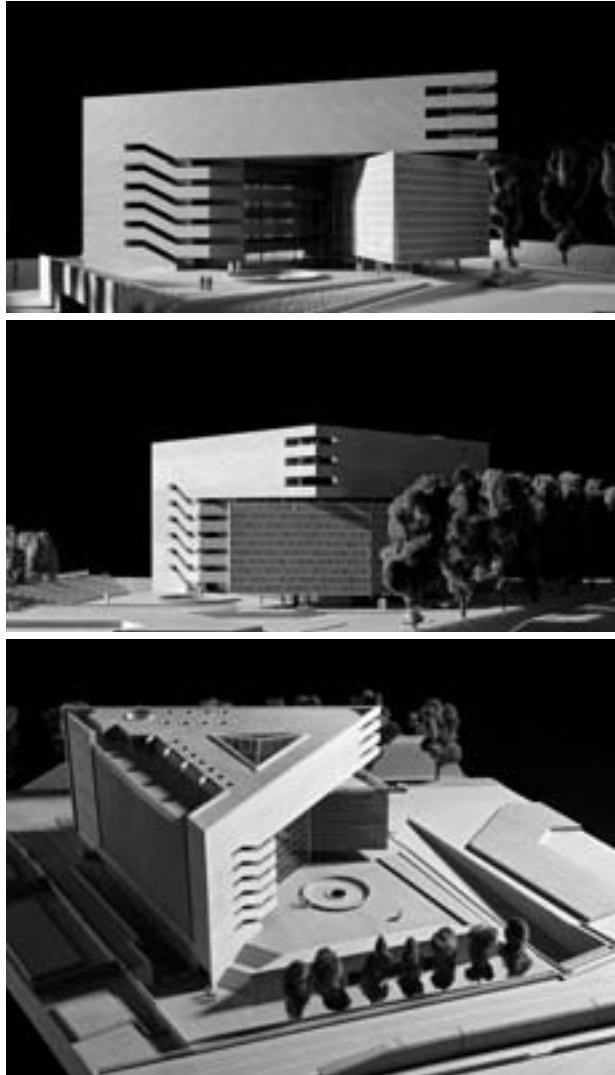
**Mario Botta**

# Biblioteca d'Ateneo

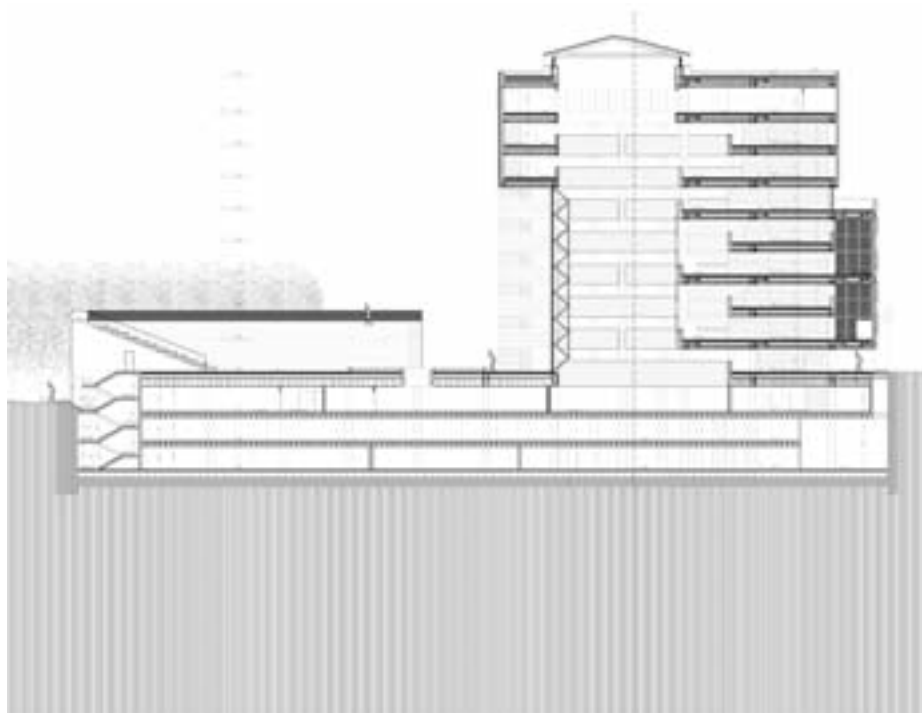
L'asse universitario che insiste su via Verdi e che comprende la Facoltà di Sociologia, quella di Giurisprudenza, la nuova Facoltà di Lettere e Filosofia e gli uffici amministrativi dentro il Mulino Vittoria sta per essere completato con la costruzione della Biblioteca d'Ateneo che dovrebbe sorgere sull'area di Piazzale Sanseverino, attualmente destinato a parcheggio. Il condizionale è d'obbligo perché l'edificio è ancora in fase di progettazione esecutiva ed il Comune non ha ancora rilasciato l'autorizzazione edilizia. Il progetto di Mario Botta prevede un'opera imponente, una volta realizzata sarà una delle biblioteche più grandi d'Europa. Il progetto dell'architetto svizzero cerca di consolidare l'asse universitario di via Verdi creando – come egli stesso descrive – «un "dialogo" a distanza con il Duomo». L'elemento forte dell'architettura serve per completare il viale d'accesso al Duomo creando un unico fronte urbano che dalla cattedrale arriva fino al Fiume Adige. La Biblioteca andrà poi ad interagire con la nuova città che si sta costruendo nell'area ex-Michelin (il nuovo quartiere progettato da Renzo Piano) e con il nuovo Museo della Scienza. Si verrà così a creare un nuovo polo urbano, una sorta di edificio/snodo dove con il tempo queste funzioni richiameranno anche servizi e pubblici esercizi. Come nel caso della Facoltà di Giurisprudenza, l'Università non ha organizzato un concorso di progettazione ma ha affidato un incarico diretto all'architetto svizzero.

Formalmente e concettualmente Botta lavora sul tema del "libro aperto": La Biblioteca si configura come un enorme triangolo di pietra rossa ammonitica di Trento scavato al suo interno e con una grande facciata rivolta verso il fiume. Lungo via Verdi l'architetto ticinese colloca una grande piazza che potrà tenere fino a tremila persone, dotata di una scalinata a gradoni che proteggerà dal rumore dei treni e darà alla piazza il carattere di un anfiteatro. È prevista anche la costruzione di un nuovo sottopassaggio ferroviario pedonale per favorire l'arrivo degli studenti e del personale dell'Università. L'interno della Biblioteca – che è stata pensata integralmente a "scaffale aperto" dove tutti i libri potranno essere consultati direttamente dai fruitori – è caratterizzato da un "vuoto" a tutta altezza che rende di fatto la Biblioteca un unico grande spazio. Si tratta di un edificio dalla mole impressionante. L'altezza della Biblioteca – che una volta realizzata sarà più alta del Duomo – è il doppio del limite consentito nella zona dal Piano Regolatore e supera di 12 metri gli edifici attigui. Oltre a quest'aspetto c'è da sottolineare anche la poca trasparenza dell'edificio che si configura come un vero e proprio "muro di pietra" collocato tra il fiume e la città. Per questi motivi il progetto al momento non è ancora stato approvato ed è in corso una fase di discussione tra l'Amministrazione comunale e l'Università.

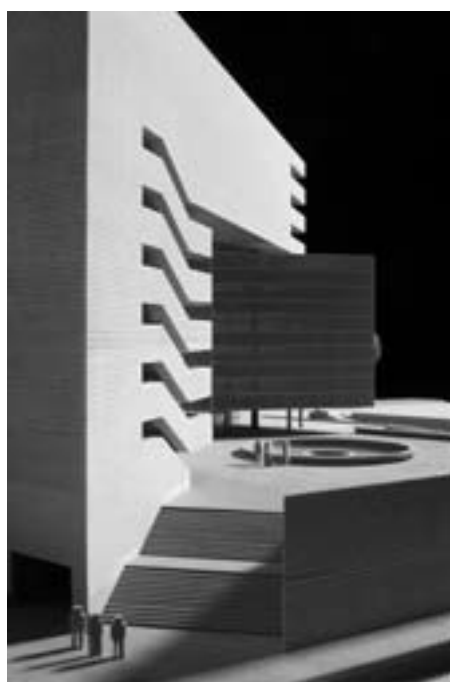








2



1 Pianta quota +0,00  
2 Sezione B-B

**Committente**

Università di Trento

**Progetto**

Mario Botta

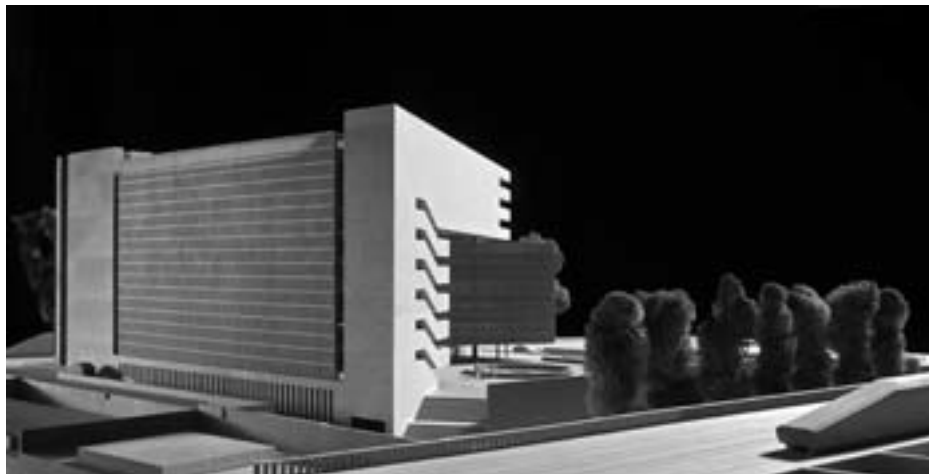
**Volumetria** 35.000 m<sup>3</sup>

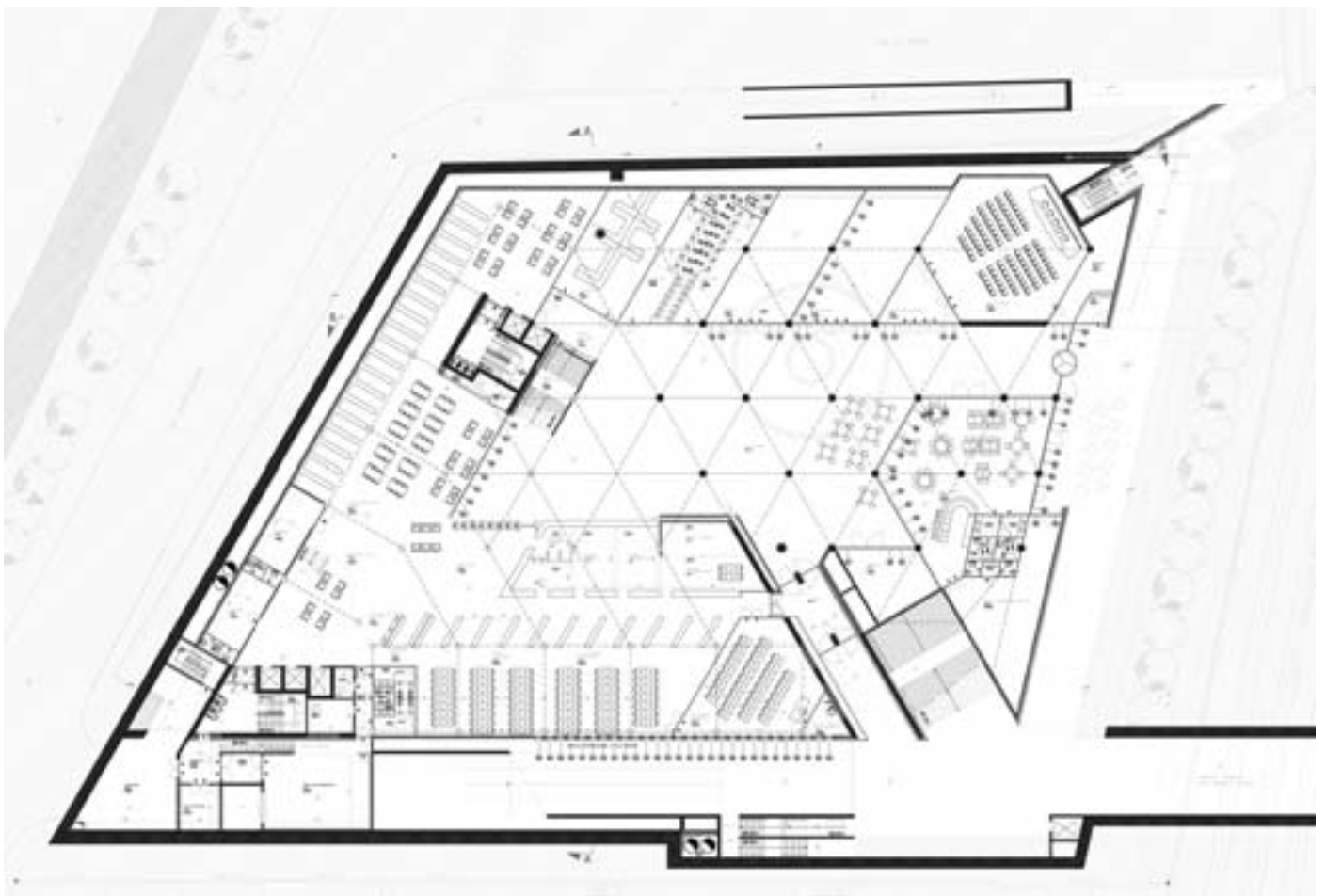
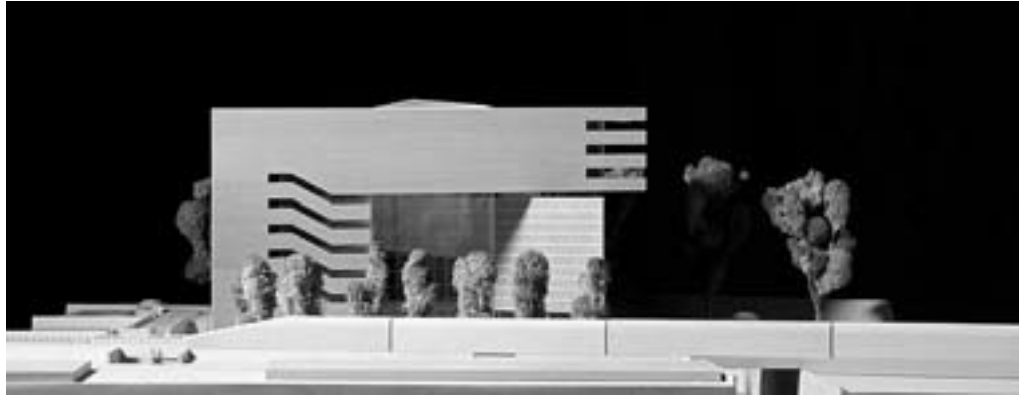
**Altezza** 31,5 metri

**Superficie** 12.000 m<sup>2</sup>

300 mila libri a scaffale

250 parcheggi interrati







Testo di Alessandro Franceschini e Alberto Winterle

**Mauro Facchini**

# Centro Direzionale Interporto di Trento

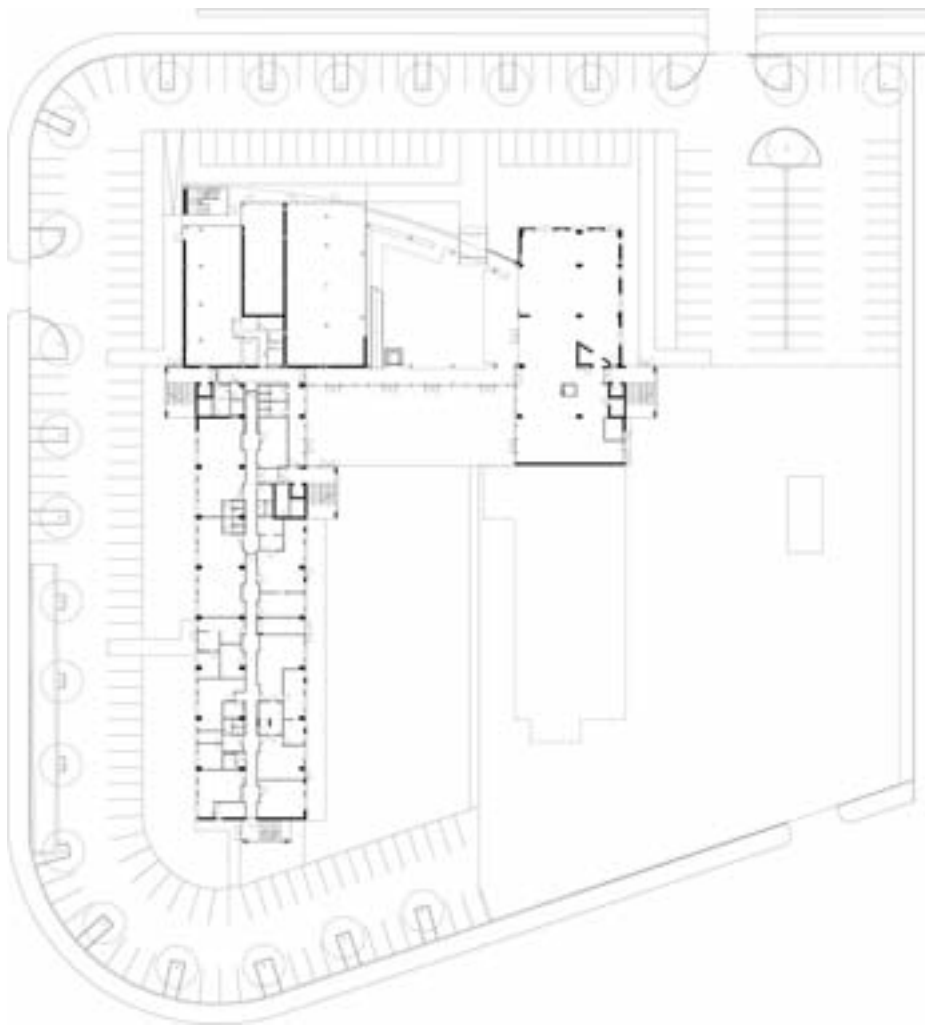
Nella periferia a nord della città di Trento negli ultimi decenni sono sorti, quasi ex-novo, degli edifici commerciali o industriali che hanno «densificato» zone precedentemente caratterizzate da una funzione mista artigianale ed agricola. Nella maggior parte dei casi questo processo di urbanizzazione è avvenuto in modo spontaneo, senza una pianificazione specifica, innestato da apposite agevolazioni legislative che hanno indotto alcuni imprenditori ad investire nella costruzione della città «produttiva». Si tratta di un vero e proprio comparto urbano, sorto in pochi anni senza una reale programmazione urbana. Il caso più emblematico, in questo senso, è l'area di Spini di Gardolo, collocata a nord di Trento e fino a pochi decenni fa caratterizzata dalla presenza esclusiva di campi agricoli. Oggi quell'area si presenta articolata in un insieme di edifici produttivi e residenziali che hanno causato non pochi problemi di marginalità urbana e sociale. Si è venuto così a costruire un panorama urbano composto da numerosi «capannoni» privi di carattere e di qualità architettonica, rimessi sul mercato in un processo edilizio poco virtuoso. L'area dell'interporto doganale, posizionata in prossimità dell'uscita autostradale di Trento Nord, lungo la tangenziale cittadina, ha invece avuto – pur essendo un'area dalle caratteristiche originarie appena descritte – uno sviluppo chiaro, frutto di un progetto urbanistico (e anche architettonico) razionale. In questa zona, collocata, tra

l'altro, in una delle aree ambientalmente più sfortunate del Comune di Trento (all'ombra della montagna), vi era solo un piccolo edificio della dogana e grandi spazi parcheggio per i camion merci. Successivamente, su iniziativa della società Interbrennero S.p.A., è stato attuato un progetto di sviluppo complessivo definito da un piano di lottizzazione dell'intera area che ha definito la viabilità interna e gli spazi destinati alle singole attività. Si è venuto così a creare quello che è divenuto noto come l'«Interporto di Trento», collocato nel contesto della rete logistica europea ed italiana. La sua posizione strategica regionale permette di realizzare una logistica avanzata quale gate di ingresso italiano e snodo di collegamento con le regioni del nord-est. Anche le società pubbliche o private che si sono insediate nell'area hanno investito nel progetto architettonico delle sedi come ad esempio nel caso della Società Trentino Trasporti S.p.A. (con progetto dell'ing. Franco Detassis e arch. Theofanis Bobotis). In questo contesto si inserisce anche il nuovo Centro Direzionale che accoglie le attività amministrative e di pubblico servizio per il funzionamento dell'Interporto di Trento e che può essere qui illustrato a mò di esempio per descrivere il tipo di architettura presente in quest'area. Frutto di un concorso indetto nel 1999, il progetto porta la firma di Mauro Facchini. Il fronte principale dell'edificio è caratterizzato dalla presenza di due grandi volumi









1



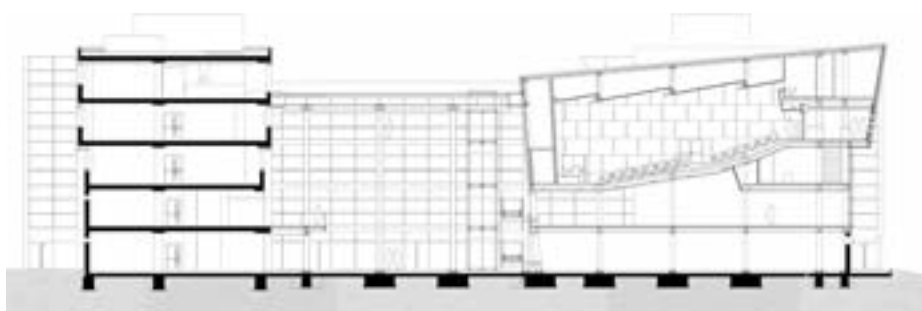
A sinistra Foto del cantiere

1 Pianta piano 0

2 Pianta piano 2

neri che definiscono gli spazi amministrativi e la grande sala conferenze da 280 posti. La distanza tra i due blocchi, uniti da una struttura in vetro, costituisce il volume della hall d'ingresso che accoglie uno spazio a tutta altezza ed il sistema di sale e rampe di distribuzione orizzontale e verticale. Questo spazio trasparente permette di alleggerire l'impatto volumetrico

della struttura e crea un interessante effetto di sospensione del volume nero della sala conferenze. Oltre agli spazi destinati agli uffici vi sono servizi comuni come il ristorante, la banca e nel primo piano della hall le superfici destinate ad esposizioni o mostre temporanee. Nella struttura, ospitato nel corpo edilizio interno, è presente anche un hotel.



3

**Committente**  
Interbrennero S.p.A.  
**Progetto**  
arch. Mauro Facchini  
**Direzione lavori**  
arch. Mauro Facchini  
**Progetto strutture**  
ing. Oscar Facchini  
ing. Giorgio Rasera  
**Progetto impianti**  
ing. Michele Groff  
**Impresa**  
Aldo Pollonio S.p.A.  
**Superficie totale area**  
15.223,98 m<sup>2</sup>

**Volume complessivo**  
47.556,50 m<sup>3</sup>  
**Progetto di concorso**  
arch. Mauro Facchini con  
arch. Roberto Ferrari  
**Concorso** 1999  
**Inizio lavori** 03.04.2006  
**Fine lavori** 06.11.2008  
**Area interportuale**  
1.300 persone impiegate  
al giorno, 14.000 operazioni  
doganali all'anno,  
86 società con sede nell'  
area, superficie complessiva  
100 ettari







A cura di Alessandro Franceschini e Alberto Winterle

# Intervista a Renato Rizzi.

## Forma, paesaggio, progetto: il Centro sportivo alle Ghiaie

**turrisbabel** Professor Rizzi, a quasi trent'anni dal concorso di progettazione per l'area sportiva delle Ghiaie a sud di Trento – concorso che la vide vincitore – possiamo tracciare un bilancio di quell'esperienza. In fondo si è trattato del primo concorso che intendeva governare un intervento progettuale paesaggistico ed architettonico a scala territoriale, almeno per la città di Trento...

**Rizzi** Infatti il concorso è del 1984. Si trattava di un concorso di progettazione che mirava a riorganizzare una grande area posta a sud di Trento. All'inizio c'era un progetto redatto dall'ufficio tecnico del Comune di Trento, duramente criticato, allora, dal presidente dell'Ordine degli Architetti, Giovanni Leo Salvotti, per due ragioni principali.

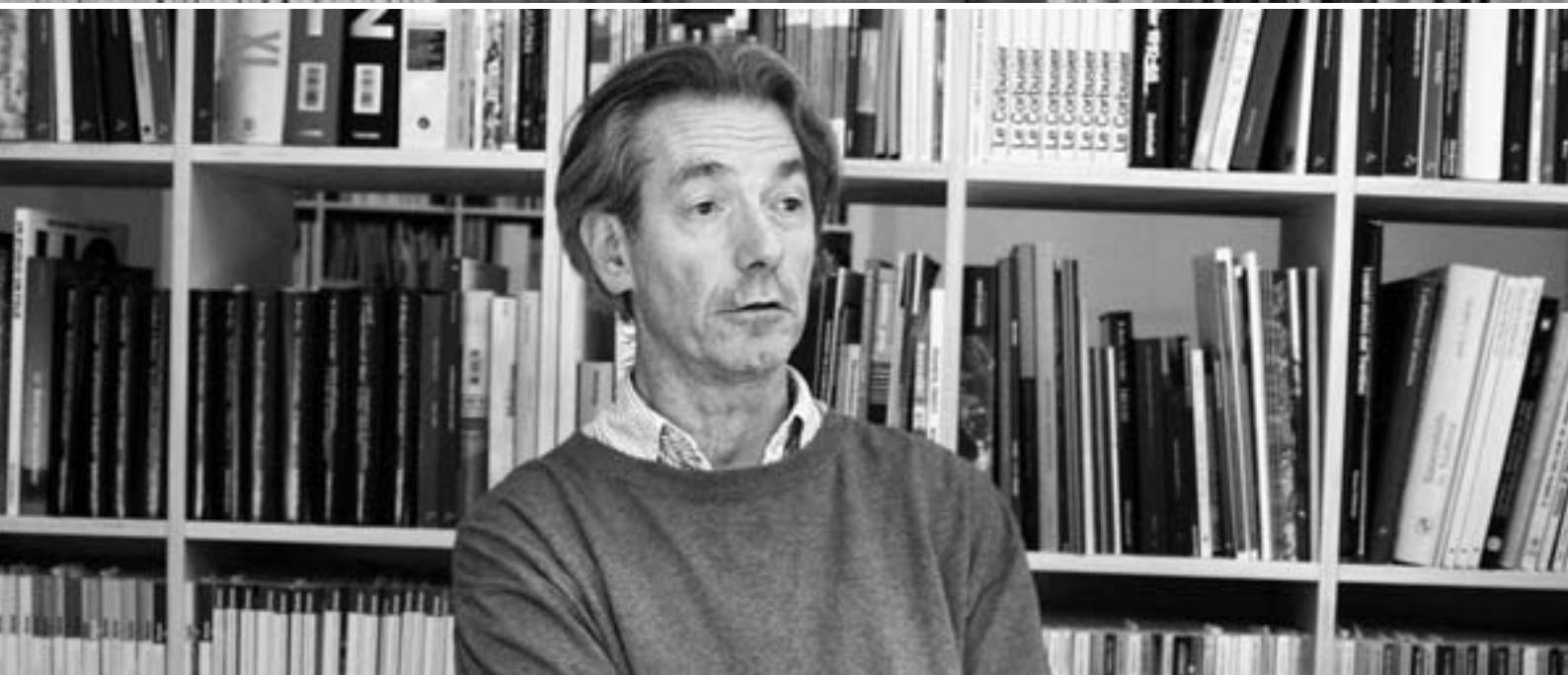
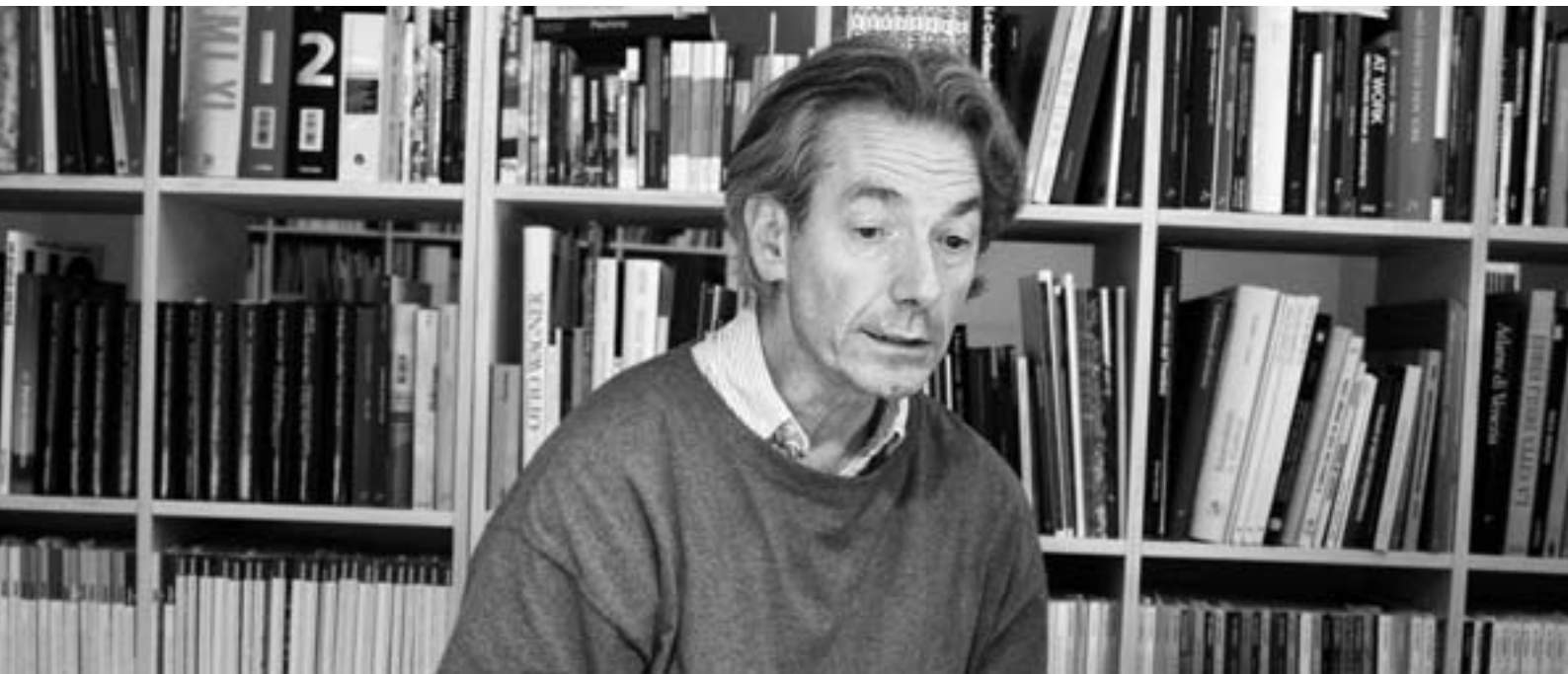
La prima, di natura deontologica: per l'esclusione degli architetti trentini. L'altra di natura culturale: per avere ignorato completamente la dimensione semantica del progetto, ossia il rapporto con il paesaggio, la periferia, il Centro Storico. Così l'amministrazione fu quasi "costretta" a bandire un concorso. L'obiettivo del bando, quindi, oltre a quello di realizzare le strutture sportive, aspirava a «dare un'unità ambientale e architettonica al grave degrado (estetico, formale e sociale) della periferia sud di Trento».

**turrisbabel** Quali erano gli obiettivi funzionali del bando?

**Rizzi** I concorsi si basano sempre su un duplice programma. Uno culturale, rivolto ai valori, ai principi: a quanto determina la

sostanza della "forma". L'altro, pratico-funzionale: alle esigenze concrete, alle diverse attività sportive e collettive.

Nel nostro caso il programma funzionale riguardava la costruzione di un palazzetto per lo sport, una piastra per il ghiaccio ed un bocciodromo, mentre il programma culturale (dei valori) riguardava il paesaggio e la memoria nel contesto della città: il rapporto con il fiume Fersina, l'Adige, il Centro Storico, i maestosi strapiombi rocciosi delle montagne a ovest. Doveva essere un progetto paesaggistico per dare, appunto, «un'unità ambientale ed architettonica alla periferia». Conclusasi però la fase concorsuale, si è passati dall'enfasi delle intenzioni al travaglio delle azioni. Come tutti i grandi progetti (per dimensione e impegno finanziario) iniziava una progressiva conflittualità tra il progetto vincitore del concorso e la gestione amministrativo-burocratica dello stesso, aggravata dalla lungaggine dei tempi. Dopo qualche anno di limbo decisionale l'amministrazione imponeva la suddivisione del progetto in 4 stralci, introducendo nel frattempo una serie di richieste e di modifiche funzionali rispetto al programma originario. Iniziava in maniera lenta ma inesorabile la corrosione dei principi concorsuali e progettuali per adeguarsi al tram tram burocratico quotidiano. Le incertezze e le opinioni cambiavano continuamente sovrapponendosi al progetto: copertura della piastra del ghiaccio "si-no", dimensioni e organizzazione del palazzetto dello



sport, necessità o inutilità del bocciodromo, ecc. ecc. Inoltre, emerse in maniera evidente un problema imponente ma latente. Il luogo sul quale si sarebbe costruita l'area sportiva, per decenni fu una discarica pubblica non controllata, e in più l'aggravante di un campo nomadi abusivo allora "inamovibile". Con queste premesse iniziarono i primi giorni di cantiere. Problemi, questi, che hanno rallentato enormemente i lavori. Infatti, bisognava bonificare l'area, trasferire il campo nomadi (dopo averne programmata la sostituzione, con i relativi espropri, costruzione, ecc.) in un nuovo sito da prevedere a Piedicastello. In più bisognava ridisegnare l'intero assetto urbanistico infrastrutturale di Trento sud per garantire il nuovo sistema di accessibilità e deflussi del traffico generati dalla presenza della nuova area sportiva. Infine, ma non meno importante, la programmazione delle fasi di realizzazione del progetto non seguì la logica prevista, non vi fu alcun principio razionale ma solo contingenze di natura amministrativa. Invece di impostare la trama dei percorsi e della strutturazione generale dei livelli e della viabilità dell'area sportiva, si decise di realizzare per prima la piastra del ghiaccio scoperta, per deciderne poi la copertura nemmeno ad un anno dalla fine lavori.

**turrisbabel** Per quali ragioni il progetto fu selezionato dalla giuria?

**Rizzi** Il progetto fu premiato per le risposte che offriva unitariamente ai due programmi. In particolare si confrontava con il tema del "paesaggio"; tre sistemi di relazioni per ripensare il contesto: le valli, gli argini, i percorsi a «pettine» appoggiati su un grande asse forte. Il tema del "bordo" voleva mostrare un limite all'espansione disurbana (e disumana) di Trento. Dobbiamo ricordare che l'area sportiva è appoggiata alla tangenziale e ha dei percorsi nord-sud collocati su dislivelli di 10 m, da cui si può vedere e osservare il fiume Adige. È un grande vasoio territoriale orientato ortogonalmente rispetto al quartiere di Madonna Bianca (le famosi «torri»), al Centro Storico e all'impianto della scala territoriale della Valle dell'Adige. Per l'Amministrazione, però, questi principi formali alla grande scala erano visti solo come ostacoli. Erano questioni indigeste per l'amministrazione, mettendo in evidenza una differenza culturale

insormontabile: il tempo del contingente doveva prevalere sul tempo del progetto. È stata una lotta difficile e complessa (ma anche persa dal sottoscritto) con l'amministrazione. La decisione di suddividere in stralci la realizzazione delle opere ha di fatto indebolito fin dall'inizio l'unitarietà del progetto. Tant'è che l'ultimo stralcio, il quarto, con il pretesto della «legge Merloni», è stato affidato dall'amministrazione ad altro progettista bandendo un ulteriore concorso in palese contraddizione con gli obiettivi del concorso originario. Paradossale, ma vero. Cosa che non sarebbe mai stata permessa in qualsiasi altro paese europeo (e pesa anche il totale silenzio dell'Ordine degli Architetti!). Questo a dimostrazione di quanto rispetto abbia un'amministrazione nei confronti di un progetto di concorso, che di fatto non è stato portato a compimento. Come in moltissimi altri casi, per altro. Dunque, non possiamo troppo scandalizzarci.

**turrisbabel** Qual'era l'ambiente culturale architettonico nella nostra provincia negli anni Ottanta Novanta?

**Rizzi** Senza dubbio complesso e critico. In quel tempo, con l'architetto Salvotti, avevamo fondato la sede trentina dell'Istituto Nazionale di Architettura, l'In/Arch: l'invenzione di Bruno Zevi. Il nostro obiettivo era quello di aprire un dibattito sulle grandi questioni della forma urbana. E questo è stato percepito come una spina nel fianco dell'Amministrazione. Non a caso la risposta "politica" all'In/Arch è stata la fondazione del Citrac, il Circolo Tentino per l'Architettura Contemporanea. L'In/Arch voleva promuovere una consapevolezza e una sensibilità nei confronti del problema della «forma urbana». Avevamo la consapevolezza che per cambiare le cose ci volesse tempo e dibattito e il nostro obiettivo era appunto quello di creare le basi culturali per il cambiamento futuro. Ma purtroppo la politica non può condividere le ragioni della cultura.

**turrisbabel** Perché gli architetti possono entrare in conflitto con il mondo politico?

**Rizzi** Quando si parla di architettura e di forma urbana si spalanca inevitabilmente un abisso profondo nel sapere e quindi un conflitto sottile ma radicale con il mondo della cultura politica. Inevitabile dunque una "dialettica critica" con l'amministrazione.



1



Ma c'è anche un conflitto insanabile tra gli architetti, tra la cultura dominante e la cultura che appartiene invece all'Architettura. Sono conflittualità complesse, profonde, divergenti. Un esempio semplice per comprenderne il senso. Quando abbiamo fondato l'In/Arch avevamo chiesto ospitalità agli architetti. Dopo nemmeno sei mesi ci hanno "sfrattato" e abbiamo dovuto "emigrare", chiedendo ospitalità agli ingegneri. Comico se non tragico!

**turrisbabel** Si tratta di un conflitto generato da differenze di vedute?

**Rizzi** Le differenze sono sulle questioni più teoriche, ovvero sulle cose più concrete.

È nel linguaggio e nella forma che si dissolvono le differenze. In effetti c'è stato un grande scontro In/Arch-Architetti-Citrac: portava in superficie le differenze linguistiche e teoriche (e quindi etiche) in maniera molto radicale. L'In/Arch credeva nella priorità della Forma della città avendo per obiettivo quello di combattere una visione individualistica, soggettiva, personalistica del progetto di architettura. Il Citrac, diversamente, ha sempre anteposto al tema della Forma l'individualità dei singoli architetti. La città, nella loro visione, era (ed è tuttora) uno sfondo neutro sul quale collocare i propri progetti. Ma questo atteggiamento è il

2



1 Centro sportivo alle  
Ghiaie (Foto: Paolo Sandri)

2 Centro sportivo alle  
Ghiaie, interno  
(Foto: Pietro Savorelli)

derivato della cultura tecnico-scientifica che domina ogni aspetto del nostro tempo.

Una cultura inconsistente rispetto ai grandi temi formali quali sono la città o il paesaggio. Sono queste le ragioni per le quali, se si vuole fare cultura, si tocca il nervo vivo e sensibile della politica (e non solo).

**turrisbabel** Non si tratta di un concetto un pò troppo astratto?

**Rizzi** Il problema della Forma non è un problema individuale e tanto meno superficiale. È l'essenza della nostra disciplina, ma anche della nostra vita. Perché ciò che vale non sono le risposte singole dei singoli progettisti, ma l'idea di città che si dovrebbe

cedendo a Trento, soprattutto per quanto riguarda il progetto di Renzo Piano?

**Rizzi** Per rispondere bisognerebbe esaminare la vicenda Renzo Piano dal punto di vista politico (incarico diretto), culturale (architettura "acritica") e disciplinare (linguaggio tecnico-scientifico). Comunque una valutazione appare chiara: i suoi progetti sorvolano la "singolarità di Trento", il *daimon* della sua Forma. È una grande operazione urbanistico-immobiliare (voluta dall'Amministrazione) che porta con sé tutti gli aspetti della cultura contemporanea e perciò di quell'omogeneizzazione che tutti criticano ma, allo stesso tempo, tutti alla fine perseguono. Per chi conosce il suo lavoro sa che per il maestro italiano l'incognita e il mistero che appartiene e coinvolge la Forma della città non è mai stata un rompicapo teorico.

**turrisbabel** Perché oggi non siamo più capaci di leggere la forma delle cose?

**Rizzi** Siamo nel tempo di un sapere sempre di più individuale, pragmatista, dove prevalgono visioni frammentate, individuali, interessi corporativi (di tutti e non solo degli architetti). Un sapere che non ha niente a che fare con la Forma delle cose, ovvero con il loro senso. Perciò la Forma mostra il superfluo, l'inutile, l'insignificante, mentre, al contrario, dovrebbe rappresentare la sostanza (l'universale) delle cose. In questo senso è significativa un'indagine promossa dalla Cassa Rurale di Rovereto. Dalle risposte ottenute emergeva al primo posto che la fonte di disagio per i cittadini intervistati proveniva dal non riconoscere più la forma della propria città. Non il lavoro, o la salute, o l'incognita del futuro, ma sorprendentemente, la Forma della Città. È evidente allora il disorientamento e la confusione nella quale siamo immersi. Comunque questa indagine ha portato a galla in maniera prepotente come il problema "estetico" sia un tema tremendo per le difficoltà insite, avvertito da tutti, in particolare proprio dalla collettività.

**turrisbabel** Come vede il paesaggio della nostra provincia?

**Rizzi** In Trentino abbiamo un paesaggio naturale stupendo. Non così certamente per quello artificiale che costruiamo nei nostri fondovalle. Il territorio agricolo conserva e produce ancora un paesaggio profondamente estetico. Basta osservare la valle



3

perseguire e sviluppare come risultato di un colloquio tra singolarità e universalità (individui e collettività). Un'idea che richiede un'elaborazione molto profonda e articolata. Oggi prevale invece una condizione diametralmente opposta, soggettivistica della professione. Vale ormai dappertutto e ovunque. Credo piuttosto che in una terra come il Trentino, dove esiste ancora una certa disponibilità economica, si dovrebbe promuovere una dialettica veramente libera tra disciplina e politica, non certo orientata al profitto degli incarichi. La realtà, invece, è tutt'altro. Dimentichiamo troppo facilmente e troppo frequentemente che l'Architettura è la disciplina difficile e severa.

**turrisbabel** Come vede quello che sta suc-

3 Gli architetti Lorenzo Weber e Alberto Winterle intervistano l'architetto Renato Rizzi

4 Centro sportivo alle Ghiaie (Foto: Paolo Sandri)

dell'Adige con le sue confluenze. La tecnica agricola lavora ancora con l'obiettivo della produzione della natura. Ma quando invece la tecnica dipende dai mondi psicologici dell'umano (in assenza di alcuna metafisica) produce il banale e l'insignificante come espressione diretta dei nostri interessi. Purtroppo l'Architettura è una disciplina che possiede le sue grandi e straordinarie leggi "umanistiche" da troppo tempo ignorate. La politica e la cultura dovrebbero investire il massimo proprio sul tema del "paesaggio" essendo quello il luogo che va inesorabilmente a sparire e che però non possiamo fuggire e nel quale e dal quale dipende la nostra vita. Su questo tema l'istituzione museale del MART avrebbe un ruolo importantissimo.

**turrisbabel** Quali sono le differenze tra la cultura nordica e quella mediterranea?

**Rizzi** In sintesi. La cultura nordica si radica nel sapere tecnico-scientifico. Quella mediterranea invece nella sapere teologico-metafisico. Questa è la sorgente della forma delle nostre città storiche. Trento se non avesse avuto il Concilio nel Cinquecento oggi sarebbe una città invisibile, dalla quale non potremmo ricavare tutti quei benefici che ancora oggi ci gratificano. Ma la città di Trento è anche il risultato di forti contese "culturali": tra papato romano e il riformismo nordico. Tra sapienza e scienza, tra teologia e tecnologia. Uno scontro per niente concluso che si è consumato e sviluppato in questa città trasformando la sua identità in una singolarità urbana.

**turrisbabel** Cosa costituisce il carattere di una città mediterranea?

**Rizzi** La città mediterranea italiana non è costruita con "cassette" – come quella nordica – ma di gerarchie formali, architettoniche. La cinta muraria di Trento è una forma monumentale, il Castello del Buonconsiglio è una gigantesca chiave territoriale per il controllo della intera valle. La forma della città se non mette in scena l'orizzonte mitico-teologico della propria storia, se non rinnova i propri significati ontologici, s'insabbia nell'oblio. Trento è stata edificata come una diga per contrastare l'alluvione dissolutrice della cultura nordica. Possiede una duplice teatralità naturale: il vertiginoso scenario roccioso del Bondone a ovest; il sistema collinare a est. Come leggere oggi questi grandiosi

testi figurativi: il tragico e l'epico? Ecco un tema del nostro fare architettura.

**turrisbabel** Meno progetti faraonici e più confronto fra politica e architetti, allora...

**Rizzi** Il confronto tra le parti può avvenire solo se mette in scena il personaggio principale: la libertà. Libertà dei valori, dei significati. La libertà (e la verità (?)) è il più grande valore democratico. La cultura dovrebbe proporre e non imporre. Anzi, la cultura dovrebbe mostrare, mentre la politica dovrebbe scegliere. Scegliere tra il meglio, naturalmente! Ma non è così. Purtroppo la cultura tecnico-scientifica non da alcun supporto ai problemi di natura



4

"estetica" (e quindi, etica; l'etica è forma che si materializza, e la città è l'espressione più complessa dell'ethos della collettività). Anzi, esattamente il contrario. Nella modernità utilizziamo strumenti impropri, non sono adatti alla costruzione della forma urbana. Basta guardare un Piano Regolatore: è incomprensibile e illeggibile. Quindi genererà delle città che sono a loro volta incomprensibili e inguardabili. Se non si ha cura e consapevolezza delle "immagini" all'inizio, non la si potrà avere nemmeno alla fine. Ma su questo tema si apre un baratro per la nostra cultura.

**turrisbabel** Qual'è il contributo che può dare l'architetto?

**Rizzi** Purtroppo il lavoro dell'architetto è

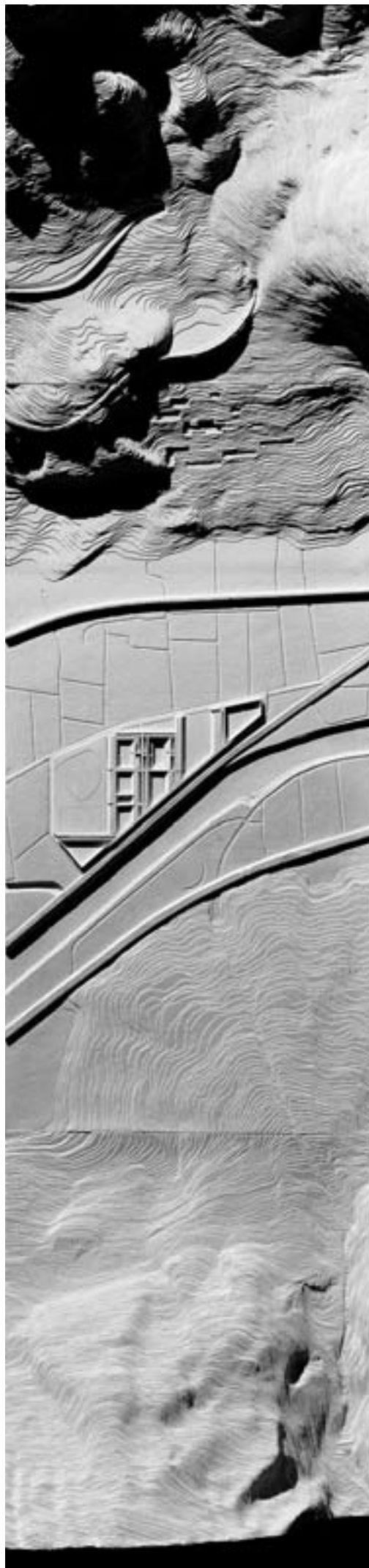


delicatissimo, perché lavora sempre per il “pubblico” (anche quando è privato). E l’architettura è una disciplina critica. Siamo quindi portati a “criticare” il nostro cliente. Oggi siamo nel tempo dell’individualità personale (edonista) ma nessuno si prende cura della individualità (o della singolarità) della città. Nessuno ne parla perché appare troppo complessa anche perché manca un’autentica cultura. Ne basta un esempio: si confonde il sociale con l’estetico. Non può esistere un contenuto (il sociale) senza il contenitore (l’estetico) che lo mantiene in forma. Per questa ragione solo l’architettura è correttamente legittimata ad occuparsi del tema della città, ad avere cura della sua forma. È l’architettura ad offrire il codice etico alla forma. Per questo la bellezza è una questione profondamente etica. L’architettura è una disciplina viva, ma il nostro sapere è moribondo.

**turrisbabel** In quale tipo di cultura stiamo vivendo?

**Rizzi** Non so quanti abbiano consapevolezza della cultura nella quale siamo immersi e delle conseguenze che da questa stessa cultura e da questa medesima inconsapevolezza derivano. Un esempio. La cultura nichilista, tecnico-scientifica, ha relegato l’estetico nell’ambito del gusto individuale. Basterebbe però soffermarsi solo un attimo su tale considerazione per comprendere l’insensatezza di tale assunto. L’estetico, infatti, determina il piano universale ed ineliminabile di tutte le cose, l’orizzonte inoltrepassabile della nostra esistenza. Tutto, dal più astratto al più concreto accade nell’estetico, che è *relazione* pura. Pertanto la forma che non può realizzarsi che nell’estetico, è individuale e universale allo stesso tempo. Dunque, fisica e metafisica insieme. La città allora non è un problema di natura economico, corporativo, o sociale, ma in quale Forma si esprimono in maniera compiuta quei requisiti. Perso definitivamente l’orizzonte della cultura





5 Centro sportivo alle  
Ghiaie, interno

(Foto: Paolo Sandri)

6 Modello in gesso

6

umanista, il sapere *estetico* deve ripensare necessariamente tutta la storia, risalire tutti i secoli prima di proiettarsi in un pensiero progettuale, futuro. Questo implica la Forma, l'aspetto visibile e sensibile e intelligibile delle cose: la cosiddetta "qualità", un vocabolo neutro e vuoto, che ha da tempo sostituito quello più consunto e lacerato dell'*estetico*. E l'architetto dovrebbe essere il primo a preoccuparsi di tale tragica condizione, poiché la bellezza (altra parola sudicia) si radica nella etico ma si da solo nell'*estetico*.

**turrisbabel** I concorsi sono uno strumento ancora valido?

**Rizzi** Il concorso, è forse il momento etico più importante per l'architetto. Corrisponde ad un tempo speciale, quasi miracoloso: ci mette a confronto con la libertà e la legge. È nel concorso che l'architetto, o meglio l'architettura, può essere veramente se stessa, trasgredendo per compito, se necessario, anche i pregiudizi o alcune regole del concorso. I bandi di concorso sono spesso vincolati in maniera subdola. Invece ogni concorso dovrebbe essere il momento in cui si sperimenta il confronto tra libertà e necessità. La distanza minima tra ideale e possibile dove si avvicinano il reale e lo spirituale. L'architettura è una disciplina grandiosa, piena di fascino, alla quale noi dovremmo saper corrispondere.

**turrisbabel** Cos'è per Lei l'Architettura?

**Rizzi** "Architettura" è un soggetto a se stante con proprie visioni e inclinazioni. Noi architetti invece dovremmo fare di tutto per prepararci e per impregnarci e assorbire queste visioni. Un compito arduo, ma l'Architettura è un'arte difficilissima. Nel Cinquecento era la "teologia" (parola da riaprire totalmente) il substrato di ogni opera urbana o architettonica che fosse, dal monumento alla tomba. Oggi è il pragmatismo funzionalista a dominare. In ambito *estetico* il dislivello è evidente e pauroso. Il primo disseminava bellezza, il secondo tristezza. Se togliessimo dall'Europa tutte le opere derivanti dalla "teologia" il nostro continente diventerebbe una savana: arido formalmente, arso spiritualmente. Ma Architettura è votata a condurre all'evidenza mondi straordinari, in cui l'io individuale si espande nell'anima universale: nel regno della Forma.



## Trento, nuove opportunità Trient, neue Chancen

Foto: Paolo Sandri



















Testo di Giuseppe Ferrandi

# Ex-Italcementi

*All'interno della città di Trento e nella sua immediata periferia si trovano alcune aree strategiche la cui riprogettazione può portare a nuove riconfigurazioni urbane di sicuro interesse. Una delle realtà che necessita, con più urgenza, di una ridefinizione è quella dell'ex-Italcementi a Piedicastello, posta sulla riva destra dell'Adige, ai piedi del Doss Trento, quasi frontalmente al nuovo quartiere ex-Michelin di Renzo Piano. Si tratta di un'area che può essere suddivisa in due parti ma che va ripensata nel suo complesso: da una parte troviamo gli spazi della grande fabbrica di cemento Portland dismessa che attende ancora una nuova funzione e dall'altra parte il quartiere "storico" (uno dei più antichi della Valle dell'Adige) che attende nuova vita. Questa porzione di città, fino a pochi anni fa, era gravata dalla presenza della strada statale tangenziale cittadina che, oltre ad essere un ulteriore barriera, divideva in modo violento il piccolo borgo urbano. Nel 2007, con l'apertura del nuovo tracciato della tangenziale ricavato in galleria, il problema del traffico è stato di fatto risolto, ma l'occasione non è stata sfruttata adeguatamente per realizzare un progetto di riconversione urbana. Gli spazi dismessi della ex-tangenziale sono stati banalmente in parte destinati a parcheggio ed in parte rinverditi e dotati di qualche arredo. Interventi "a spot" utili*

*sicuramente per migliorare, almeno in parte e nel breve periodo, la qualità della vita degli abitanti di Piedicastello, ma senza il respiro che solo un progetto urbano complessivo potrebbe portare. Più interessante invece la sorte destinata alle ex-gallerie, riconvertite in spazi espositivi dalla Fondazione Museo Storico del Trentino, dando così vita ad un originale spazio di aggregazione molto apprezzato dagli abitanti della città. Numerose sono state le proposte funzionali espresse dall'amministrazione comunale e provinciale e dalla società civile per l'area di Piedicastello, dalla costruzione di un polo scolastico, artistico, della musica alla costruzione di alloggi ad affitto calmierato per giovani coppie. Ma a tutt'oggi non vi sono previsioni sicure. Rimane il conflitto tra le duplici aspirazioni di Piedicastello, diviso tra la volontà di essere un moderno quartiere destinato ad accogliere funzioni a livello cittadino e la necessità di rimanere un quartiere storico "caratteristico", fortemente identitario, che esprime reali potenzialità di ricezione turistica, come una sorta di «rive gauche» parigina. Anche per questo motivo la definizione di un concorso di progettazione può essere occasione di un confronto aperto ed un necessario apporto di nuove idee.*

*Alberto Winterle*





## Un progetto sulla memoria per rilanciare Piedicastello

Il progetto de "Le Gallerie" si è intrecciato e si intreccia fortemente con gli altri temi che riguardano la qualificazione del quartiere di Piedicastello e il destino dell'ex-stabilimento Italcementi. Fin dalla nascita, si tratta di andare all'autunno del 2007 e quindi alla vigilia dell'apertura dei nuovi tunnel sostitutivi, l'interesse per ciò che avremmo realizzato come Fondazione Museo Storico del Trentino si legava ad una prospettiva più complessiva:

"Le Gallerie" come primo concreto elemento di realizzazione del "nuovo Piedicastello". Che fosse poi la storia e la sua rappresentazione ad essere al centro del progetto di "riuso" era quasi una scelta naturale. Si ponevano le basi per un dialogo con Doss Trento, a partire dalla collocazione del Mausoleo di Cesare Battisti e dall'importante realtà del Museo delle Truppe Alpine, ma nel contempo si ripensava radicalmente a come quel significativo spazio verde, ricco di storia, avrebbe dovuto progressivamente diventare parte della città. Si costruiva un rapporto con il quartiere, con la sua memoria e con il suo futuro. Memoria (e anche esistenza) tormentata dalla costruzione negli anni settanta della tangenziale che ne aveva lacerato il tessuto, dividendo la bellissima chiesa di Sant'Apollinare dalla piazza del sobborgo. Ma anche elemento per il futuro: inserire in quel contesto una funzione culturale ricca di innovazione e di approcci

1



1 Galleria bianca

2 Le Gallerie

3 Galleria bianca

Foto Pierluigi Faggion

non convenzionali alla storia del Trentino e della città di Trento. A due anni, circa, dall'inaugurazione de "Le Gallerie" il processo di qualificazione del quartiere prosegue con la partecipazione attiva dei vari soggetti: il Comune, con le competenze urbanistiche, la Provincia, proprietaria de "Le Gallerie" stesse e al centro dell'operazione Italcementi, la Circoscrizione, anche in rappresentanza degli abitanti. Vi è un tavolo di lavoro che sta elaborando proposte e individuando soluzioni sostenibili. Vi è anche la necessità di sviluppare una pubblica discussione sulle questioni aperte. Provo ad indicarne alcune:

1) "Le Gallerie" sono ancora un progetto incompleto e hanno bisogno di un "completamento" che permetta di raccordarsi positivamente al quartiere e alla città. È stata, in questo senso, colta favorevolmente la proposta di realizzare due giardini a sud e a nord de "Le Gallerie".

2) Gli stessi giardini, che avrebbero funzioni anche didattiche e si collegano con il contenuto del percorso espositivo interno, potrebbero contribuire a risolvere problemi di collegamento tra la città (riva sinistra) e il quartiere (riva destra). La barriera non è rappresentata solo dal fiume Adige, ma sembra quasi persistere nella misura in cui l'ex-tangenziale costringe a ragionare sulla direttrice nord/sud e non su quella est/ovest. In questo contesto, anche con la progettazione del verde, si può recuperare il rapporto diretto tra la chiesa e la piazza. Ciò, ne sono convinto, andrebbe anche ad incidere positivamente sulla fruibilità e il rilancio di Doss Trento.

3) C'è poi l'Italcementi, la cui destinazione può mutare davvero la situazione nei prossimi anni e incidere su questa area della città. Tra poco si conosceranno le soluzioni, ma è evidente che da esse dipenderà la vocazione del quartiere. Vocazione che comunque dovrà essere chiarita in parallelo con la città al di là dell'Adige, quindi con il quartiere ex-Michelin, il Museo e le funzioni culturali e non solo che lì verranno localizzate.

*Giuseppe Ferrandi è Direttore della Fondazione Museo Storico del Trentino.*



2



3

















5



Doppia pagina precedente e  
a sinistra Foto Paolo Sandri  
4 Le Gallerie  
5 Galleria nera  
(Foto: Pierluigi Faggion)

5

Testo di Mauro Campadelli

# Piazza della Mostra

*Ai limiti del Centro Storico di Trento è collocata piazza della Mostra, uno spazio irregolare posto davanti al monumentale Castello del Buonconsiglio. Si tratta di uno degli spazi più preziosi della città che però non ha avuto l'attenzione che ha invece interessato, durante gli anni Novanta, gran parte delle piazze del Centro Storico. Così, ancor oggi, è una piazza destinata a parcheggio delle autovetture, funzione che aveva preso negli anni Sessanta quando le vetture occupavano le maggiori piazze della città come piazza Duomo e piazza Fiera, con un effetto che oggi troveremmo «grottesco». Ma non si tratta solo di un problema di recupero architettonico e di chiusura al traffico. Il vero e proprio «tallone d'Achille» della piazza è la trafficata via dei Ventuno che la separa dal Castello. Questa strada impedisce un rapporto diretto tra il monumento e la piazza aumentando la sensazione di smarrimento di chi fruisce questi spazi prospicienti il Buonconsiglio. La questione è annosa (esiste anche un progetto di riqualificazione della piazza firmato da un giovanissimo Adalberto Libera, negli anni Trenta) e non sono mancati dei progetti mirati a risolvere questo problema. Il più celebre rimane senza dubbio quello elaborato nel 1990 da Giancarlo De Carlo che immaginava un interrimento della strada con la costruzione di un parcheggio interrato e la pedonalizzazione dell'intera piazza. Recentemente quest'idea è stata ripresa*

*e rielaborata in alcuni studi fattibilità dall'Ufficio Tecnico comunale e successivamente dagli architetti Manuela Baldracchi e Fabio Campolongo, che hanno previsto anche il progetto del possibile restauro dell'edificio che ospitava le scuderie del Castello per essere trasformato nel Museo Archeologico del Trentino.*

*Alessandro Franceschini*

## **Piazza o parcheggio?**

Una piazza per le macchine?

Piazza della Mostra a Trento è una delle piazze più antiche della città di Trento. Era detta "piazza Tedesca" ed accoglieva già dal medioevo rassegne d'armi e tornei. È collocata davanti al Castello del Buonconsiglio, per molti secoli la dimora dei Principi del Vescovato tridentino ed ancor oggi uno dei luoghi-simbolo del capoluogo: nel 1494 fu immortalata anche da Albrecht Dürer in un acquarello eseguito durante il suo "Viaggio in Italia". Fin quasi a tutto l'Ottocento era la prima piazza che s'incontrava giungendo nel capoluogo da nord: una vera e propria porta urbana dove la città si presentava ai viandanti. Lì erano collocate le Stalle del Castello, occupate in seguito dalla polizia austriaca, poi dalla Questura italiana e, dal 2005, ridotte ad un edificio diroccato e in parte pericolante di proprietà della Provincia



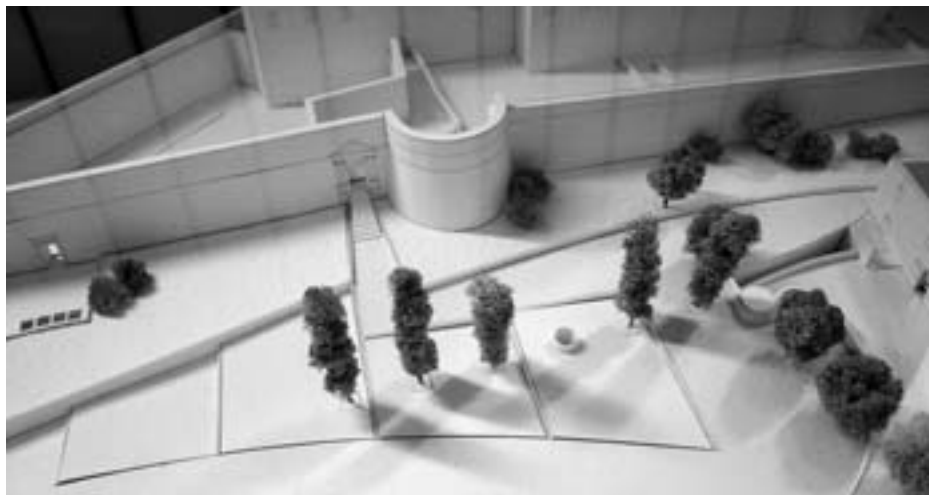




autonoma di Trento. Purtroppo questa piazza, ove sorgeva una gran fontana davanti alla quale si fermavano le lunghe processioni del Corpus Domini, non subisce interventi di manutenzione da decenni, né tantomeno di valorizzazione e rilancio: pavimentazione e marciapiede si presentano alquanto scadenti, l'arredo urbano è inesistente e la vista che si offre ai turisti in visita al Castello, nella totale assenza

di informazioni e cartelli, è quella di uno spettacolo desolante simboleggiato dalle finestre murate della ex-Questura e dalla latrinosa galleria che collega la piazza a via del Suffragio. Malgrado per anni si sia raccontato che l'ostacolo alla riappropriazione da parte della città del suo Castello, nascosto oggi da un inutile filare di pioppi cipressini e "difeso", oltre che dalle sue mura, da una strada ad altissimo

1





2

traffico, fosse la presenza degli uffici della Questura, ora, passati cinque lunghi anni dal trasferimento della Polizia di Stato, la situazione è addirittura peggiorata con prospettive, vista la già annunciata mancanza di risorse e la cronica assenza di proposte concrete, ancora più negative per il futuro. Davanti al «più importante monumento profano della storia e dell'arte della regione tridentina» – così scriveva lo storico e giornalista Aldo Gorfer – oggi sede di monumenti e collezioni

provinciali e di eventi culturali di richiamo internazionale (ma anche tra i pochi Musei in Italia privi di un ingresso degno di questo nome), sorge oggi un autoparcheggio per metà soggetto a traffico limitato. Così una piazza dal grande richiamo storico e culturale e dall'altissimo potenziale turistico è oggi un congestionato deposito di auto che sembra gridar vendetta.

*Mauro Campadelli è libraio, titolare della Libreria Punto Einaudi in piazza della Mostra.*

3



Testo di Fabio Campolongo

# Palazzo delle Poste

*Tra le aree "dismesse" nel Comune di Trento, ne troviamo una collocata in Centro Storico. Si tratta del Palazzo delle Poste, attualmente occupato solo in parte dagli sportelli delle Poste Italiane ma in gran parte "svuotato" di funzioni ed in attesa di un suo utilizzo. Attualmente l'edificio appare molto degradato, soprattutto nelle facciate esterne. Ma ancor più grave è la mancanza di prospettive di utilizzo di questo manufatto.*

*Nel 2008, in via sperimentale, è stata la sede trentina della biennale internazionale d'arte «Manifesta7», ospitata nella Regione Trentino/Altro Adige, ma non si è dimostrata uno spazio sufficientemente adatto per una sede museale. L'edificio è così in vendita ma i privati non sembrano interessati all'acquisto dell'immobile spaventati non tanto dall'alto costo della struttura, quanto dai fondi necessari per un serio restauro. Alcune ipotesi sono state avanzate dal mondo dell'impresa: come la trasformazione dell'edificio in un Centro commerciale entro il Centro Storico, dando avvio ad una sperimentazione economica i cui esiti possono essere incerti. Ma ad oggi, ancora, tutto tace. È probabile, quindi, che solo l'ente pubblico possa permettersi l'onere di un restauro filologicamente corretto e una ricollocazione dell'edificio alla fruizione pubblica.*

*Alberto Winterle*

## **Stratificazione e trasfigurazione di un luogo moderno**

Borgo Nuovo, così è denominata in epoca rinascimentale quella parte di città compresa tra il Duomo, le duecentesche mura di Piazza Fiera ed i borghi medioevali. All'incrocio tra via Mantova e via Calepina, si apre piazza Posta oggi piazza Alessandro Vittoria, ideale "foro" tra il cardo ed il decumano della Trento Littoria. Il Palazzo delle Poste progettato da Angiolo Mazzoni nel 1929, riconfigurò, in forma di isolato urbano, l'ottocentesco palazzo delle Imperiali Poste austroungariche ed i "frammenti" del rinascimentale Palazzo Geroldi a Prato devastato nel 1845 dall'incendio della raffineria degli zuccheri attrezzata al suo interno. Per più di settant'anni la città si interrogò su quel luogo; ai progetti per insediarvi la residenza vescovile seguirono le ipotesi per accorpate il Municipio, la Biblioteca ed il Museo Civico. Su parte dell'area nel 1889 si realizzò il Palazzo delle k.k. Post- und Telegrafan. Fu incaricato Friedrich Setz (1837-1907), progettista di numerosi palazzi postali tra i quali quelli di Vienna, Graz, Cracovia, Lubiana e Trieste. Mazzoni non demolì il palazzo ottocentesco, come chiesto dalla committenza, ma lo rese irriconoscibile conservando l'organizzazione interna e gran parte delle strutture. Più che alla rimozione del monumento asburgico Mazzoni era interessato alla ricerca di uno "stile" lontano dal repertorio accademico di gusto











1

storicista della costruzione ottocentesca. L'articolazione delle masse, la strada e le corti interne, l'uso di archi e volte nei passaggi, l'assenza di cornici alle finestre, la presenza di interventi artistici, sono solo alcuni degli elementi che questo progetto condivide con molte architetture degli anni Venti e Trenta della Vienna socialista. In anni di facili demolizioni e sventramenti risanatori, quello delle Poste fu un cantiere di restauro dove conservazione, trasformazione ed invenzione si arricchirono reciprocamente. Mazzoni selezionò preesistenze, ricompose frammenti, realizzò percorsi legando insieme parti tra loro distinte e riconoscibili. Un'architettura di stratificazioni artefatte, luogo di coesistenze e compre-

senze, dove storicismi, arcaismi, modernismi, convivono in armonia e contraddizione. Una moderna collezione di frammenti ricca di citazioni decontestualizzate e mutate nelle proporzioni. Ne risultò un complesso articolato di funzioni, luoghi e architetture, con opere, ora in parte perdute, di Depero, Prampolini, Tato, Bonazza, Pancheri, Zuech e Ticò. La trasfigurazione del Palazzo interessò gli interni con la demolizione dei soffitti a cassettoni, l'invenzione di finte volte e l'introduzione di una tinta color alluminio lucido. "Rivoluzionarie" dovevano apparire le sequenze cromatiche degli ambienti interni. Il vestibolo e la scala su via SS Trinità furono tinti di rosso, salendo si accedeva ai corridoi ocra ed agli

2



1 Progetto Friedrich Setz 1889 (foto Perdomi, Archivio Fotografico Storico, Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, Provincia autonoma di Trento)

2 Palazzo delle Poste di Trento, Angiolo Mazzoni 1929-1934 (foto Untervegher, archivio MART)







3

uffici blu, rosso, arancio e verde cupo. A sera, le vetrate di Depero, Tato e Prampolini e la fontana di Mazzoni, trasformavano la corte rinascimentale in un caleidoscopico gioco di luci, colori e suoni. Con un intonaco rosso vermiglio, Mazzoni e Depero sovrapposero alla storia della cinquecentesca sala della colonne una nuova storia. Un intonaco terranova azzurro venne steso sulle facciate portando tutto ad un eterno "Presente" e legando indissolubilmente preesistenze e nuove costruzioni. Nella Trento "redenta" dal primo conflitto mondiale, gli intonaci esterni color "azzurro sabauda" risultarono più forti di ogni sventolante tricolore. Così come vennero cancellate le poste asburgiche, l'av-

4



3 Dettaglio interno, progetto Angiolo Mazzoni 1929-1934 (foto Untervegher, archivio MART)

4 Dettaglio interno, (con vetrate di Fortunato Depero) progetto Angiolo Mazzoni 1929-1934 (foto Untervegher, archivio MART)

vento della democrazia cancellò il riferimento cromatico alla monarchia sabauda coprendo l'azzurro con un grigio intonaco. Ridisegnato dal tempo, dagli incendi e dall'efficienza asburgica, riplasmato da Mazzoni e solo parzialmente alterato dalle riorganizzazioni funzionali e societarie delle Poste, il palazzo testimonia la capacità che ha l'arte di trasfigurare luoghi e cose. Il complesso da tempo è in vendita e come nell'Ottocento, la comunità è chiamata ad interrogarsi sul possibile riuso di quello che per carattere è un "palazzo pubblico". Nel cercare strategie e usi compatibili per il recupero è prioritaria la conservazione di quelle caratteristiche che rendono unica e irripetibile questa architettura futurista. Auspichiamo che acquirenti, committenti e progettisti s'interessino al complesso con la cura, il rigore ed il metodo di chi affronta il restauro di un'opera d'arte.

*Fabio Campolongo è funzionario della Soprintendenza per i Beni architettonici della Provincia autonoma di Trento e docente a contratto di storia dell'architettura contemporanea presso la Facoltà di Ingegneria dell'ateneo trentino.*

Testo di Franco Gottardi

# Aree delle caserme

*La caratteristica geografica di area di confine tra mondo germanico e mondo italico ha da sempre condizionato molto la storia della città di Trento. Basti pensare che la stessa fondazione della città avviene come «castrum», ovvero come un accampamento, un avamposto militare per proteggere la penisola da eventuali invasioni da nord. Questa tradizione militare diventa nuovamente importante dopo la caduta del Principato vescovile (1801) e dopo il Congresso di Vienna (1815) e l'annessione dei territori trentini all'Impero austro-ungarico. Sotto il dominio austriaco, in particolare, la città di Trento diventa un vero e proprio presidio militare pensato per proteggere (questa volta) l'Impero dall'avanzata del nascente Regno d'Italia. Ecco allora spiegata la presenza di numerosi forti militari a protezione della città e la presenza di numerose caserme militari (edificate a partire dal 1883) che hanno costruito così l'immagine di Trento come di una città-guarnigione. Dopo l'annessione del Trentino al Regno d'Italia si rafforza questa immagine (esaltata anche dal Fascismo) con la costruzione di nuovi impianti militari su estese aree extra-urbane lungo viale Verona e nel Quartiere dell'Oltrefersina. Infine i processi politici di unificazione europea che hanno caratterizzato gli ultimi decenni hanno di fatto derubricato la presenza militare a Trento facendo diventare, al contempo, quelle aree occupate dalla caserme e ormai circon-*

*date dalle espansioni urbane, strategiche per lo sviluppo urbano. Questa occupazione militare ha permesso così che parti della città siano state «salvate» dall'edificazione selvaggia che ha caratterizzato anche Trento durante gli anni Sessanta e Settanta. Si tratta quindi di aree molto interessanti che possono essere delle risorse territoriali nelle mani dell'amministrazione pubblica per dotare i quartieri in cui sono inserite importanti funzioni pubbliche a scala di quartiere (parchi, scuole, asili nido, centri sociali...) ma anche a scala provinciale (come il Nuovo Ospedale del Trentino). La scommessa è anche di natura ambientale: le aree, con tutta la loro estensione, sono un'imperdibile occasione per ricostruire il sistema delle connessioni ecologiche senza il quale anche l'ambiente urbano non presenta gli standard qualitativi degli di una città contemporanea.*

Alessandro Franceschini

## **Vuoti urbani strategici per la città**

Con l'accordo tra Provincia e Stato e la decisione di spostare fuori città, a Mattarello, in un complesso unico le attività dell'esercito, si sono sulla carta liberati 50 ettari di terreni strategici per la città. Una buona fetta sono già stati opzionati dalla decisione di realizzare il nuovo ospedale regionale,





che prenderà il posto del Santa Chiara. Sorgerà al posto delle ex-caserme Bresciani, Pezzolli e Chiesa, nella parte sud-ovest della città, tra il fiume Adige e la ferrovia. Una scelta che porterà fuori dal quartiere residenziale della Bolghera il nosocomio, in un contesto ideale, dentro la città ma accanto alla grandi vie di comunicazione. L'altra area già opzionata dal Piano Regolatore è la caserma Pizzolato, classificata «verde pubblico» e destinata nelle intenzioni ad essere la propaggine meridionale di quel parco fluviale che è uno dei punti centrali dell'elaborazione di Joan Busquets, «padre» della variante generale del 2001. Rimane tutta da studiare e da decidere la futura destinazione urbana del distretto militare di viale Verona, anch'esso in procinto di essere liberato. Il dibattito che si è sviluppato finora ipotizza la nascita di un polo scolastico di quartiere all'interno di un comparto prevalentemente verde, che

diverrebbe il polmone di una parte di città dove la densità residenziale è alta e destinata a crescere ulteriormente. L'idea può essere condivisibile, certo la pianificazione del distretto potrebbe essere l'occasione ideale per dar vita a uno stralcio di urbanistica partecipata coinvolgendo la popolazione e i professionisti con un concorso per idee. Se infine nelle aree ex-militari includiamo anche l'attuale polo scolastico di via Brigata Acqui apriamo un altro dossier scottante della politica urbanistica. La Provincia vorrebbe smobilitare e trasferire gli studenti altrove per dotare la zona di servizi, a partire dai parcheggi, che oggi mancano ma anche per fare cassa aprendo al mercato delle residenze private. Un'ipotesi quantomeno discutibile.

*Franco Gottardi è giornalista professionista e vice capocronista presso il quotidiano l'Adige di Trento.*

Testo di Raffaele Mauro

# Scalo Filzi

*La dismissione dello storico scalo ferroviario Fabio Filzi, avvenuta a partire dagli anni Novanta per il suo trasferimento in un'area più marginale della città, ha reso disponibile un'importante area urbana collocata a ridosso del Centro Storico. Si tratta di un'area estremamente strategica proprio perché collocata in uno dei cuori della città (tra la strada mercato mai realizzata di via Brennero e le maglie di inizio secolo mai fino in fondo consolidate di corso degli Alpini), ma anche perché, grazie alla sua estensione, può essere l'occasione storica di una sua riconfigurazione urbana. Quest'area, infatti, solo ingenuamente può essere considerata solo un «vuoto urbano» da riempire con funzioni ed edifici. Un'analisi più attenta disvela le potenzialità di quest'area che deve essere considerata una naturale prosecuzione del tessuto compatto del Centro Storico e delle sue immediate periferie. Sono stati immaginati progetti a destinazione ferroviaria: la collocazione di una nuova grande stazione intermodale che metta in relazione le linee ferroviarie tradizionali, quelle immaginate nella nuova linea dell'Alta capacità del Brennero, della linea metropolitana urbana della città, del sistema delle autocorriere e del polo di arrivo del Progetto Metroland, ovvero un sistema di collegamenti metropolitani veloci a connessione di tutte le valli della provincia. In questa visione la stazione diventa un grande scalo passeggeri che mette in connessione i transiti di diversa*

*natura: la nuova linea ad Alta Capacità, in gran parte in galleria, la linea storica in superficie, la linea metropolitana urbana e la nuova linea della Valsugana. Una stazione che andrà quindi a spostare in baricentro della città e che dovrebbe avere una marcata vocazione commerciale: il manufatto ferroviario, infatti, sarà pensato – coerentemente con la strategia in atto delle Ferrovie S.p.A. – come un centro commerciale, una shopping mall dove la fruizione dei treni è solo una delle funzioni presenti.*

*Alessandro Franceschini*

## **Un'occasione ancora da esplorare**

L'ampio spazio urbano rappresentato oggi dallo scalo Filzi in attesa di riconversione interroga ogni giorno con più forza gli attori protagonisti delle scelte sulle trasformazioni urbane della città. Si tratta di un'area molto estesa, collocata a ridosso della città storica, lambita da due grandi arterie urbane (corso degli Alpini e viale del Brennero), e destinata (per il momento) ad interrompere l'evidente disordine del costruito che dalle ultime propaggini nord del Centro Storico raggiunge, in un crescendo informale, il Comune di Lavìs. È un'area sicuramente strategica, ma anche molto estesa, e così difficile da governare. La chiusura dello scalo Filzi appariva come il prerequisito per una nuova vita dell'area, ma ha attivato, invece, una grande fase di



incertezza. Questa situazione di stallo è stata aggravata ad un'ulteriore circostanza: la previsione di progetto del passaggio, proprio su quell'area, della nuova linea di Alta Capacità del Corridoio del Brennero. Per l'attuazione di questo intervento occorreranno ancora alcuni decenni, ma la previsione di progetto richiamata perpetua la vocazione ferroviaria dell'area, con la costruzione, tra l'altro, di una nuova stazione ferroviaria e la dismissione conseguente della attuale stazione cittadina. Si tratta, a mio parere, di una soluzione che condurrebbe ad una dilatazione dell'effetto "periferia" fino all'area di Centa, in esito alla privazione per quest'ultima, dell'elemento strutturante sul quale da tempo essa si è organizzata dal punto di vista morfologico ed identitario. La Stazione di Trento è un capolavoro architettonico dovuto ad Angiolo Mazzoni: da una parte essa merita un restauro coraggioso ed urgente, dall'altra rappre-

senta ancora il punto focale, oserei dire generatore, di una parte importante della città, formata dal Palazzo della Regione di Adalberto Libera, dall'Ex-Grand Hotel Trento – ora sede della Provincia autonoma – dal Parco e dal Monumento a Dante Alighieri – uno dei più significativi ed interessanti monumenti al mondo dedicato al poeta. Non bisogna quindi commettere l'errore di indebolire un comparto urbano per costruirne uno a sua volta debole: occorre invece rafforzare le funzioni di nuove parti di città. In questa direzione, le destinazioni d'uso, nonché le modalità di riconfigurazione delle aree di incidenza, rappresentano per lo Scalo Filzi un'occasione tutta ancora da esplorare ed esperire.

*Raffaele Mauro è ingegnere dei trasporti e professore di Costruzioni di Strade, Ferrovie ed Aeroporti presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Trento.*



A cura di Alessandro Franceschini

tb info

# Bibliografia minima su Trento

- Gorfer A., *Trento, città del Concilio*, 1963

Lo storico e giornalista Aldo Gorfer racconta in questo libro la "sua" città attraversando diversi punti di vista ed eventi storici. Un libro che disvela una Trento inaspettata, un ricco scrigno di memorie, di storia, di arte e di ambiente che rappresenta ancor oggi uno dei più bei libri mai scritti sulla città trentina.

- Bolner S. e Lupo M., *L'arredo urbano: proposta di un metodo di studio per la lettura ed il rinnovo dell'immagine della città*, 1979

Si tratta di un numero monografico della rivista "Economia trentina" che contiene un contributo finalizzato ad approfondire i temi dell'arredo urbano con una proposta di un metodo di studio per la lettura ed il rinnovo dell'immagine di Trento. Il volume contiene di un'indagine fotografica e descrittiva lungo i principali percorsi del centro città, con la precisa intenzione di tracciare un metodo di indagine urbana volto alla riqualificazione dell'immagine della città storica con l'auspicio

di un pertinente intervento di arredo urbano e di riqualificazione delle strade che si snodano nel centro della città.



- Bocchi R., Oradini C., *Trento*, 1983

Questo libro ripercorre dal punto di vista storico, architettonico ed urbanistico la millenaria storia del capoluogo trentino. Si tratta di un volume molto dettagliato, con un ricco apparato iconografico, che riporta la storia urbana di Trento, dai primi insediamenti romani fino al Secondo dopoguerra.

- Bocchi R., *Trento, interpretazione della città*, 1989

In questo volume l'autore sistematizza gli studi effettuati per la realizzazione del Piano per il Centro Storico di Trento. La tesi di Bocchi è che nella forma ur-

bana siano presenti i segni delle lunghe stratificazioni della città.

- Tomio P. e Rebecchi A., *Arredo urbano: Centro storico di Trento*, 1991

Alla fine degli anni Ottanta il Centro storico di Trento è divenuto oggetto di una ridefinizione dell'arredo urbano. Questo volumetto racconta gli studi preliminari e le modalità di esecuzione della pavimentazione del Centro Storico della città secondo il progetto elaborato da Tomio e da Rebecchi e che aiuta a leggere, nelle sue mutazioni formali, le stratificazioni storiche della città.

- Cacciaguerra G., *La scuola, il fiume, la città: catalogo del concorso nazionale per il nuovo centro scolastico a Trento*, 1994

Si tratta di un volume che raccoglie l'esito del concorso nazionale per il nuovo centro scolastico a Piedicastello. Subito dopo la conclusione del concorso l'amministrazione provinciale aveva accantonato l'idea di creare una scuola superiore in quella parte di città. Ora sembra nuovamente l'idea più accreditata.

- Bruno Zanon, "Territorio, urbanistica, ambiente: l'organizzazione del paesaggio umano", in: A. Leonardi, P. Pombeni, *Storia del Trentino, vol. VI, L'età Contemporanea. Il Novecento*, 2005, pp. 601-652. All'interno della ponderosa Storia del Trentino editata da Il Mulino, va segnalato il capitolo dedicato all'evoluzione del paesaggio antropico e all'urbanistica curato da Bruno Zanon. Anche per Trento, il Novecento rappresenta il periodo di trasfigurazione dalla società rurale a quella post-industriale.

- Jori P., *Area Ex-Michelin a Trento: concorso di idee per la riqualificazione urbanistica dell'area*, 2000

Dopo il concorso "riservato", non senza polemiche, ai progettisti trentini sono stati raccolti in questo catalogo tutti i progetti vincitori e un regesto dei lavori che hanno partecipato alla competizione.

- *Autori vari, Trento. Sette idee per il piano della città*, 2002

Si tratta di un documento che raccoglie i primi studi compiuti dall'equipe guidata da Joan Busquets nella sua iniziale fase di collaborazione con l'amministrazione comunale di Trento. Le "sette idee" rappresentano l'ossatura progettuale sulla quale si innerverà il progetto di revisione del Piano Regolatore Comunale.

- Ferrari E. e Turella A., *Trentino: viaggio fotografico di Gabriele Basilico*, 2003.

Il famoso fotografo dell'architettura Gabriele Basilico ha compiuto un reportage sul Trentino commissionato dall'Assessorato all'urbanistica della Provincia autonoma di Trento. Basilico ha realizzato immagini non certamente di denuncia ma è sufficiente che la sua macchina fotografica

immortali l'esistente così com'è per mostrare un Trentino inedito, ricco di contraddizione, con un paesaggio fragile costantemente messo in pericolo da un'edificazione senza ordine né progetto.

- Cerone R., *Joan Busquets: un progetto europeo per Trento*, 2004.

Questo volume riproduce con dovizia di particolari il contributo portato al nuovo Prg di Trento da Joan Busquets. Nel libro troviamo un'attenta ricostruzione di Mauro Lando della vicenda storica urbana e un saggio illustrato di Joan Busquets che formula la sua filosofia di pianificazione proponendo una stretta collaborazione fra piano e progetto, sottolineando l'importanza del progetto di scala intermedia e la necessità di saper usare la facoltà dell'astrazione nel concepire il disegno a grande scala della città.



- Corradini G., Zanoni A., Pisetta G., *Concorso internazionale di progettazione per il nuovo polo giudiziario di Trento - Italia*, 2006

È il catalogo della mostra allestita all'indomani della conclusione dei lavori della giuria. Non presenta saggi critici ma una illustrazione di tutti e dieci i progetti che hanno partecipato alla II fase del concorso internazionale.



- Campolongo F., *Trento. Ieri, oggi e domani*, 2008.

Un libro in bilico tra l'antologia architettonica e la prefigurazione urbanistica. Si tratta di una completa rassegna di tutti gli intereventi architettonici significativi presenti a Trento e realizzati negli ultimi due secoli. Da segnalare anche l'avveniristica carta chiamata "Le città sovrapposte" che riporta, su di un unico piano, i principali avvenimenti architettonici ed urbanistici, passati e futuri, che hanno caratterizzato e caratterizzeranno la storia di Trento.

- Bruno Zanon, "Trento", in: E. Piroddi (dir. scient. e cur.), A. Cappuccetti (cur.), *Il nuovo manuale di Urbanistica. Lo stato della pianificazione urbana. 20 città a confronto*, 2009, pp. 46-65.

Il Nuovo Manuale di Urbanistica è composto da tre volumi, redatti sotto la direzione scientifica di Leonardo Benevolo (il primo e il secondo) e di Elio Piroddi (il terzo). Quest'ultimo volume entra nel merito dello stato della pianificazione urbana in Italia, mettendo a confronto la storia e le prassi urbanistiche nelle città più importanti del paese, quelle che ne rappresentano, al più alto livello di complessità, le dinamiche urbane. Nel libro troviamo venti saggi monografici sulle città redatti da alcuni tra i massimi esperti del settore. Per quanto riguarda Trento va segnalato il saggio di Bruno Zanon che delinea con molta precisione l'evoluzione della città di Trento a partire dalla prospettiva del Piano urbanistico.





**Elena Mezzanotte**  
Nata a Bolzano, 1974  
Studi di architettura a Venezia e Graz  
Collaborazioni con diversi studi  
d'architettura a Venezia, Shanghai,  
Bolzano e con il Comune di Bolzano  
emezzanotte@yahoo.it



**Cristina Vignocchi**  
Nata a Bolzano, 1959  
Studi di architettura ed arte a  
Venezia, lavora anche come  
giornalista culturale e si occupa di  
progetti artistici ed arte pubblica.



**Carlo Calderan**  
Nato a Bressanone, 1965  
Studi di architettura  
a Venezia e Darmstadt;  
attività professionale  
a Berlino, Basilea e Bolzano.  
carlocald@yahoo.it



**Lorenzo Weber**  
Nato a Trento, 1967  
Studi di architettura a Venezia,  
titolare dello studio  
weber+winterle architetti\_Trento.  
info@weberwinterle.com  
www.weberwinterle.com



**Barbara Breda**  
Nata a Bolzano, 1982  
Studi di Ingegneria edile  
e architettura a Trento.  
Collaborazioni con diversi  
studi d'architettura altoatesini.  
barbara.breda@yahoo.it



**Karin Kretschmer**  
Geboren in Kassel  
Studium der Architektur in  
Braunschweig und Venedig.  
Mitarbeit in verschiedenen  
Architekturbüros in  
Braunschweig, Amsterdam,  
Berlin und Bozen.



**Alexander Zoeggeler**  
Geboren in London, 1970  
Studium der Architektur in Florenz.  
Mitarbeit in verschiedenen Architektur-  
büros in Wien, Firenze, Bozen.  
Seit 2002 Studio Zoeggeler Architekten.  
alexander@zoeggeler.net  
www.zoeggeler.net



**Sandy Attia**  
Born in Cairo, 1974  
Studied at Harvard University,  
University of Virginia,  
University of Copenhagen,  
taught at University of Michigan,  
cofounded with Matteo Scagnol  
MODUS architects.



**Emil Wörndle**  
Geboren in Völs am Schlern, 1961  
Studium der Architektur  
in Wien und Innsbruck.  
Als Architekt im öffentlichen  
Dienst tätig.



**Alberto Winterle**  
Nato a Cavalese, 1965  
Studi di architettura a Venezia,  
titolare dello studio  
weber+winterle architetti\_Trento.  
info@weberwinterle.com  
www.weberwinterle.com



**Matteo Torresi**  
Nato a Milano, 1972  
Studi di architettura a Venezia.  
Partecipazione a diversi studi  
d'architettura a Milano, Padova,  
Venezia, Shanghai, Bolzano.

**Alessandro Scavazza**  
Nato a Bolzano, 1971  
Studi di architettura a Venezia e Vienna.  
Collaborazione in diversi studi  
d'architettura a Bolzano e Venezia,  
attività professionale a Bolzano.



**Matteo Scagnol**  
Nato a Trieste, 1968  
Studi di architettura a Venezia e  
alla Harvard University, Cambridge USA.  
Insieme a Sandy Attia apre nel 2000  
lo studio MODUS architects.



**Thomas Tschöll**  
Geboren in Meran, 1980  
Studium der Architektur an der TU Graz,  
Tätigkeit für verschiedene Architekturbüros  
in Graz, Luzern, Passau, Wels und Kaltern.  
thomas.tschoell@rolmail.net



**In turrisbabel erfahren Sie alles über Architektur in Südtirol!  
4 Ausgaben von turrisbabel zum Preis von 26,00 Euro.**

Auslandsabonnements: 36,00 Euro

**Volete essere aggiornati sull'architettura in Alto Adige?  
4 numeri di turrisbabel al prezzo di euro 26,00.**

Abbonamenti all'estero: euro 36,00

**Abonnieren lohnt sich!  
Abbonatevi da subito!**

Info: Stiftung der Kammer der Architekten Provinz Bozen  
Fondazione dell'Ordine degli Architetti Provincia di Bolzano  
T +39 0471 301751 F +39 0471 974546  
E-mail: [cultura@arch.bz.it](mailto:cultura@arch.bz.it)

**Ja, ich abonniere 4 Ausgaben von turrisbabel  
zum Preis von 26,00 Euro.\***

**Sì, desidero abbonarmi a 4 numeri di turrisbabel  
al prezzo di euro 26,00.\***

**Bankkoordinaten:** Südtiroler Sparkasse, IBAN: IT77 J060 4511 6000 0000 0146 302, BIC: CRBZIT2B090  
**Coord. bancarie:** Cassa di Risparmio di Bolzano, IBAN: IT77 J060 4511 6000 0000 0146 302, BIC: CRBZIT2B090

**Bitte senden Sie** den ausgefüllten Vordruck zusammen mit der Kopie der Überweisung per Mail oder per Fax an:  
**Si prega di inviare** il modulo compilato insieme alla copia della ricevuta di versamento via mail o via fax a:

**cultura@arch.bz.it Fax 0471 974546**

**Bitte senden Sie die Zeitschrift an/si prega di spedire la rivista a:**

.....  
**Vorname und Nachname/nome e cognome**

.....  
**Anschrift/indirizzo**

.....  
**Land, PLZ, Stadt/paese, C.A.P., città**

.....  
**Telefon/Fax/E-Mail für eventuelle Rückfragen  
Telefono/fax/E-mail per eventuali chiarimenti**

.....  
**Unterschrift/firma**

**\* Auslandsabonnements/abbonamenti all'estero:** Euro 36,00

**Mit der Mitteilung** meiner persönlichen Daten erlaube ich deren Verwendung zu den Zwecken und im Sinne des Informationsblattes im Sinne des gesetzvertretenden Dekretes 196/2003./**Con la comunicazione** dei miei dati esprimo il consenso al loro trattamento secondo le finalità e le modalità illustrate nell'informativa ai sensi della legge 196/2003.

Ja/sì  Nein/no

**Ich willige ein,** dass meine persönlichen Daten und deren weitere Verarbeitung auch an Dritte übermittelt werden können, sofern sie den Gruppen von Personen angehören, die in dem Informationsblatt im Sinne des gesetzvertretenden Dekretes 196/2003 angeführt worden sind./**Accento** alla comunicazione dei miei dati ed al loro successivo uso ai suddetti soggetti terzi secondo quanto specificato nell'informativa ai sensi della legge 196/2003.

Ja/sì  Nein/no

**Informationsblatt im Sinne des gesetzvertretenden Dekretes 196/2003** Ihre persönlichen Daten werden von der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner und Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen sowie von den mit ihr in einem Kontrollverhältnis und im Sinne des Artikels 2359 c.c. in Verbindung stehenden Gesellschaften verarbeitet, in ihrer Eigenschaft als „Berechtigte“ (titolari) dieser Datenverarbeitung für die Ausführung Ihrer Abonnementsbestellung. Zu diesem Zweck ist die Mitteilung der persönlichen Daten erforderlich. Ihre Einwilligung vorausgesetzt, können alle mitgeteilten Daten von denselben „Berechtigten“ auch für die statistischen Analysenverfahren, die Zusendung von weiteren Angeboten und Produkten sowie für Marktforschungen verarbeitet werden. Diese Daten können auch an andere Unternehmen, die in den Bereichen des Verlagwesens auf breiter Konsum- und Verteilungsbasis und der Dienstleistungen tätig sind, sowie an humanitäre und Spendenorganisationen weitergeleitet werden, welche sie zu den gleichen oben angeführten Zwecken verwenden können. Die aktualisierte Aufstellung der Unternehmen und der Verantwortlichen, an die Ihre Daten mitgeteilt werden, kann unmittelbar unter folgender Tel.-Nr. 0471-971741 verlangt werden. Als Berechtigter für die Datenverarbeitung gilt der Präsident der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner und Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen. Sie können jederzeit und gebührenfrei Ihre Rechte im Sinne des Art. 7 des gesetzvertretenden Dekretes 196/2003 ausüben, – d.h. Sie sind berechtigt, Auskünfte darüber zu erhalten, welche Ihrer Daten verarbeitet werden; zudem können Sie verlangen, dass die Daten ergänzt und berichtigt werden oder Sie können die Löschung gesetzwidrig verarbeiteter Daten fordern bzw. sich aus berechtigten Gründen der Datenverarbeitung widersetzen –, und zwar durch schriftliche Beantragung an folgende Adresse: Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner und Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen, Sparkassenstraße 15, I-39100 Bozen.

**Informativa ai sensi della legge 196/2003** I Suoi dati saranno trattati dalla Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Bolzano, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c., titolari del trattamento per dare corso alla Sua richiesta di abbonamento. A tale scopo è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Previo Suo consenso tutti i dati conferiti potranno essere trattati dalle medesime titolari anche per effettuare procedure statistiche di analisi, per l'invio di altre offerte e proposte commerciali e indagini di mercato. Essi potranno essere altresì comunicati ad altre aziende operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, dei servizi, ad organizzazioni umanitarie e benefiche, le quali potranno adoperarli per le medesime finalità sopra illustrate. L'elenco aggiornato delle aziende a cui saranno comunicati i Suoi dati e dei responsabili potrà immediatamente essere richiesto al numero 0471-971741. Titolare del trattamento è il Presidente della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Bolzano. Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Leg. 196/2003 – e cioè conoscere quali dei Suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento – scrivendo alla Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Bolzano, via Cassa di Risparmio 15, I-39100 Bolzano.

A stylized illustration of a hand holding a sign. The sign is tilted and contains two lines of text. The background is a solid light blue color.

**turrisbabel  
im Buch-  
handel!**

**turrisbabel  
in libreria!**

**Mardi Gras**

39100 Bozen/Bolzano  
A.-Hofer-Straße 4 via A. Hofer  
T 0471 301233

**Ko Libri**

39100 Bozen/Bolzano  
Raingasse 17 via della Rena  
T 0471 978555

**Alte Mühle**

39012 Meran/Merano  
Sparkassenstraße 11A  
via Cassa di Risparmio  
T 0473 274444

**La rivisteria**

38100 Trento  
via S. Vigilio 23  
T 0461 986075

**Libreria Einaudi  
di Campadelli Mauro**

38100 Trento  
Piazza della Mostra 8  
T 0461 261896

**Libreria Einaudi**

33170 Pordenone  
via Mazzini 64  
T 0434 27744